RITRATTI POETICI DEL MARCHESE DI VILLAROSA

Carlantonio : de Rosa
Villarosa (marchese di)





RITRATTI POETICI

CON NOTE BIOGRAFICHE

DI

ALCUNI ILLUSTRI UOMINI

DEL SECOLO XVIII

NATI NEL REGNO DI NAPOLI

DEL

MARCHESE DI VILLAROSA





IN NAPOLI 1842

DALLA TIPOGRAFIA DI PORCELLI

Strada Mannesi num. 46.

A CHI LEGGE.

Fin dal 1834 pubblicammo con le stampe una Opericciuola con questo titolo Ritratti Poetici di alcuni uomini di lettere antichi e moderni del Regno di Napoli, *ed in essa per non far crescere di mole il libro molti ne trasandammo, che ne' tempi da noi non lontani han recato lustro al Napoletano Regno. Ora essendoci pervenuta un' Operetta, che il titolo porta di* Ritratti Poetici di alcuni uomini illustri di Orvieto *ci venne in mente in quella medesima guisa fare altrettanto (sebbene* longo proximus intervallo) *e così far parola di alcuni altri uomini illustri del nostro Regno molti de' quali*

. . . . illacrimabiles urgentur,
Carent quia vate sacro . . . . .

ed alcuni di essi, finchè al Ciel piacque, nostri amici. Che se un tal nostro meschino

lavoro, anche da noi intrapreso per un onesto deviamento dell' età nostra, ch' è già sul tramonto, a taluno non andrà a grado, riprendendoci che in un Secolo tutto spirante Filosofia, tali ricerche di uomini trapassati stucchevoli, ed inutili del tutto riescono, col Venosino ripeteremo.

Tres mihi convivae prope dissentire videntur
Poscentes vario multum diversa palato.
Quid dem? quid non dem? renuis quod tu, jubet alter.
Quod petis, id sane est invisum, acidumque duobus.

AL CHIARISSIMO PADRE

D. OTTAVIO MARIA PALTRINIERI

CHIERICO REGOLARE SOMASCO.

L' AUTORE.

Benchè di neve ho già imbiancato il crine,
E Igea mi tesse lusinghieri inganni,
Riveggo pur talor le Ascree colline
Così temprando de' malori i danni:
Or pria che giunga de' miei giorni al fine,
I dotti, che a Sofia sacraron gli anni,
Tentai dipinger con Dirceo pennello,
Che ora a Te invío, d' ogni virtù modello.

I.

P. GIUSEPPE RUGILO

MINORE CONVENTUALE

NOMINATO VESCOVO DI LUCERA.



Di Assisi il Divo di sua rozza lana
Cinto mi volle a sacre cure intento:
Lungi dal mio pensier scienza profana:
Che la scienza di Dio mi fe' contento,
Diedi all' Itala lira, a me non strana,
Del Salmista real l' aureo concento:
Di Episcopato fui prescelto al peso:
Ma il Ciel mi volle da tal cura illeso.

II.

GIUSEPPE CANONICO SIMEOLI.



Posto costui sul sacro Altare il piede
Sedè tra Teologica famiglia :
Di Fè gli arcani ad indagar si diede
E quando impera, e quando ancor consiglia:
N' ebbe di lode e onore ampia mercede,
Al cherical Liceo volte le ciglia :
Priva nel tempo del suo buon Pastore
Guidò la greggia con prudenza, e amore.

III.

P. IGNAZIO CIANCI DELLA CROCE

EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO

R. PROFESSORE DI S. TEOLOGIA.



Benigno il Cielo nell' April degli anni
Chiuso mi volle in solitaria cella:
Scevro così da' lusinghieri inganni
Mi vidi, e allor menai vita più bella:
Roma mi accolse, e ad Eloquenza i vanni
Spiegai con sacra Italica favella:
Reduce alfin nel grato suol natío
Nella scienza m' immersi ampia d' Iddio.

IV.

GIROLAMO GIORDANO

DOTTO AVVOCATO.



Costui le Argive, e le Latine carte
Volse dì e notte con sicura mano:
La Romana ragione a parte a parte
Ad indagar non applicossi invano:
Fu accetto al Foro, ma ne sprezzò l'arte
Di aver dovizie con piacer ben vano:
Pago del suo saper, ebbe contese,
E di laude maggior degno si rese.

V.

MARCHESE STEFANO PATRIZJ

INSIGNE MAGISTRATO.



Vidi nel verde de' miei dì costui
Quando di entrar nel Tempio ebbi ardimento
Della severa Diva , e vidi in lui
Dell'uom saggio l'immago al giusto intento:
E qual rispetto , che destava altrui
In ogni atto , ogni moto, in ogni accento:
Divenne alfine di pietade oggetto
Miser! perdendo il ben dell' intelletto.

VI.

MONSIGNOR CARMINE FIMIANI

VESCOVO DI NARDÒ.



Del sacro Dritto mi si aprì il sentiero ,
A comprenderlo usai sommo fervore ,
E da' limpidi fonti il più sincero
Bevvi il non guasto cristallino umore :
Scrissi , e al gran Padre successor di Piero
L' opre mie d' esser grate ebber l' onore :
Cangiando alfine il mio decente stato
D' infula Episcopal mi vidi ornato.

VII.

GENNARO VICO

PROFESSORE DI ELOQUENZA NELLA R. UNIVERSITA'.



Del sommo ingegno della patria vanto,
Che in sensi oscuri si mostrò maestro,
Fosti tu illustre germe, e a lui d'accanto
Del sapere il sentier prendesti alpestro:
E 'l genitor se ne compiacque tanto,
Che ti credette ad insegnar ben destro:
Il sermon Lazial ben ti fu a cuore
Nè il pregio ti mancò mai d' Oratore.

VIII.

MONSIGNOR AGOSTINO GERVASIO

ARCIVESCOVO DI CAPUA E CAPPELLAN MAGGIORE.



Del gran Pastor d' Ippona ei fu seguace,
E in Lamagna fe' udir l' ampia dottrina,
Quella dottrina, che giammai fallace
Non fu, ferma in radice alta e divina:
Plausi ottenne il suo dir pronto e vivace,
E piacque di que' Regni alla Regina:
E del Campano ovil reso custode,
Degno grado acquistò con somma lode

IX.

MARCHESE ORAZIO CAPPELLI

SEGRETARIO DI STATO

DI

FERDINANDO IV.

RE DEL REGNO DI SICILIA.



Sacro al Principe offrìi cuore ed ingegno,
Ogni altro mio pensier posto in obblío:
Del suo sguardo real mi fece ei degno:
Cui giammai non dispiacque il servir mio:
Ebbi di sua bontà non dubbio segno,
Onde fui pago d' ogni mio desío:
Fui caro a Febo, e mi guardò cortese,
Ma lo spirto non mai vano si rese.

X.

FRANCESCO SAVERIO GUALTIERI

VESCOVO DELL' AQUILA.



In riva d' Amiterno i rai del giorno
Vidi, e non fummi la Natura ingrata:
L' idea de' pregi aver l' ingegno adorno
Fu ne' dotti Licei ben secondata:
Vidi Roma e l' Italia, e nel ritorno
Fu libri a sistemar la man serbata:
Reso sacro Pastor (con mio scontento)
Fui nobil gregge a pascolare intento.

XI.

TOMMASO FASANO

R. PROFESSORE DI FISICA.



Non mi piacque seguir l' oscura incerta
Arte , e 'l veglio di Coo posi in obblío:
Di natura la scienza assai più certa ,
Fu di esplorare il solo mio desío :
La gioventù tentai rendere esperta ,
E di adempier credetti al dover mio :
Vidi gli altrui difetti , e non fui parco
Di Archiloco vibrar de' Giambi l' arco.

XII.

ANDREA MARCHESE TONTULO

DOTTO MAGISTRATO.



Di Daunia germe, palesò ben presto
Il chiaro lampo di felice ingegno :
Il patrio Ciel fu al suo piacer molesto
E seguì Marte nell' Ispano Regno :
L' ebbe il suolo Maltese, al Moro infesto,
Ma quel soggiorno ancora ebbe a disdegno,
Che il forense tumulto l' attendea,
Ove affidogli le sue lanci Astrea.

XIII.

CANONICO MICHELANGELO MACRÌ

FILOLOGO ED ISTORICO.



Nacque ne' Bruzî, ad illustrar la mente
Attese, onde montar sù i Sacri Altari :
Frutto ne colse, e tra ben degna gente
Onori ottenne ne' paterni lari :
L' ebbe il Sebeto, e fur sue cure intente
Illustrar di sua Patria i pregi rari :
Diè lodi a un pio Pastor, pugnò da forte,
E non canuto lo rapì la morte.

*

XIV.

VINCENZO ARIANI

DOTTO GIURECONSULTO.



Che mi giovò della più saggia Dea
Ne' più begli anni penetrar nel Tempio?
Non mi coprì il rossor di vita rea,
E fui di affanni spaventoso esempio:
Che mi giovò di vil turba plebea
E dell' invidia tollerar lo scempio?
Lodi ottenni, e che prò? se in vile stato
Mi rapì morte dell' inopia a lato?

XV.

LUIGI SERIO

POETA IMPROVVISATORE, ED AVVOCATO.



L' arte difficil mi donò Natura
Di snodar lunghi carmi all' improvviso:
Laudi ne ottenni, ed in età matura
Mostrommi il Foro non spiacevol viso:
Dell' Itala Eloquenza, in Dante oscura,
Talora i pregi di svelarne avviso:
Mi mancò la ragion, mi credei forte,
Tentai pugnar, ma v' incontrai la morte.

XVI.

FRANCESCO SAVERIO DE' ROGATI

POETA, E MAGISTRATO.



Della dolente Armida abbandonata
Facesti noti i flebili lamenti:
Del veglio Tejo all' armonía sì grata
Accompagnasti gl' Itali concenti:
Scudo fosti nel Foro a sconsolata
Gente, che visse in povertade, e stenti:
Alfin di Temi nel gran Tempio augusto
Scorgesti i tuoi consigli al vero, al giusto.

XVII.

ALESSIO AURELIO PELLICCIA

R. PROFESSORE DI DIPLOMATICA.



Della mezzana età le cifre oscure
Inteso ad indagare in rozze carte
Adoperò costui vigili cure
E ne insegnò, per conseguirlo, l' arte:
Diede pur norme facili e sicure
A ravvisar tante memorie sparte:
Scevrar dal falso il vero; e tai lavori
Laude gli diero, e non volgari onori.

XVIII.

BERNARDO D'AMBROSIO

AVVOCATO E PROFESSORE DI DRITTO CIVILE.



I precetti di Astrea ad ornar prese
Del gran Liceo nel nobile consesso:
Illustre esempio di valor si rese
D'utile altrui, di gloria anche a se stesso:
E se nel Foro nell'arena scese
La più pura onestà le fu d'appresso:
E retto oprando tra 'l clamor del Foro
Visse contento spregiator dell'oro.

XIX.

GERARDO QUAGLIA

DOTTO MEDICO.



Di Esculapio costui degno seguace
Di scovrirne la scienza ebbe il pensiero:
Lo rese il suo saper scorto, e capace
A ravvisar della Natura il vero:
Ne' suoi giudizì a raro ei fu fallace,
Nè a palesarli usò larva, o mistero
Mostrò in qual male aprir si dee la vena,
Che seguendo *Rasori* or non si frena.

XX.

MARCHESE MICHELE ARDITI

GRAN FILOLOGO.



Mi spiacque il Foro, e gli voltai le spalle
Poco atto a render pago il mio desío :
Corsi più forte faticoso calle
E a quello addissi il lungo viver mio :
Vidi d' Archeología l' oscura valle
E ogni pensier per lei posi in obblío :
Molto scrissi , e de' miei sparsi sudori
Altri si renderan pregiati autori.

XXI.

MONSIGNOR VINCENZO CALÀ

ARCIVESCOVO DI SORRENTO.



Del gran Mazzocchi, onor del suol Campano,
Allievo, gloria alla sua patria accrebbe:
Dell' ozio spregiator folle ed insano
Del saper vero ai puri fonti ei bebbe:
Odio nudrì di gloria al fasto vano,
Ma al Prence il nome suo pur non increbbe
E 'l fe' di Mitra episcopale ornato
Ov' ebbe il suo natale il gran Torquato.

XXII.

FRANCESCO CARELLI.



Mi trasse il Re dal Foro, e'l patrio suolo
Col Siculo cangiar dovei all' istante:
Tosto di cure mi gravò lo stuolo,
E fui nel mio servir sempre costante:
Il Sebeto rividi, in ozio e solo
Non sostenni restar, di gloria amante:
Del Regno le Città, le varie e viete
Al pubblico mostrai rare monete.

XXIII.

MONSIGNOR CARLO ROSINI

VESCOVO DI POZZUOLI.



L' idioma tersissimo di Omero
Apprese , ed insegnò per anni molti :
Arduo non fu di Antichità il sentiero
Per lui , e dubbi sciolse in ombra avvolti :
Di Ercolano additando il sito intero
Quei Papiri indagò , già pria sepolti ;
Ma più ammirato fu sacro Pastore ,
Che guidò il gregge suo con zelo e amore.

XXIV.

CANONICO FRANCESCO ROSSI

R. PROFESSORE DI DRITTO CIVILE.



Gli arrise fausto il Ciel ; lanugin molle
Non ombreggiava il giovanil sembiante,
E di Grecia , e di Roma ei saper volle
Il più bel , che si ammira in opre tante :
Del Roman dritto al faticoso colle
Volse lo sguardo con ardor costante :
Ne spiegò i sensi , e ognor di encomi degno
Le forze gli mancar , ma non l' ingegno.

XXV.

MONSIGNOR

MICHELE ARCANGELO LUPOLI

ARCIVESCOVO DI SALERNO.



Non dubbie prove di felice ingegno
Costui ben diede dell' età sul fiore :
Crebbe il suo merto , e ritrovossi degno
De' Sacri Altari ad ottener l' onore :
E oh qual varcò nel letterato regno
Degno sentier con indefesso ardore !
E Mitre e Pallì episcopali ottenne ,
E l' alto grado di virtù sostenne.

XXVI.

MONSIGNOR FRANCESCO COLANGELO

VESCOVO DI CASTELLAMARE E PRESIDENTE
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.



Del Neri sotto l' inclita bandiera
In ozio vile i giorni miei non trassi:
Dal Sacro rostro or calda, or meno altera
Mostrai la via sicura, onde al Ciel vassi:
Battendo del saper l' ardua carriera
Dovetti ad ampio ovil guidare i passi,
E venni eletto ancor nel tempo istesso
Regger de' dotti il pubblico consesso.

XXVII.

CANONICO NICOLA CIAMPITTI

R. PROFESSORE DI ELOQUENZA LATINA.



Di due vie alla destra il piè rivolsi
Sul verdeggiar degli anni miei primiero,
E i più leggiadri fiori avido colsi
Sparsi da' saggi in quel real sentiero:
Di eloquenza i precetti ad ornar tolsi,
E in Tullio e Maro appresi il bello, e il vero:
Ma torbido or disprezza argini, e sponda
Torrente omai con minaccevol onda.

XXVIII.

MELCHIORRE DELFICO

DOTTO SCRITTORE DI MOLTE OPERE.



Non desío di mercar gloria ed onori
Mi spinse in degni studî oprar l' ingegno,
Ma di mia patria udíi gli alti clamori,
Che sturbavano ancor l' intero Regno:
Vergai più carte, e i sparsi miei sudori
N' ebbero a comun prò frutto ben degno:
Nè presso il dì dell' ultima partita
In ozio trassi la manchevol vita.

XXIX.

ASCANIO FILOMARINO

DUCA DELLA TORRE.



Battendo del saper l' ampio sentiero
Della Natura ogni più occulto arcano
Spiar mi piacque , e il nobile pensiero
Dal volgo mi serbò sempre lontano :
Eppure un popol furioso , e fiero
Troncò i miei dì con scellerata mano ,
Lasciando i figli desolati e tristi :
» Ahi dura terra perchè non ti apristi !

*

XXX.

CLEMENTE FILOMARINO

DE' DUCHI DELLA TORRE.



Nella fiorita etade il Delio Nume
Di verde allor mi coronò la fronte,
E nell' Arcade bosco ebbi il costume
Rime cantare altrui gradite e conte:
Nell' ozio non giacendo, e in molli piume
A retto oprar fur le mie voglie pronte:
Ma pari al mio germano, ahi cruda sorte!
Ebbi spietata, e dolorosa morte.

XXXI.

P. DIODATO MARONE DOMENICANO

PROFESSORE NELLA R. UNIVERSITA' DEL TESTO DI S. TOMMASO.



Del gran Gusman costui seguì i sentieri
E sudò assai sù i sacri libri, ed alse:
Espose dell' Aquin sommo i pensieri
Oppugnando dottrine indegne, e false.
E seguendo de'studì i più severi,
D' esser, non di apparir dotto, gli calse:
A se, ed all' Ordin suo recando onore
La vana gloria non gli punse il core.

XXXII.

AB. FILIPPO DE MARTINO

SCRITTORE, E FACONDISSIMO POETA LATINO.



Benigna con costui fu la Natura
Nè mai mostrogli torbido l' aspetto:
E per la via più facile e sicura
Di verace virtù gli colmò il petto
Febo, l' Aganippea onda più pura
Con le Muse donargli ebber diletto;
Ed in riva al Calor, grato a tal dono,
Versi cantò di non spregevol suono.

XXXIII.

DOMENICO DE GENNARO

DUCA DI CANTALUPO.



In non vil cuna nacqui; e fu mia cura
Volger sempre a virtude il mio pensiero:
Ne' sette colli appresi per ventura
Da' figli del Miani il saper vero:
Degli egri in Patria la ria sorte, e dura
Fui scelto a minorar qual uom severo:
Gravi incarchi sostenni; e in modi schietti
Palesai dell'*Annona* i gran difetti.

XXXIV.

GIUSEPPE MAFFEI

PROFESSORE DI GIURISPRUDENZA.



Del Roman Dritto i fonti, e gli aurei detti
De' saggi d' indagar giovane amai,
E facendo tesor di que' precetti
A folta gioventù poi gl' insegnai:
Fur questi solo ad util suo diretti,
Nè mi fero di laudi indegno mai
Trassi in tal guisa faticosi gli anni;
Ma scevri da rimorsi, e senz' affanni.

XXXV.

P. D. CARLO MAZZACANE

ABBATE CASSINESE DELLA SS. TRINITA' DELLA CAVA.



Là dove Alferio sù di alpestro monte,
Fondar gli piacque solitario ostello,
Del Santo Anicio l'orme egregie e conte
Seguii, prendendo sue virtù a modello:
Non vissi in ozio: fur mie voglie pronte
Di Natura scoprire il raro, e 'l bello:
E di Matèsi ancor; ma il mio pensiero,
Rivolsi sempre all' immutabil vero.

XXXVI.

P. VINCENZO ZARETTI

DOMENICANO.



Costui da' primi dì rivolte al Cielo
Ebbe le luci, ove ogni cor si abbella,
La più salda pietade, e 'l santo zelo
Non fero l'alma alla virtù rubella:
De' ciechi spirti il tenebroso velo
Cercò sgombrare con la sua favella,
Che de' sacri volumi a parte a parte
Fe' noti i sensi con fatica ed arte.

XXXVII.

MARCHESE GIUSEPPE PALMIERI.



Non per nutrir di vano orgoglio il core
Seguíi le insegne di Bellona, e Marte;
Ma di guerra all' altrui nobil valore
Dettai le norme, e la difficil arte;
Al comun bene, con eguale ardore,
Indi mi volsi, e ne vergai le carte:
Le dovizie d' un Re guidai; ma reso
D' anni già grave abbandonai quel peso.

XXXVIII.

CAV. DOMENICO VENTIMIGLIA.



Nel suol natío la prima età ridente
Passai su le orme, onde a Virtù si arriva:
Poi colsi plauso da un' onesta gente
Nella Città ch' è del Sebeto in riva:
Lunghi anni in Roma, ai studî di mia mente
Trovai chi amico i suoi tesori apriva:
Sul Sebeto vivea aure ospitali,
Ma il Ciel tolto mi volle da' mortali.

XXXIX.

MONS. ALESSANDRO KALEFATI

VESCOVO PRIMA DI POTENZA, INDI D' ORIA.

Ove di Mira il Taumaturgo giace
In riva d' Adria aprì le luci al giorno:
Di virtù, di Sofia degno seguace
Onori ottenne nel natìo soggiorno
Venne tra noi sacro all' Altar; vivace
Mostrò l' ingegno, e di bei pregi adorno;
Di Fede i Dommi ad insegnare addetto
Un ampio Gregge a pascolar fu eletto.

XL.

MONS. GIO: CAMILLO ROSSI

VESCOVO PRIMA DI MARSI, INDI DI S. SEVERO POI ARCIVESCOVO DI DAMASCO , E CONSULTORE DI STATO.



Perchè sul Trono il Roman Padre il piede
Immobil resti , bel desio gli nacque:
E 'l detrattore dell' augusta Sede
Ammutolito alla sua voce tacque :
L' arco Trajan , che sul Calor si vede
D' illustrar , d' abbellire ancor gli piacque :
E di sacre Tiare il capo ornato
Fu in gran consesso a consultar chiamato.

XLI.

GIULIO LORENZO SELVAGGI.

PROFESSORE DI DRITTO CANONICO.



Mentre splendean fra noi Cattedre, e Foro,
Fiorenti entrambi de' più rari ingegni,
Surse Selvaggi, e inteso a far tesoro
Di saper vero, ne compì i disegni;
Pien di vera virtude e di decoro
Ebbe luogo fra saggi, e fra i più degni;
Sacro alla Chiesa, di dotte opre autore
Alla Patria accrescendo il prisco onore.

I.

MONSIGNOR GIUSEPPE RUGILO.



Il P. Giuseppe Rugilo nacque da onesti e civili genitori in Oppido nell'anno 1722. Fin dalla sua prima età fe' conoscere aver per sua ventura sortita un' indole tutta inclinata a virtù. Quindi determinossi fin da quel tempo di abbandonare le mura domestiche, e rinchiudersi in un Chiostro. Scelse pertanto l'Instituto de' Minori Conventuali, anche per la divozione che nudriva verso il Serafico S. Francesco; e tal suo desiderio appagato, si consacrò interamente ad eseguirne i precetti. S'immerse tutto nell' acquisto delle scientifiche cognizioni secondo i sistemi di quell'Ordine, procurando nel tempo istesso di far tesoro delle Opere di dotti Autori pertinenti alle scienze che stava apprendendo. Il suo ingegno perspicace, la continua applicazione, la decisa voglia di distinguersi fra suoi correligiosi, e di non comparire ingrato verso l'autor di ogni bene che di non ordinario intendimento l' avea arricchito, non curando anche qualche onesto sollievo, tutto il tempo consumò ad indefesso studio. Colmo il petto di non volgar sapere, e ben atto a trattar quegli affari de' quali la sua Religione abbisognava occupò i primi posti delle medesima, cioè di Reggente degli studî, Guardiano, Provinciale, Segretario generale, assistente dell' Ordine intero, e maestro del collegio di Teologi in Napoli. Fu molto proclive alla poesía, ed il frutto di tal sua inclinazione fu la traduzione de' salmi, che fe' di pubblica

ragione col titolo di *Salterio Davidico*, *e l'interprete*. Molti altri componimenti Poetici scrisse per diverse occasioni. Tanti suoi meriti giunti all' orecchio del Sovrano lo fecero nominar Vescovo della Chiesa di Lucera, ma le controversie che allora vertevano fra la nostra, e la Romana Corte, impedirono che ne venisse consagrato. Il benefico Sovrano in compenso gli conferì un' annua pensione con la quale visse comodamente. Compilò *la Vita del B. Bonaventura da Potenza* scritta con elegante stile ben diverso da tutti gli altri Agiografi. Rese anche pubblica l' *Orazione detta ne' Comizi del suo Ordine nell' anno 1753* l'altra *per la morte di Maria Amalia Walburga Regina delle Spagne*, recitata nella R. Cappella di Napoli, come altresì quella anche ivi pronunciata *per la morte dell' Imperatrice Maria Teresa d' Austria*. In somma riputazione tenuto dall' universale, terminò la sua gloriosa vita nel dì 25 marzo 1789 di anni 67.

II.

GIUSEPPE CANONICO SIMEOLI.

Somma perspicuità d' ingegno, deciso desiderio di apprendere, atto agli affari della civil società, sempre pronto con destrezza a deciferarli, ecco le principali doti di cui fu adorno Giuseppe Simeoli mercè le quali fece luminosa comparsa fino all'estremo de' giorni suoi. Da onesta prosapia in Napoli aprì al giorno le luci, e presto diè a dividere di non addivenire un di coloro che non si distinguono dalla vil plebe. Ben istruito ne' puerili studî, reso adulto tutto consacrossi all'acquisto delle umane lettere, nel perfetto acquisto delle quali di non piccol presidio gli fu la dimestichezza che procurossi dell' immortal Mazzocchi, dal quale non allontanossi giammai. Divenuto Sacerdote compito avendo già l' acquisto delle necessarie letterarie cognizioni, si addisse peculiarmente ad apprendere la scienza in Divinità, che più delle altre andogli a cuore. Da ciò addivenne che l' Arcivescovo Cardinale Spinelli, di acutissimo discernimento fornito, lo deputò ad insegnar Teologia a' chierici del Napoletano Clero, e qualche tempo trascorso, seco lo condusse in Roma, e fugli di grande aiuto in affari, che da quel porporato agitar si dovettero, avendo il Simeoli in quella occasione fatto palese la perspicacia della sua mente, e le cognizioni di cui era fornito. Ivi contrasse l' amicizia e benevolenza de' riputatissimi Cardinali Passionei, Orsi, Tamburrini, e Marefoschi, e i Pontefici Benedetto XIV, e Cle-

mente XIV con occhio benigno e parziale lo riguardarono. In Napoli fatto ritorno fu prima eletto Canonico della Cattedrale, indi a presiedere all' Arcivescovil Seminario, e finalmente dal Cardinal Sersale al difficile impiego di vigilare sù la condotta del Clero. Per tali sue eminenti prerogative fu da Re Ferdinando IV prescelto per primario professore di Teología nella R. Università, la quale dopo con quella de' Concilî gli venne commutata. Nella morte del Cardinal Sersale da' suoi colleghi venne proclamato vicario Capitolare. Ne' quali incarichi di non facile riuscimento Simeoli non ismentì mai quella giusta opinione di lui per l' innanzi formata, poichè in tutte l'emergenze urbano, e piacevole; ed in talune aspro e severo palesavasi come l' uopo richiedeva. Non curossi mai comparir querulo e desioso di onorificenze più distinte, ben pago di quelle cui l' aveano i proprî meriti premiato, e da' così svariati incarichi occupato non cessò mai nelle ore libere di occuparsi de' graditi suoi studî. Godendo della più valida sanità, mentre nel dì 22 di gennajo dell' anno 1779 trattava di affari al suo uffizio pertinenti coll'Arcivescovo Serafino Filangieri da repentino morbo assalito, terminò gli operosi suoi giorni avendo compiti gli anni 67. Molte scientifiche, e teologali lucubrazioni distese, che non volle mai render pubbliche. Ma il nipote di lui Canonico D. Andrea Simeoli con sano consiglio volle renderle di pubblico dritto, e sono le seguenti - *Institutiones Theologicae Tom. V 1790* - Ex Typographia Vincentii Ursini. Pubblicate dal nipote per ordine Sovrano - *Praelectiones in Historiam Conciliorum* Tom. I. Neap. ap. Raph. Miranda 1831. Date in luce per cura del ch. Canonico Andrea Ferrigni suo pronipote. Ne scrisse un breve, ed elegante Elogio il Canonico D. Francesco Rossi, che Simeoli guardò sempre con parzialissimo affetto.

III.

P. IGNAZIO CIANCI DELLA CROCE

EREMITANO AGOSTINIANO SCALZO.



La regione Salentina sempre ferace di uomini per dottrina assai riputati, i quali nelle Napoletane Istorie con sommi elogî vengono rammentati. Fra costoro annoverar si dee senza temer la taccia di stentato lodatore il P. Ignazio Cianci della Croce nato in Castellaneta non infimo fra' paesi della Leccese Provincia. Non fu con costui la Natura avara de' doni suoi, fornendolo d' intelletto perspicacissimo, e di un acceso desiderio di render l' animo suo dell' acquisto delle scienze ben avido. Quindi lungi di seguire il costume de' giovanetti che i patrii lari incresce di abbandonare, supplice priegò il padre che in Napoli l'avesse inviato per dar opera perfettamente all' acquisto delle scientifiche cognizioni. E ciò eseguito, tutto dedicossi all'acquisto delle dotte lingue, e precipuamente della latina, nella quale in breve divenne non mediocre scrittore. Col savio regolamento dell' insigne Gio: Battista Vico apprese l' arte dell' artificioso parlare, ed alcune sue prime produzioni con eleganza scritte meritarono l'approvazione di quel dottissimo uomo. D'indole pacifica e tranquilla ed alla ritiratezza inclinato, deliberò di chiudersi in qualche Chiostro, per poter ivi esser tutto dedito agli studî pe' quali nudriva singolar trasporto. Scelse pertanto l'Instituto degli Eremitani Agostiniani scalzi, i cui modera-

tori vedendo l' ottima indole del giovanetto non esitarono a farlo divenire del loro numero. Compito il monastico tirocinio, ed il corso Filosofico e Teologico, non tralasciò di coltivare le amene lettere, che avea sì bene apprese, che a malincuore tollerava le barbare voci di quelle instituzioni; e le Aristoteliche dottrine che doveva per necessità ascoltare, procurava lenir con quelle di autori men vieti. Qual sistema adoperò essendo stato deputato ad insegnar le scienze filosofiche, ed indi le teologiche, evitando per quanto poteva le rancide scolastiche questioni. E ciò facendo si adoperò ancora di erudire i suoi alunni in determinate ore nelle matematiche, e nella cognizione delle lingue ebraica, e greca delle quali non era digiuno. Trattosi in Roma per adempire gli obblighi del suo instituto contrasse amicizia con gli uomini per dottrina ben cogniti, ed a frequentar l' Arcadia allora più che mai fiorente di preclari ingegni, ed ivi il nome assunto di *Dasmone Andriaco* si fe' ammirare per elegantissimi Carmi latini, che a quando a quando vi recitò, che l' ammirazione riscosse di quel dotto consesso. E tal trasporto per essa concepì, che fatto ritorno in Napoli istituir gli piacque una Colonia Arcadica, cui diede il nome di *Aletina*, perchè unir doveasi nella Chiesa del suo Ordine denominata S. Maria della Verità, il cui scopo era di recitare in ogni anno le lodi dell'immacolato Concepimento di nostra Donna. La quale con felicissimi auspicî nata, non sdegnando di far gustare i loro poetici componimenti e Muratori, e Metastasio ed il nostro insigne Mazzocchi, ed altri dotti uomini di quell' età, coll' andar del tempo prima in languore caduta, restò miseramente estinta. Proseguì intanto il P. della Croce in Roma a rendersi più perfetto nell'Arte Oratoria e sentendosi lena bastante montò con vigore sul Pergamo per recitarvi le intere prediche Quaresimali,

e la prima fiata fu nella Chiesa in Napoli del suo Ordine. Piacquero tanto e per l'eleganza dello stile, o per le dottrine di cui eran colme, e per la leggiadria con cui eran declamate, che sostenne l'istesso aringo in Venezia, Brescia, Firenze, Torino, (ove da quel Sovrano spesso era ascoltato), e due volte nella Cattedrale di Napol. Da Re Ferdinando gli fu conferita la Cattedra primaria di Teologia nella R. Università, che sostenne con sommo zelo, e con vantaggio degli uditori. Tutti gli onorifici uffizî della sua Religione ottenne, ed in tutti manifestò il preclaro ingegno di cui fu dotato. Finalmente essendo già deteriorato in salute, soverchiando il male terminò i gloriosi suoi giorni con cristiana rassegnazione nell'anno 1784, compiti avendo gli anni 66 di sua età. In Brescia contrasse amicizia con quell' Arcivescovo Cardinal Quirini, in Modena col Muratori, ed in Roma con gli Eminentissimi Passionei, Albano, Marefoschi, e Valenti, ed in Napoli nella prima età con Monsignor Cusani, Mazzocchi, col Duca Annibale Marchese, col Principe di Scalea Francesco Maria Spinelli, e negli ultimi suoi tempi col Marchese Tanucci, col Principe di Cimitile, con Stefano Patrizî, col Marchese Salomone, e con altri per virtù e dottrina riputati. Diede al pubblico le opere seguenti - *Revelatae Religionis vindiciae* Neap. 1773 ex Typograf. Vincent. Ursin. vol. 1 in 8. *De Deo gratiae auctore praelectiones Theologicae Dogmaticae*, *habitae in R. Neap. Archigymnasio.* Neap. 1773 vol. 1 8. ap. Simon. *Dasmonis Andriaci Pastoris Arcadis ex XII viris collegi Arcadici*, *et Coloniae Alethinae vicecustodis poemata et orationes binae* - Neap. ex typ. Manfrediana 1771 vol. 1 in 8. *Quaresimale* Nap. in 4. Nap. 1773 presso Castellano. *Panegirici* vol. 1 in 12 Venezia presso Gio: Battista Pasquale 1754. *Meditazioni sopra la passione di G. C.*

per santificare il tempo del Carnevale. Nap. 1784 tom. 1 in 12 presso Simone. *Due orazioni latine una in lode di S. Agostino*, *e l' altra per lo cominciamento degli studi del suo Ordine.* (Vennero queste lodate dal Giornale di Firenze). *Dissertazione sù lo schiaffo*, *ed il pannolino che si usa nella Confermazione.* (È rapportata fra gli Opuscoli del P. Calogerà).

Ne pubblicò l'Elogio latino il Sacerdote Domenico Capasso, ed una orazione funebre il P. Lorenzo da S. Michele dell' istesso Ordine.

IV.

GIROLAMO GIORDANO.



Ebbe la nascita in Lucera città della Daunia nel dì 5 maggio 1715 da coniugi Giuseppe, ed Anna Siliccio. Apprese i primi rudimenti nella sua patria, e dimostrando perspicacissimo ingegno fu inviato nel Seminario Arcivescovile di Napoli ove con felice successo venne instruito nell'Ebraica, Greca, e Latina favella, che in quel torno nel Liceo anzidetto s'insegnavano con somma cura ed impegno. Ben avendo terminati tali studî, volle apprendere non superficialmente le Matematiche e Filosofiche facoltà da ottimi professori, presto s'incamminò per la via del Foro nella quale nel suo tirocinio fece scorgere quale luminosa figura vi avrebbe in seguito rappresentata; ma ne venne distolto essendo stato eletto Priore del Consolato di mare e terra nella sua patria, il quale uffizio esercitò per poco tempo, ed indi in Napoli fece ritorno. Ripigliò con sommo ardore l'avvochería difendendo le altrui ragioni per controversie così civili, che criminali, e nello scrivere e nell'arringare riscosse sempre non efimere lodi. Ma gli esercizî forensi non lo distolsero punto nè poco dall'amena letteratura; ed essendosi fatto conoscere quanto valesse nella Filología, venne nel 1755 prescelto per un de' XV socî dell'Accademia Ercolanese. Fu in seguito nel 1761 promosso alla magistratura provinciale; alla quale avendola per nove anni esercitata in diverse città del Regno per indisposizion di salute fu obbligato di rinun-

ziare. Ricomparve nuovamente nel Foro, e gli vennero affidate difese di gravissima importanza, che furon da lui sostenute con sommo zelo e sagacità. Lasciando non dubbia fama del suo sapere terminò il corso degli operosi suoi giorni nel dì 5 giugno 1784. Le allegazioni per litigî da lui rendute pubbliche meritano di esser considerate come tante opere legali sia per la cognizione del dritto pubblico Romano e patrio, e per la moltiplice erudizione, che vi ridonda. Sono le seguenti. *Del dritto che hanno i Governatori di S. Maria di Lucera di citare i di lei cittadini assenti, e di privarli de' rispettivi terraggi ec.* Scritta come dee supporsi nel 1740, avendo il Giordano anni 25 - *Schediasma in quo generaliter de Lusitanis rebus fit sermo, speciatim vero Camalae urbis situs, creatio, atque ethymologia investigantur.* Neap. 1752. Con questa produzione illustrò una guasta inscrizione Portoghese, stabilendo, che la distrutta Città di Camala sia stata 24 miglia distante da Coimbria verso la Galizia - *Risposta al Principe di Sansevero circa l' interpretazione di un antico sepolcro ritrovato in Lucera* - Per l'inscrizione rinvenuta nel 1758 nello scavare le fondamenta della Casa de' PP. della Missione di Napoli battagliarono per interpretarla valorosi archeologi fra' quali si distinsero il Martorelli, e l' Ignarra. Volle entrare in questa lizza anche Giordano, e diè fuori un comento al rinvenuto epigramma col titolo. *In Aristonis pueri sepulcrale epigramma Commentarius.* Neap. 1759 - *Memoria in giustificazione delle onorificenze appartenenti al Marchese di Montescaglioso in tutte le Chiese del suo feudo, e specialmente in quella de' Padri Cassinesi.* Nap. 1772. Incontrò oppositore Saverio Mattei, ma fece eco al Giordano l'eruditissimo Duca di Laurino Trojano Spinelli con una lettera che avea per titolo, *delle onorificenze dovute ai Baroni nelle Chiese di loro giu-*

risdizione. Grave litigio insorse nel 1779 tra il Duca di Monteleone, ed alcuni dimoranti nel suo feudo. Nel decidersi tal controversia nella così detta allora Camera della Sommaria avvenne una parità di voti. Il Giordano difendendo quel feudatario come reo convenuto sostenne, che una tal decisione dovea eseguirsi a prò del suo cliente, rilevando da diversi autori Greci l'origine del giudizio di Oreste, che la parità si operi nell'eguaglianza perfetta de'voti, e che il calcolo di Minerva, che si aggiunse al giudizio di Oreste a quelli che l' assolvettero per eguagliare i voti di coloro, che 'l condannarono, ebbe relazione al dritto di grazia che aveva la suprema potestà. Immediatamente in risposta altra allegazione si pubblicò dagli avvocati Saverio Simonetti, ed Andrea Tontulo il quale fu solo a distenderla. Ed ecco armata una fiera battaglia legale-filologica-satirica. Giordano sostenne qual dovea esser l' interpretazione della legge *inter pares* sotto il titolo delle pandette *de re judicata* con una dissertazione nella quale si risponde agli argomenti contenuti in una allegazione data in luce nel dì 6 luglio 1770, ed indi si propone la vera intelligenza del calcolo di Minerva. Venezia. Napoli 1773. Non tardò guari che il Tontulo sempre accinto nel battagliare con pungenti sarcasmi attaccò di fronte il Giordano, e con la divisa di anonimo diè fuori una scrittura col titolo di *Lezione filosofica morale intorno alla I. Ottava del Canto XX dell'Orlando furioso di M. Ludovico Ariosto*. Opinò l' autore di un tale scritto, che avvenuta la parità nel giudizio di Oreste l'avesse Minerva tolto col suo voto aggiunto in favor dello stesso, e che tal calcolo di Minerva passato nelle attribuzione de' Sovrani abbiano questi acquistato il dirimere tali parità. Il Giordano non diede all'avversario pan per focaccia, e con più agrume pubblicò la risposta col titolo *Let-*

tera in forma di Dissertazione addirizzata all' Avvocato D. Andrea Tontulo, nella quale si esamina e si confuta da capo a fondo la scrittura da lui pubblicata a prò de' vassalli denunzianti di Monteleone col titolo di lezione filosofica-morale. La qual risposta per la moltiplice erudizione di cui era ricolma avvilì un poco il Tontulo, che si era creduto in tal contesa già vincitore. Il Foro fu tranquillo spettatore di una tale accanita guerra sostenendo gli assecli solo de' due valorosi combattenti le ragioni di quelli sotto le cui bandiere militavano. Non mancò per altro chi tal contesa espose con qualche ridicolo epigramma, nominando anche l'avvocato Pietro Patrizio che vi aveva preso parte senza entrar nella mischia, ed è il seguente

Tontulus insanit, *Jordanus* rumpitur aestu,
Petrus ditescit, Monteleone paga.

Pubblicò anche il Giordano una *Memoria pel Monastero delle monache di S. Maria de' Commendati della città di Maddaloni contro il Duca della medesima - Per gli Cittadini di Scilla reclamanti al R. Trono contro i loro Baroni Conte di Sinopoli, e Principe di Palazzuolo suo figlio*, ed essendosi a tale allegazione risposto dall' avvocato Bernardo de Ferrante, il Giordano riprese la penna contro il Ferrante, con una *Risposta alle lettere scrittegli dall' avvocato D. Bernardo de Ferrante*, nella quale giusta la sua usanza non si astenne di pungere il suo anche valente avversario.

V.

MARCHESE STEFANO PATRIZJ.



Fra i più dotti avvocati ed insigni magistrati del Napoletano Foro annoverar senza fallo si dee Stefano Patrizj. Egli nacque da nobil prosapia in Taverna non ultima città della Calabria nel 1715.

Di elevata perspicacissima mente dopo aver compito l'intero corso degli studî nelle scuole de' PP. Gesuiti venne in Napoli colmo avendo il petto di scientifiche, e non ovvie cognizioni. Cominciò a calcare la carriera del Foro con felicissimi auspicî, ivi manodotto dal Marchese Nicola Fraggianni magistrato di somma dottrina, ed autorità. Ben dissimile da coloro, che per avida ambizion di lucro, rimangon fra quelli, che *Rabulae* furon da' latini appellati, non si arrestò ad apprendere la nuda meccanica del Foro, ma tutto si occupò delle cognizioni speculative del dritto. Di buon' ora si vide circondato da molti che al suo valevole patrocinio ebber ricorso. Dotte ed elaborate *Allegazioni* scrisse in difesa de' suoi clientoli, il cui non piccol numero ci asteniamo qui rapportare. Per la non dubbia fama acquistata fu promosso nel dì 11 settembre 1761 alla carica di giudice della G. Corte della Vicaria, ed in luglio 1762 a quella di R. Consigliere nel Tribunale di S. Chiara, e nel dì 9 luglio dell' istesso anno fu prescelto a far parte della Giunta formata per la compilazione del Codice Carolino, indi Consigliere della Giunta di Stato, ed in seguito Consi-

gliere dell' allora così detto Tribunal Misto, e nel 1763 Consultore del Cappellano Maggiore. Vacata nella R. Università la Cattedra di Dritto Feudale, solita ad occuparsi da un magistrato, venne anche al Patrizj conferita. In ultimo formatasi la così detta Giunta di Guerra e Casa Reale, nella quale discuter si dovevano tutte le contese delle persone addette alla R. Corte, e di coloro che prestavan servigio nelle truppe, Patrizj ne fu dichiarato vice presidente, dovendovi presiedere un militare costituito in grado eminente. In tutte tali cariche si diportò sempre da integerrimo magistrato, esercitando il suo impiego con somma giustizia, e vigilanza, senza dar luogo a valevoli impegni, e protezioni. Nella decision delle cause facea conoscere quanto valesse in Giurisprudenza non che nelle altre materie di recondita erudizione. Riuscivan vani per lui gli astuti cavilli de' litiganti, poichè ben comprendeva ove giacea il nodo della controversia, e con urbani, e dotti modi cercava discioglierlo. Di aspetto grave ed imponente, riscoteva da tutti ammirazione e rispetto. I suoi anche familiari discorsi misti sempre di recondita dottrina formavano l'ammirazione di chi l' ascoltava. In una parola ben potea dirsi di Stefano Patrizj, *quando alium inveniemus parem*. Ma il dator di ogni bene che di tanti doni l' avea ricolmato volle in costui far conoscere la fralezza umana, poichè colpito da fiera malinconia, qualunque ne fosse stata la cagione, perdè a poco a poco l' uso della ragione, deposte tutte le cariche, trasse il restante de' suoi giorni nella solitudine, e nel silenzio, non recandogli sollievo i proprî figliuoli tutti d' ingegno forniti procreati con D. Maria Burali d'Arezzo, che per l'innanzi formavano l'unica sua delizia. In tale miserando stato compì la sua gloriosa vita a 27 ottobre 1797 di età d'anni 82. Fè di pubblico dritto le seguenti opere. *De recta do-*

tium monasticarum ratione ineunda. Consultatio cum adnotat. J. Andreae Serrai. Neap. 1776 in 8.° - *De renunciationibus monialium, et amortizazione bonorum. Consultatio altera, cum adnot. J. Andreae Serrai.* Neap. 1767 in 8.° Ne parlarono con lode le novelle letterarie di Gio: Lami 1768 n.° 48, e 1769 n.° 3, ed il Giornale letterario di Napoli tom. V. p. 105 e furono dedicate la prima alla memoria del Marchese Nicola Fraggianni, e la seconda a Pietro Rodriguez dotto magistrato Spagnuolo.

Lasciò inedite le seguenti sue dotte produzioni - *De ortu progressu, usu, atque auctoritate regularum Cancellariae Romanae, quoad beneficia ecclesiastica.* Vol. I in 4.° *Volumi XVI di consultazioni per lo più di materie giurisdizionali - Preparazione sulle antichità barbariche alla piena intelligenza de' libri de' feudi del dritto comune o sia Longobardico, e del dritto municipale del Regno di Napoli - Dissertazione sul Teatro.* L' immortal Metastasio scrivendo a Saverio Mattei mentre loda moltissimo il Patrizj, si fa le meraviglie che un magistrato da tante serie cure gravato, abbia saputo trovare il tempo da trattare un tale argomento.

VI.

MONSIGNOR CARMINE FIMIANI.

Nato nella Terra di S. Giorgio in Provincia di Principato Citra nel 1748 da civil famiglia gl' individui della quale furon sempre applicati alle professioni o mediche, o legali, di anni 9 fu inviato in Napoli per essere instruito nelle scientifiche cognizioni. Le umane lettere gli furono insegnate dal dotto Francesco Spena, la lingua greca da Giacomo Martorelli, l' ebraica da Ignazio della Calce, le scienze filosofiche da Antonio Genovese, le matematiche da Nicola de Martino, e finalmente gli studî di giurisprudenza da Giuseppe Pasqual Cirillo, e da Biagio Troise tutti applauditi e dotti professori nella R. Università. Nell' apprender le quali scienze egli appieno mostrò di qual raro ingegno era arricchito; e quanto in esse profittò. Divenuto sacerdote ben comprese che per bene adempierne il ministero fa mestiere essere bene informato della scienza de' sacri canoni, e però a questa interamente dedicossi, e fornito di non volgari cognizioni ad essa pertinenti si determinò insieme con le instituzioni del dritto civile anche quelle del dritto canonico ad instruirne la gioventù nella propria casa. Indi si accinse a soggiacere ad alcuni pubblici esperimenti per ottenere una cattedra di tal materia nella nostra R. Università, finalmente ottenne quella delle instituzioni canoniche nel 1769, e da questa passò in quella del decreto di Graziano, e finalmente alla primaria delle De-

cretali, essendo stato con onorifico diploma dispensato dal consueto pubblico esperimento. Nell'adempimento di tali gelosi uffizî, il Fimiani confermò l'opinione già di lui formata cioè di uomo veracemente dotto e nel dritto canonico peritissimo. I Cappellani maggiori di quel tempo, a' quali la prefettura degli studî era di loro giurisdizione, ebbero sempre in grand'estimazione il Fimiani, ed uno di essi monsignor Mazza lo creò esaminatore del R. Clero. Nel 1779 formatasi la R. Accademia di Scienze e belle lettere egli fu nominato uno de' socî, e nel 1784 venne ammesso nel collegio de' maestri della scienza in Divinità. Tanti suoi meriti, e tante ripruove date del suo sapere indussero il piissimo Cardinale Giuseppe Capece Zurlo Arcivescovo di Napoli di ascriverlo nel numero de' canonici della Cattedrale; lo che avvenne a 12 maggio 1790. Finalmente Ferdinando IV giusto estimatore del vero merito lo nominò vescovo della vacante Chiesa di Nardò. Portatosi in Roma per esserne consagrato si presentò a Pio VI Pontefice dotato di finissimo discernimento, che l'accolse con segni non equivoci di verace stima e benevolenza dispensandolo dall'esame con le lusinghiere espressioni *cum Fimianum vidimus, magnum virum vidimus*, le quali solo bastarono a render vieppiù venerando il nome di lui. Nel governo della sua Chiesa si diportò con sommo zelo, quale in un buon Vescovo si richiede ed ivi morì. Diede al pubblico le opere seguenti.

Historia Juris Canonici Neap. 1763 in 8. - Vindiciae Consultationis Stephani Patritii Reg. Consil. de beneficiis rite conferendis. Neap. 1767 in 4. - Adnotationes in Petri de Marca Concordiam, et opuscula, atque animadversiones in selectas Boehmeri observationes. Neap. 1771 tomi 5 in 4. - De ortu, et progressu Metropoleon ecclesia-

sticar in Regno Neap. et Siculo, qua et doctrina Petri de Marca lib. I. Concord. Sacerdot. et Imp. Cap. 7 ad examen evocatur, et variae Regni utriusque antiquitates passim explicantur ec. Neap. 1776 in 4. - Elementa Juris Canonici secundum veterem, novamque Ecclesiae, itemque Regni Neap. et Siculi disciplinam. Neap. 1777. Tom. II in 8. - Ad Petri de Marca concordiam sacerdotii, et imperii, itemque opuscula supplementa, et auctoria. Neap. 1781 in 4. - Elementa juris privati Neapolitani Neap. 1782 tom. II in 8. - Dissertazione intorno alla retta interpretazione di una Bolla di Paolo IV. spedita a 24 maggio 1558 - Nap. 1781 in 4. - Voto ragionato dato d' ordine della R. Camera di S. Chiara sulla vertenza della vacante prebenda teologale di Nola - Nap. 1786 in 8. - Elementa Juris feudalis communis, et Neapolitani libris tribus digesta. Neap. 1787 in 8.

VII.

GENNARO VICO.



L'insigne filologo, e filosofo Gio: Battista Vico uno de' pochi ingegni creatori, che possa vantare il Napoletano Regno, al pari della somma dottrina, ebbe fin dal nascere la disgrazia per indivisibil compagna (Vedi la vita di Vico premessa agli opuscoli da noi pubblicati nel 1816). Poichè oltre di aver avuto per consorte una donna di ogni talento sfornita, ebbe ancora l'infelicità di aver de' figliuoli, (ed uno specialmente che l'amareggiò finchè visse) che gli cagionarono acerbo cordoglio. Ma una tale amarezza minorata in lui venne dall'ottima indole, e dalla morigerata condotta di un altro suo figliuolo nominato Gennaro. Costui fin da fanciullo si dimostrò ubbidientissimo al genitore, d'indole docile, e dimessa, e a differenza de' proprî germani, inclinato allo studio, ed alle ottime discipline. Quindi venne dal padre con somma diligenza educato, ed egli stesso si assunse il non piacevol peso d'istruirlo pacatamente nel latino idioma, facendogli a quando a quando gustare il più bello che ritrovasi negli scrittori del secol d' Oro. E rendutolo sufficientemente istruito nella lingua latina, volle che avesse conosciuto anche la greca. Ben dissimile da que' letterati che comprendendo bene Demostene, e Cicerone, credonsi atti a conoscere Euclide, volle che il figliuolo avesse appreso le matematiche e fisiche facoltà da quei professori che tali scienze nella R. Università insegnavano. La qual cosa venne a noi manifestata

da Gennaro Vico fu nostro stimatissimo amico. Il quale dal fianco del padre non mai dipartendosi, ed i precetti del medesimo con somma esattezza eseguendo, non abbandonò mai la lettura degli autori latini più classici, esercitandosi anche ad insegnare l' arte Oratoria ad alcuni alunni del padre, che ne fu contento a segno, che gravato dagli anni, e da mali, chiese, ed ottenne che Gennaro suo figlio facesse le sue veci insegnando nella R. Università i rettorici precetti. Nella qual palestra continuò con lode fino alla fine de' giorni suoi, e furono bene applaudite alcune latine orazioni nell' istesso R. Liceo recitate. Formatosi la R. Accademia di scienze e belle lettere, fra' primi quattro nominati vi fu Gennaro Vico per lo ramo dell' antichità alta. E nel primo fervore che quell' accademia destò ne' componenti della medesima, il nostro Vico rimaner non volle ozioso, alcuni letterarî lavori per la medesima distendendo. L' età in lui avanzata, gli acciacchi di salute, che cominciò a soffrire, specialmente essendoglisi aperto volontariamente un tumor cistico, che avea nella gola, gl' impedì di proseguire le lezioni nell' Università, ed ottenne che gli si desse un sostituto. Ma i malori sempre più avanzatisi, finì di vivere nell' età di anni 78 lasciando fama di uomo religioso, umile, parco, e degli altrui costumi lodatore. Di lui si leggono le seguenti produzioni - *Oratio in nuptiis Ferdinandi IV Sicil. Reg. habita in R. Neap. Accademia. An. 1768 - Oratio ibidem habita in solemni studior instauratione. An. 1768. Elogium Mariae Teresiae Austriacae Roman. Imperat. - Inscrizioni in morte di Carlo III Re delle Spagne - Simili in morte di Gaetano de Bottis R. professore di Storia Naturale.* Lasciò inedite una *Dissertazione sù l' antica Città di Pompei - ed altre lette nell' Accademia di scienze e belle lettere.*

VIII.

MONSIGNOR AGOSTINO GERVASIO.

La natura fu verso di costui oltremodo prodiga di tutti i suoi doni, poichè avendolo dotato di una somma vivacità d'intendimento, e di una decisa volontà di bene avvalersene, seppe egli in ancor verd' età tutto dedicarsi all' acquisto di scientifiche cognizioni che lo fecero in seguito acquistar non dubbia fama. Nacque in Montuori terra della Provincia di Salerno a 22 gennajo 1730 da onesti e civili genitori. Per principal segno di sua fortuna fu l' essersi fatto conoscere al P. Magliano Agostiniano, che in lui scorgendo un' indole buona, ed al ben fare tutto proclive, si prese tutta la cura d'istruirlo; e vedendo che l'insegnamento datogli non era stato infruttuoso, l' invogliò ad abbracciare il suo Instituto, che fu dal Gervasio con piacere eseguito. Condottosi in Napoli dopo il consueto monastico tirocinio nel Monistero di S. Agostino della Zecca dedicossi a Dio co' voti solenni. Si trasse indi in Roma, ove compì tutto il corso degli studî, compiti i quali fu deputato prima lettore di filosofia e poscia di teologia del suo ordine, prestando tutta la dovuta venerazione al suo primo institutore ch'era primo assistente del Generale. Essendo stato richiesto da Vienna all' ordine Agostiniano un soggetto idoneo per sostenere la carica di lettore di teologia di quella Università, i moderatori dell'ordine, a' quali erano ben note le teologali cognizioni di Gervasio non esitarono farne la proposta. Ivi giunto

non fece andar fallite le buone speranze di lui concepite, poichè fatto conoscere la perspicacia del suo ingegno, e le non volgari cognizioni di cui era fornito, occupò quella cattedra con sommo plauso, e lo palesò maggiormente avendo reso di pubblico dritto un corso di teologia in quattro volumi. Per anni cinque esercitò tale impiego, ma avendo cominciato a soffrire nella salute che non reggeva al freddo clima di Vienna, chiese la dimissione, ed il permesso di ritornare in Napoli. Avendolo ottenuto, fu prima dichiarato teologo dell'Imperatore; con una pensione, oltre le spese del viaggio, non equivoci segni della benevolenza a lui concessa da quegli augusti Sovrani. L'Imperatrice Maria Teresa alla quale fu molto gradito raccomandollo alla sua figliuola Maria Carolina Regina allora delle due Sicilie, la qual Commendatizia fù così efficace, che vacato il Vescovado di Gallipoli fu conferito al Gervasio, lo che accadde a 29 gennajo 1770. Essendo in seguito rimasta vota la sede Vescovile di Melfi e Rapolla per la morte di quel Vescovo D. Ferdinando de Vicariis avvenuta a 21 giugno 1780, fu conferita al Gervasio anche l'amministrazione della medesima. Finalmente nel dì 27 febbrajo 1792 fu trasferito all'insigne Arcivescovato di Capua. Nè stancandosi la Provvidenza di sempre più beneficarlo, lo promosse eziandio al cospicuo impiego di Cappellan Maggiore, che in quell'epoca rilevantissimi affari erano a quello affidati, come di Prefetto de' RR. Studî, di Presidente della Giunta de' delitti atroci, e di membro della Giunta Ecclesiastica: Mentre tali carichi lodevolmente esercitava, non perdè di mira la Chiesa di Capua, che seguitò a governare; e la sua prima cura fu la costruzione di un novello Seminario (giacchè l'antico era piccolo, e distante dalla Cattedrale) avendo ottenuto il soppresso Monistero de' Virginiani contiguo alla Cattedra-

le , che ridusse atto al suo divisamento , capace di albergare 150 alunni, ottenendo benanche che le rendite di quel Cenobio al Seminario si addicessero. Rifece la Chiesa Cattedrale , che arricchì di sacre , e dispendiose suppellettili , rese in migliore aspetto l' Archiepiscopal palagio , riedificò l'abitazione all'Arcivescovo addetta in S. M. di Capua , molto spese per migliorare gli stabili , ed accrescere le rendite della Mensa. Generoso co' poveri , dimenticò le offese recate da' suoi nemici , che cercò beneficare , si rende' ben accetto a' suoi diocesani. Fornito di gran memoria, eloquente nel favellare , i suoi ragionamenti , specialmente nelle materie scientifiche , erano al sommo graditi , nè verun tedio recavano. Nella carica di Cappellan Maggiore si diportò in maniera da non disgustare nè il Sacerdozio, o l'Impero. Oppresso da fiera podagra ne fu vittima nella notte de' 18 marzo 1806. Magnifico funerale fu eseguito nella Chiesa di S. Agostino alla Zecca, ed il suo corpo fu trasferito in Capua ove da quel Capitolo altro glie ne fu celebrato.

IX.

MARCHESE ORAZIO CAPPELLI.



Se vi fu uomo cui in vita adattar si potevano quelle parole *Verus Israelita in quo dolus non est*, questi fu certamente Orazio Cappelli. Poichè egli fu religiosissimo senza ippocrisia, devoto al Trono per intimo sentimento, umile nella bassa ed elevata fortuna, niente lodatore della sua dottrina, delle produzioni altrui non aspro riprenditore, con tutti urbano, piacevole, ed in elevato posto innalzato scevro all' intutto di quella vana burbanza cui molti a grandezza saliti credono far consistere la loro autorità. Nacque nel dì 1 marzo 1742 da Demetrio, ed Anna Gajone in S. Demetrio del contado Vestino poche miglia lungi dalla Città dell' Aquila, e fin da' primi anni si dimostrò d' indole dolcissima, di pronto ed acuto ingegno alla pietà, ed allo studio inclinatissimo. Da'suoi genitori fu menato in Aquila acciò sotto la direzione de'PP. della Compagnia di Gesù fosse istituito nella pietà, e nelle lettere. Per sua special ventura gl'insegnamenti ricevette dal P. Vito Maria Giovinazzi uomo dottissimo, e della Compagnia uno de'migliori ornamenti. Vedendo costui l'ottima disposizione del Cappelli per le scienze prese a distinguerlo fra gli altri suoi alunni, ed a manodurlo con diligenza all'acquisto delle greche e latine lettere, in guisa che nell' età di anni 16 fu in grado di elegantemente scrivere in prosa ed in verso nel greco, e latino idioma. Con pari ardore apprese le filosofiche discipli-

ne consultando sempre il suo diletto maestro ed amico Giovinazzi. Privo del genitore, un zio di lui sacerdote volle che in Napoli si fosse condotto per intraprendere l'universal carriera del Foro, al qual volere il giovanetto Orazio si prestò, e dopo acquistate le legali cognizioni, cominciò a frequentarlo, udendo le aringhe de' più valenti avvocati, ma niente inclinato a seguirne le tracce. Fu vago di acquistar conoscenza de' migliori letterati che in quella età Napoli non scarseggiava. Il Marchese Tanucci primo Segretario di Stato in quel tempo, che avea la somma delle cose del Regno, amava di aver dimestichezza con oneste e dotte persone fra le quali non era l'ultimo l'abate Gio: Batista Forte di Cappelli amicissimo. E volendo giovarlo, gli venne in mente dir parola del Cappelli a quel Ministro con lode. Affinchè ciò non facesse a mani vote indusse il Cappelli a scrivere un'Anacreontica per porgerla a quel Ministro nel giorno natalizio del medesimo, che gentilmente l'accolse. Quì fu che il Cappelli cominciò a meditare il suo Poema sulle leggi di natura, che ridotto a compimento pubblicò dedicandolo al priore dell' ordine di S. Stefano Giuseppe de Rossi, che aveva l'unica figliuola del Tanucci impalmata; lo recò al Ministro accompagnandolo con una canzone, e l'uno e l'altra furon assai ben ricevuti. Intanto forti premure avendo avuto da suo zio acciò ritornasse ne' paterni lari, e non volendolo disgustare si disponeva alla partenza, ma pria di eseguirla ne volle far parte al suo amico Forte, che rimanendone sorpreso ne volle far partecipe il Tanucci, il quale concepito avendo per Cappelli somma affezione non volle che avesse in ciò ubbidito a suo zio, e senza frappor dimora lo chiamò nella sua Segreteria col titolo di *uffizial di carico*, nell' esercizio del quale impiego non fe' pentire Tanucci della scelta che n'avea fatto. E co-

stui mancato, l'istessa fiducia, e benevolenza incontrò presso al Marchese della Sambuca che gli fu successore; ed altresì al Marchese Caracciolo, ch' ebbe l' istesso carico, il quale si compiacque assai bene della decente e rispettosa risposta, che in nome del Re far dovette al Sommo Pontefice, allorchè domandata venne la presentazione della *Chinea* per l'innanzi solita a prestarsi in nome del nostro Sovrano. Venne a quel torno rimunerato dal Re Ferdinando della Commenda del R. Ordine Costantiniano di S. Antonio di Gaeta, ed in seguito nel 1795 fu prescelto per segretario del Regno di Sicilia; e prima di colà condursi volle rivedere l'amata padria. La R. Corte di Napoli credette in Sicilia condursi per evitare l' incontro delle devastatrici Galliche falangi, che eran prossime ad usurpare, come per tutta Italia aveano osato, anche questa ridente Capitale. Ed appena giunto il Sovrano in Sicilia cominciò ad avvalersi della esperimentata fedeltà, e zelo del Cappelli, creandolo sotto intendente degli affari stranieri, e poscia coll' istesso titolo dirigere le R. Segreterie di Grazia Giustizia, annona, ed alta polizia; e dopo due anni dell'istesse venne dichiarato direttore; i quali carichi pesantissimi sostenne con somma alacrità, e sollecitudine. Venne in seguito decorato del titolo di Marchese, e nel 1812 ebbe l' altro incarico della privata Biblioteca del Re, mentre attese alla seconda edizione del suo Poema sù le leggi di natura in Palermo seguita. Avendo il Re Ferdinando ceduto il governo di Sicilia al suo figliuol primogenito, essendosi ritirato in una villa, Cappelli vedendosi inoperoso credette chiedere il permesso di far ritorno in Napoli, ed avendolo ottenuto, grave doglia i Siciliani ne risentirono, le più ampie offerte facendogli acciò rimanesse, le quali riempirono l'animo del Cappelli della più gran tenerezza e riconoscenza. Dopo due anni la Divina provvidenza, di tutte

le umane cose regolatrice, ricondusse all' avito soglio il Re Ferdinando, ed appena riassunto il governo dichiarò il Cappelli Segretario di Stato di Casa R. e degli Ordini Cavallereschi , decorandolo del grado di gran maestro di Cerimonie dell'Ordine di S. Ferdinando. Ma gravato dagli anni il clemente Sovrano l'esonerò dal peso della R. segreteria, innalzandolo al posto luminoso di consigliere di Stato. Allora fu che il Cappelli acquistò la vera sua pace , poichè tutto l' agio gli si presentò d' immergersi negli atti di Religione, che anche nelle laboriose cariche sostenute non aveva mai abbandonata. Nell' anno 1824 fu assalito da crudel morbo, che minacciò troncargli i giorni. Ma da questo riavuto, accadde l'infausta morte di Ferdinando IV, che fu dal Cappelli amaramente sentita, poichè amato aveva sempre quel Sovrano da suddito veracemente affezionato. Tale inaspettato dolore, la pristina salute non mai perfettamente riacquistata, gli produsse un colpo di apoplessia, che gli tolse l'uso di un lato del corpo, nel qual miserabil stato durò più mesi, finchè il malore soverchiando nel giorno 1 agosto 1826 finì il corso de' virtuosi suoi giorni. I ben degni nipoti di lui ebbero cura nel 1832 render pubbliche le opere dell'insigne uomo in 11 volumi in 8.° precedute da un elegante, ed accurato Elogio scritto dal felicissimo traduttor di Orazio Marchese Gargallo; e noi anche vissuti sempre devotissimi al Marchese Orazio Cappelli ne scrivemmo un latino Commentario.

X.

FRANCESCO SAVERIO GUALTIERI.



In Lucoli paese poco distante dalla Città dell'Aquila a 22 luglio 1740 ebbe i natali non oscuri Francesco Saverio Gualtieri. I primi rudimenti del sapere gli vennero insegnati nella propria patria da Berardo Colantonio, e Nicola Tomei, e di anni 15 fu ammesso nelle scuole Gesuitiche, che in quel torno tenevansi in Aquila. Quivi fece tesoro con l' acquisto delle lingue dotte, e delle altre scienze mercè gli ottimi istruttori che colà dimoravano, e precipuamente del dottissimo P. Vito Giovinazzi che con distinzione lo predilesse fino all'estremo del viver suo. Chiamato in sorte dal Signore nel 1776 si condusse in Napoli seguitando ad arricchirsi di scientifiche cognizioni. Nel 1776 visitò Roma, ed altre Città dell'Italia per vieppiù istruirsi specialmente negli studî archeologici, pe' quali nudriva particolare inclinazione. Fatto ritorno in Napoli fu nel 1778 prescelto per socio della R. Accademia delle scienze e belle lettere nella classe di alta antichità, ed indi R. Bibliotecario, e finalmente nel 1787 per uno de' XV dell' Accademia Ercolanese. Ma mentre adoperavasi con tutta la cura e vigilanza di mettere in assetto la R. Biblioteca, e mentre presentava alle due di sopra mentovate Accademie molti suoi letterarî lavori fu promosso a governare la Chiesa dell' Aquila nel dì 13 aprile 1792, che a malincuore scorgendone il formidabil peso fu astretto ad accettare. Fu nel giorno 6 aprile 1818 traslatato alla

Chiesa cattedrale di Caserta, e dell' ottimo Sovrano Francesco I volendo dimostrare il suo gradimento per la lodevole condotta tenuta da Monsignor Gualtieri nell' adempire gli episcopali doveri, lo decorò della G. Croce dell' Ordine da lui instituito. Ebbe epistolar commercio con insigni letterati specialmente stranieri nel suo viaggio conosciuti. Il testè nominato Vito Maria Giovinazzi nella dissertazione sulla Città di Aveja lo chiama *giovane ingegnosissimo, e letteratissimo, e non meno nelle metafisiche, ed altre sublimi facoltà, che nelle lingue dotte, versatissimo.* Ed il ben rinomato Morcelli nel 3.° de' suoi sermoni lib. I. scrivendo al Giovinazzi sulle illustrazioni delle *inscrizioni Misenate* scritte dal Gualtieri lo nomina con somma lode. Nella avanzata età di anni 91 terminò i suoi giorni in Falciano sede dell' episcopio di Caserta nel dì 15 giugno 1831. Pubblicò con le stampe. *Il viaggio di Annibale per la Toscana descritto da Pier Vettori. Napoli 1780 8. - Viti Mariae Juvenatii poematum libellus. Neap. 1786.* Vi premise una sua prefazione, e pubblicò in fine del libro alcuni versi latini di poeti insigni del secolo XVI. Lasciò inedite - Un' opera sulla *Tipografia Napolitana* con compita - *Un indice di parole e sigle delle inscrizioni pubblicate dal Fabretti - Corpo delle inscrizioni.* Una tornata Accademia della Colonia de' Velati dell'Aquila, di cui fu socio, fu tenuta nella morte di lui, e vi recitò la funebre *laudazione* il dotto sig. Vincenzo Daniele, ed un Elogio Storico ne scrisse con eleganza il sig. Gio: Battista Micheletti Patrizio Aquilano.

XI.

TOMMASO FASANO.



Rare volte, o non mai addiviene che insieme si uniscano agiato vivere, e fatica, piacer molle e severa virtù. La pazienza e la costanza ne' disagi e nell' avversa fortuna produssero tanti famosi Eroi in guerra ed in pace; i Lacedemoni ciò usando salirono a somma grandezza, e i Romani nell'istessa guisa diportandosi stesero il braccio sì lungamente del lor temuto impero. Tommaso Fasano nato da onesto e civil genitore, che infelicemente avendo seguito il Foro non ebbe Temide molto favorevole, e trasse meschinamente i suoi giorni, viver dovendo assai disagiato, la fortuna però gli fu prodiga avendolo fatto nascere dotato di perspicace intelletto. Avido di menare molto meno infelice i suoi giorni, si die' intieramente all'acquisto delle scienze, quindi cominciò ad apprendere le umane lettere sotto la disciplina de' PP. Gesuiti, e le matematiche e fisiche facoltà da Nicola de Martino professore nella R. Università, e di queste bastantemente istruito, gli venne in mente di addirsi alla medicina apprendendo di essa la teorica, e la pratica da abile professore. Non risparmiando nè fatica nè tempo s' immerse da se in un continuo studio di autori che dell'arte salutare avean trattato, procurando nel tempo stesso di esercitarsi a scrivere in diversi punti alla medicina relativi ed in latino, e italiano linguaggio, in ambedue de' quali molto valeva. Quindi nel 1765 diè alla luce un' opera col

titolo , *della febbre epidemica sofferta in Napoli* nel 1764 lib. III in 8.° presso Giuseppe Raimondi. Una tal produzione molta lode gli procacciò , onde l' Orilia nell' istoria dello studio di Napoli lo denomina *medico di molto studio.* Proseguì ad esercitare l' arte salutare , ma se Temi non fu prona al padre , Esculapio non fu meno ingrato al figlio. Proseguilla per qualche tempo , ma con infelice successo. E non vedendola niente proficua a' suoi urgenti bisogni, l' abbandonò del tutto, ed interamente si dedicò alle scienze naturali, specialmente alla fisica per la quale nudriva non poco trasporto. Gli riuscì ottenere il carico d' insegnarla nella scuola militare de' due corpi dell' Artiglieria, il quale aringo con felice compiacimento de' superiori sostenne per anni molti. Previo pubblico esperimento ottenne la Cattedra di fisica sperimentale nella R. Università , ed indi quella primaria di fisica generale, la quale con somma esattezza esercitò fino alla fine de' giorni suoi. Fu elegante scrittor latino , come si è detto , e nella lingua italiana non fu a veruno secondo. Di acre , e bilioso temperamento con molta severità leggeva le opere altrui, nè si asteneva in iscritto talvolta amaramente censurarle , cercando in esse il nodo nel giunco. Tale difetto non gli produsse la stima dell' universale , malgrado che le sue azioni fossero state religiose ed oneste. Più opere diede alla luce, per la purità dello stile ben applaudite, col titolo seguente - *Lucilli Tranquilli de anulo Saturni et Cometis. Tom. 1 8.°* - Nomin. *Jo: Ant. Landi ad Dominicum Alfenum Varium epistola* - Si celò col nome di Gio: Antonio Landi, prete impazzito credendosi lettore della R. Università, per rispondere acremente contro Domenico Vario (che volle aggiungere al suo nome quello di Alfeno celebre giureconsulto Romano) il quale in un' opera aveva molto vilipesa l' Università degli Studî di Napoli.

Epistola ad Franciscum Vargas Cap. Aul. R. Camerae. Elogia in funer. Josephi Marchion. Caravitae - Elogia in obit. Marchion. Bernardi Tanusii - Elogia in funer. Josephi Marchion. Caravitae - Elogia in funer. Dominici Malarbii R. Bibliothec. Praefecti - Discorso sù la Tisichezza tom. 2 8.° Napoli 1782 - Lettere villeresche scritte da un anonimo ad un suo amico. Tom. 1 8.° Nap. In questo descrive la villa suburbana di Napoli detta l' Arenella - *Lettere di Messer Semplici degli Urbani, a Messer Lelio de' Rustici. Tom. 1 8.° Napoli.* Fa l' esatta descrizione del Rione di S. Agostino degli Scalzi di Napoli ove allora dimorava - *Francisci Serai vita. Tom. 1 8.° Neap.*

XII.

ANDREA MARCHESE TONTULO.



La natura quanto fu prodiga verso costui facendogli dono di sottile e precoce intendimento, di desiderio di non essere ignaro, e di beni di fortuna, tanto le si mostrò avara negandogli un animo riposato e tranquillo. Nacque da nobile ed antica stirpe in Lucera o Daunia antica Capitale di Frentani nel 1714. Ivi ricevette una decente, e letteraria educazione, per quanto una Città di Provincia il comportava; e dopo acquistate le prime nozioni delle lettere umane, si portò in Napoli. Quivi giunto un suo zio materno per nome Onofrio Scassa dotto giureconsulto, e poscia magistrato di somm'autorità, prese diligente cura onde fosse nelle lettere bene ammaestrato, vedendo che non di poca perspicuità era fornito, e però lo provvide di ottimi istitutori, e specialmente nella scienza legale, avendo in mente che intraprendesse la strada del Foro. Molto profittò con una tal direzione, ma non andandogli a cuore quella poco piacevole strada, pieno di ardore, più di quello che la gioventù richiede, volle condursi in Ispagna per arrollarsi sotto quelle bandiere, ove un zio di lui gloriosamente militava. Ivi durò qualche anno, ma di tal mestiere annoiatosi, si recò in Malta per dare il suo nome a quell' insigne Ordine, nel quale alcuni di sua famiglia avean fatto parte. Ma ne' anche una tal carriera proseguì, e dopo non molto tempo trascorso imbarcatosi su di un forte vascello si trasse in Londra.

La severa Albione par che il suo piacere avesse più che altrove formato, poichè vi durò anni tre, i quali trascorsi altri più lunghi viaggi intraprese, imitar volendo Ulisse, che *multorum hominum mores vidit*, *et urbes*. Stanco alla fine, e colmo di quelle cognizioni che coll' osservare gli usi, le costumanze, e le leggi di lontani paesi si acquistano, fece in Napoli ritorno. Memore delle insinuazioni dello Scassa suo zio intraprese tosto l'esercizio dell'avvocheria, dedicandovisi interamente sotto la direzione del dotto magistrato Carlo Mauro, dalla cui scuola ottimi allievi eran surti. Una tale intrapresa fu per lui gloriosa ed utile, poichè mercè la fertilità della sua mente, e la facilità ed eleganza con cui esponeva le altrui ragioni, in breve acquistar gli ferono fama di valente, e ben istruito avvocato. Gravato un poco dall'età fu promosso alla magistratura a' 22 giugno 1780 e giunse alla carica di consigliere nel 1781. Nel 1797 fu esonerato dalla carica ch' esercitò con somma giustizia, ed illibatezza, lasciando solo il desiderio che avesse dato corso alla decision delle cause con più speditezza, la qual cosa per gli acciacchi di salute gli veniva impedito. Presso di noi fu il precursore del *Purismo*, che ora ha preso tanto vigore, poichè tutte le non poche allegazioni forensi, che pubblicò, furono scritte col più terso italiano linguaggio, peccando solo talvolta di aver in esse fatto soverchio uso de' proverbî fiorentineschi, e di mercato vecchio. Non fu scevro di accattar brighe letterarie, come quella che sostenne contro l' avvocato Girolamo Giordano (vedi l' articolo di costui per l' interpretazione della *L. inter pares*), nella quale scrittura vi si ammira sommo saper legale, perizia delle materie archeologiche, ed elegante stile, e si desiderò solo che con più riverenza avesse scritto contro il suo valoroso avversario, e l' altra contro l'avvocato Michele Vec-

chioni per la causa della donazione del Principe di Avellino da questi fatta a sua figlia , nella quale ingiustamente malmenò il Vecchioni fino a vituperarlo perchè costui nella forense allegazione avea detto per la *causa famosa* della donazione, sostenendo che la parola *famosa* avea il significato di cosa cattiva. Gravato dagli anni, e più da'mali di salute terminò i suoi giorni nel 1802 di anni 88. Oltre moltissime allegazioni forensi scritte con vero saper legale, e con molta eleganza , e di molte poesie , che si leggono in molte raccolte pubblicò ancora una *lettera al Conte di Firmian sù la caduta di un fulmine*.

XIII.

CANONICO MICHELANGELO MACRI'.



Le due Calabrie fra le Città del Regno di Napoli han sempre fin dall' età più remote prodotto uomini che nelle scienze, e nelle arti sono saliti ad altissima fama. Nel numero de' primi volle essere Michelangelo Macrì, che dalla natura sortì un non volgare intendimento cui il sapere non era increscevole. Nato a 3 giugno 1760 fu istruito ne' primi precetti grammaticali da Paolo Macrì suo cugino, ed indi apprese la filosofia da' padri Domenicani della sua patria, e di anni 17 si trasse in Napoli condottovi dal suo maggior fratello Saverio professore nella R. Università. Ivi si rende' più istruito nelle lettere latine ed italiane dal Campolongo, nelle greche da Crescenzo Morelli, nelle ragioni canoniche e civili da Domenico Cavallari, e Carmine Fimiani, e nella teologia dal P. Marone Domenicano. Divenuto sacerdote ottenne un canonicato della cattedrale di Gerace. Dimorando in Napoli e rendutosi noto per onestà e sapere fu chiamato nella R. Segretaria dell' ecclesiastico col grado di *uffiziale di 1 classe*. E tal carico esattamente adempiendo, non trascurò benanche molte letterarie occupazioni, e la prima fu quella di alcuni supplementi alla *Biblioteca Calabra* di *Angelo Zavarroni*. Indi in una lettera a Bartolomeo Pessetti indiritta diè fuori le *osservazioni intorno all' antica Locri*, cui succedettero *le osservazioni sopra alcuni luoghi degli annali Critici-Diplomatici del Regno di Napoli della mezzana età*

del P. Alessandro de Meo, e sebbene queste furon distese con esimia dottrina, e somma critica, pure all'autore, già nostro amico, manifestammo il nostro disgusto, prima che l'avesse pubblicate, leggendole ripiene delle più amare invettive, e de' più acerbi sarcasmi contro l' autore, che sebbene avesse talvolta fallito, pure potea egli dire *opere in longo fas est obrepere somnum*, soggiungendogli noi ciò che monsiguor Gio: della Casa lasciò scritto, che se talvolta taluno è *costretto di mordere deve farlo da pecora*, *e non da cane*. Ma *caninus surdis*, ed essendo il Macrì *geneus irritabile* non diede ascolto alle nostre amichevoli persuasive. Il P. Giuseppe de Meo nipote dell'autore degli annali non si rimase in silenzio, e con pari ardore rispose al correggitor di suo zio. Altra memoria diresse al chiarissimo Giuseppe Castaldi, pregevolissimo amico nostro, nella quale parla di Caulonia, Locri, Gerace, e Atileto, e cerca difendere ciò, che avea detto contro li due PP. Meo zio e nipote. Si distinse nella Pontaniana accademia Napoletana, di cui fu socio, ove lesse una *lezione accademica sopra una greca inscrizione* indagando molti punti di alta, e bassa antichità Locrese; ed anche alcune *ricerche filologiche critiche intorno alle due piante Ampelodesmost di Plinio*, *e Ulva di Virgilio*, piante comuni nelle regioni Calabre, ma non ben descritte, e distinte da botanici, e taluni di essi viventi non furono del suo avviso. Ed all'istessa accademia presentò una *Memoria sulle antichità Locresi con tavole*, *e monumenti* per inserirsi negli atti della medesima, la qual cosa non ebbe effetto. Palese lodi riscosse per l'elaborata *Vita* (che pubblicò) *di monsignor Fr. Paolo Piromalli Domenicano arcivescovo di Naxivan di Gerace*, *cui aggiunse la Sidernografia* che fe' presentare al S. P. Leone XII il quale con particolar breve diretto all'autore ne mostrò il gradimento.

Trasportato sempre più dall'amore del natio suolo, nel 1831 in 8.° si sforzò dimostrare con *la discussione istorica-critica sull' Italo-Greca città di Samo vera patria di Pitagora*, che venne anche lodata dal dottissimo filologo di Milano Gio: Labus. Pubblicò eziandio un brieve *Elogio di Francesco Nicolai* letterato Locrese, poche *lettere inedite* di uomini insigni, ed *una emendazione di due testi del Boccaccio e del Sacchetti pubblicata ne' recenti atti dell' accademia della Crusca*, e somministrò nuovi vocaboli italiani tratti da' classici autori ai compilatori del vocabolario della Crusca in Napoli intrapreso. Contento della sua modica fortuna, sempre delle lettere amico, parco, pio, religioso nulla commise che denigrar potesse l'augusto carattere di cui era rivestito, cessò di vivere nel dì 31 luglio 1837 lagrimato da tutti i buoni. Gode' la benevolenza del Cardinale Placido Zurla, e letteraria corrispondenza mantenne col Furlanetti, col Cancellieri, col Moschini, col Labus, col Co: Gaetano Melzi, col Visconti, e fu ancor' amico de' più noti Napoletani letterati. Poche parole noi scrivemmo in commendazione di lui inserite nel giornale di Napoli, ed un giudizioso articolo ne distese nel giornale detto il Maurolico il dotto nostro amico Cav. Vito Capialbi che con le sue frequenti ed applaudite letterarie produzioni sempre più arricchisce la letteraria repubblica.

XIV.

VINCENZO ARIANI.



L' insigne Gio: Pierio Valeriano ben noto per molte sue dotte opere non piccol plauso riscosse per quella che avea per titolo *de infelicitate litteratorum* nella quale di molti uomini fa menzione per dottrina insigni, che furono in tutta la vita infelicissimi; e se fosse vissuto ne' tempi a noi vicini, Vincenzo Ariani vi avrebbe dovuto sicuramente allogare. Nacque costui in Napoli primo figliuolo di Agostino molto riputato nell' età sua per la cognizione che possedeva nelle scienze matematiche, che insegnò nella R. Università, non volgar filosofo, e non dispregevol poeta. Procurò di allevare i suoi figliuoli, e Vincenzo precipuamente, perchè più degli altri di penetrante acume fornito, con saggia educazione, indirizzandolo con sommo ardore nelle letterarie discipline. E principal cura del padre fù che non fosse digiuno del greco idioma, e che avesse a perfezione appreso il latino, la chiave credendolo dell' umano sapere: tanto que' tempi erano da' nostri difformi! Dal volere del padre trasse il giovanetto Vincenzo non piccol profitto, essendo nel pubblico apparso non inelegante latino scrittore. Proseguì con pari ardore tutto il corso de' filosofici studî, indi intraprese la scienza legale, per avviarsi dopo ad occuparsi nel Foro, unica meta di chi vuol menare il vivere men disagiato. Intraprese tal dura carriera; e tutti conoscendo i suoi buoni costumi, e le cognizioni di cui era fornito, gli augu-

rarono propizia, e pronta fortuna. Gl'istessi magistrati facevan eco a tali voci, e lodavano a Cielo l'Ariani, specialmente perchè lo scorgevano elegante nello scrivere in latino idioma. Ma tali promesse andarono a voto, perchè scorsi tre anni Ariani montava nel Foro inutilmente, senza lucrare un obolo. Fece premura per ottenere una meschina carica nel *ramo amministrativo*, e non potè ottenerla; e negato gli venne eziandio essere allogato ne' R. Governi del Regno, come Marcantonio suo germano. Amicissimo di monsignor Stay Ruguseo Segretario delle lettere latine pontificie (dotto uomo ed autore di un poema sul sistema Newtoniano) gl'indirizzò una patetica lettera descrivendogli la trista situazione in cui vivea, e chiedendogli che qualche anche piccola situazione in Roma gli avesse procurata; e quel saggio prelato con consolatorie parole lo dissuase da tal pensiero. Si riformò la R. Accademia Ercolanese altri socî aggiungendovi, e l'Ariani, cui tal posto non era sconvenevole, fece premura per esservi ammesso, e ne venne benanche escluso. Avanzato negli anni, gravato da mali fisici, terminò i suoi giorni nella positiva indigenza colmo solo di sterili lodi. La cristiana filosofia che fu la prima fra le virtù di lui, gli armò il petto di triplice acciajo, onde con somma rassegnazione tollerò tal suo infortunio. Si hanno di lui pubblicati con le stampe - *Dominici Caravitae elogium* - *Balthassaris March. Cito elogium* - *Domini Ant. Malarbii elogium in 8.° Neap.* - *Anacreontica Sonetti per le nozze del Barone de Marco* - *Epistolae in 8.° Neap.* - *Epistolae ad amplissimos viros tum litteris tum dignitate civilique glor. praestant. in 8.°* - *Memorie di Agostino Ariani suo padre. Tom. 1 in 4.° Napoli.*

XV.

LUIGI SERIO.

E' pur cosa assai dispiacevole per render sempre più confermata l'imbecillità della mente umana, lo scorgere in taluni arricchiti di tutte quelle condizioni da render felice un mortale, finire i lor giorni nell'opprobrio e detestazion de' viventi. Nel numero di coloro che in vita meritaron lodi ed applausi ed in morte rimasero di se pessima rimembranza numerar si deve Luigi Serio. Nato in Vico Equense mostrò nel nascere uno spirito estremamente vivace. Ricevette nel proprio paese la prima scientifica educazione, ma desideroso di apprender presto si condusse in Napoli per far tesoro di utili , e profonde cognizioni. Quivi fu che pote' dire , *est Deus in nobis agitante colescimus illo* , poichè cominciò a conoscere di esser dotato *divite vena* per la poesia, specialmente estemporanea, cantando versi all'improvviso con somma grazia e felicità. Volendo incamminarsi per la via del Foro , le facoltà legali si avvisò di apprendere con sommo impegno sotto la scorta de' più valenti professori della nostra Università quali furono Bernardo d' Ambrosio , e Domenico Mangieri, ed il dritto criminale da Michele Leggio. Cominciò l'aringo forense con felici auspicî, senza però abbandonar le muse, ed era frequentemente invitato da oneste brigate ove veniva sempre applaudito per gli estemporanei suoi canti conditi di soda dottrina, e non di rime nudamente accozzate. Cantò alcune volte innanzi ai Sovrani da' quali

e lodi e doni riscosse. Bene istruito nella ragion criminale tutto si die' a difender rei per gravi colpe imputati, e si acquistò in poco tempo fama di valente in tale esercizio, migliorando molto le sue scarse finanze. Si procacciò la benevolenza di molti potenti magnati, che gli procurorono negozî ne' tribunali. Per avere indiritti molti poetici componimenti al Sovrano Ferdinando IV venne dichiarato poeta di Corte con onorifico diploma. E poco stante erettasi nella R. Università la novella cattedra di *eloquenza italiana*, ne venne eletto professore. Il qual uffizio esercitando ne riscosse non mentite lodi, perciocchè le sue lezioni pronunziate con brio, e piacevolezza, eran ripiene di recondito sapere, le bellezze additando *dell'idioma gentil sonante e puro*. In mezzo a tante lucrose onorificenze, chi avrebbe potuto mai supporre che in un momento avesse perduto in tutto il ben dell' intelletto? Ma era pur uomo, e soggetto pur esser doveva a'traviamenti dell' inferma umanità. Occupato nel 1799 il Regno di Napoli dalle armi Francesi si formò una scenica Repubblica, e si videro sorgere all' istante tanti sedicenti Timoleoni, e Bruti, ed i vili Tersiti cangiati in un momento in pugnacissimi Achilli. Dopo che le vittrici armi del legittimo Sovrano si eran già impossessate di tutto il Regno, mentre si appressavano alla Capitale, una schiera di tali valorosi Mirmidoni si mosse per impedirne l' ingresso. Ma appena uscita dalle porte della Città fù dalle vittoriose falangi orribilmente battuta, e molti ne riportaron la morte fra quali si disse esservi compreso Luigi Serio, non essendo state le muse capaci a salvarlo, ed illacrimato non pote' evitar la taccia di arrogante ed ingrato. Le opere pubblicate dal Serio le più conosciute sono le seguenti - *Rime*, *To. 1 8.° - Bacco in Mergellina*, *To. 1 8.° - Stanze in morte del Duca di Tursi - Poesie per le nozze del Duca*

di Cassano, e Conte di Policastro - Le Muse trionfanti, Cantata - Egloga per le nozze del Marchese di Genzano - Il viaggio del G. Signore alla Mecca, canto - Poesie per l'inoculazione del Vajuolo di Ferdinando IV - Cose e non parole. Poesie per le anime sensibili - Pensieri sù la poesia - Osservazioni sù di alcune operette di D. Saverio Mattei - Gli argonauti nelle Campagne Elee Anacreontica - Lo vernacchio (in lingua Napoletana) risposta all' operetta dell'abate Galiani del Dialetto Napoletano - Lettera al Conte Pepoli per una controversia legale - Lettera apologetica per la stessa - Risposta alla Probole di D. Saverio Mattei sù la controversia se i Maestri di Cappella sian compresi fra gli artigiani - Ottave per la ricuperata salute del Marchese D. Saverio Simonetti segretario di Stato di grazia e giustizia - Epitalamio per le nozze di Maria Teresa, e Luisa Borbone con gli Arciduchi d' Austria Francesco (poi Imperatore) e Ferdinando - Versi sciolti al sig. de Lisakowitz consigliere d' imbasciata dell' Imperatore delle Russie in Londra.

XVI.

FRANCESCO SAVERIO DE' ROGATI.



In Bagnuolo fertil terra in Provincia di Principato ulteriore posta lungo il fiume Calore producitrice per l'innanzi di uomini per letteratura, e per dignità cospicui, nacque da onesti, e distinti genitori nel dì 9 gennajo 1745 Francesco Saverio de Rogati. Fin dal nascere fe' conoscere di aver sortito un versatile, e vivace spirito, e ad apprender la virtù vera molto inchinevole. Apprese i grammaticali rudimenti da' PP. Domenicani, che in Bagnuolo dimoravano, e di anni otto fu menato in Napoli sotto la cura di suo zio, ed ivi diè compimento con felici auspicî a tutto il corso degli studî primieri, e poscia fu tratto in Roma, e quivi nel Collegio Calasanzio retto da' PP. Scolopî si rendè in essi perfetto, indi nel Collegio Romano apprese le matematiche e fisiche facoltà. Cominciò a conoscere esser dotato di quei doni dalla natura necessarî a chi si addice nell' arte armonica, poichè sciolta la poetica vena, si diè a frequentare le più dotte accademie, che colà in que' tempi esistevano, e precipuamente l' Arcadia, ove il nome ottenne di *Argesio Ginesio*, e quella detta degl'*Infecondi*, ed in queste si distinse per lo frequente recitar de' suoi versi. E ben potè dirsi che per la dimora durata in quella immortal Capitale il de Rogati acquistasse pe'l grande e pe'l bello quel vero gusto, che non l'abbandonò mai, sempre con istupore ammirando le insigni opere del Buonarota, e dell' Urbinate.

Reduce in Napoli colmo di saper non volgare sotto la scorta del valente professore di greca lingua Crescenzo Morelli volle in essa perfezionarsi, ed indi apprese la legal disciplina dal Tullio Napoletano Giuseppe Pasqual Cirillo, il quale studio compito, intraprese la spinosa carriera del Foro, nella quale gli fu duce Domenico Antonio d'Avena uno de' più dotti ed incorrotti magistrati di quella età. In tal non piacevole aringo non abbandonò mai l'amena letteratura, e la poesia, mentre difendeva gratuitamente le ragioni della vedova sconsolata, e del pupillo oppresso. Venuto in dimestichezza col notissimo traduttor de' salmi Saverio Mattei, costui non lo fe' dipartire di battere le amene vie di Pindo, e fe' che gustasse le bellezze della poesia, e specialmente la perizia dello stile drammatico lirico. Di tali precetti avendo profittato scrisse uno Dramma intitolato *Armida abbandonata*, il quale fu messo in musica dal celebre Nicola Jommelli, e fu per ben tre volte applaudito nel R. Teatro di S. Carlo. Dall' istesso Mattei fu spinto a tradurre dal greco idioma le *Odi di Anacreonte, e di Saffo*, che con ottimi tipi furono impresse nella Città di Colle in Toscana. Ma gli allori che in Pindo mieteva non eran tali da rendere la sua esistenza migliore. Quindi qualche onesto impiego procurò procacciarsi; e prima ottenne quello di procurator fiscale della giunta delle R. poste; indi inviato nelle Calabrie col titolo d'ispettore della così detta Cassa Sacra, e poscia uditore, e Caporuota di un Tribunal Provinciale, e poi di Preside, ed in ultimo d' Intendente della Calabria Ulteriore. Ne' quali uffizî non ismentì mai l'opinione di uom saggio e giusto, che si aveva da gran tempo acquistata. Dopo non molto fu nominato giudice del nuovo allora eretto Tribunale, detto di Cassazione. Tornato il Regno sotto l' antico legittimo Sovrano fu prescelto per consigliere della Su-

prema Corte di Giustizia, che al Tribunale di Cassazione fu surrogata, dall' esercizio della qual magistratura dopo qualche tempo per l'età avanzata, e per la deteriorata salute fu esonerato, ritenendo il soldo e gli onori di vice-presidente della medesima. Ciò non ostante fu nominato a presedere alla Commessione formata per la formazione del nuovo codice penale militare, e seguitò ad esser uno de' reggitori del R. Collegio di musica. Fu anche uno de'socî della R. Accademia Ercolanese, ove lesse alcune memorie, e di altre estere. Gravatosi il male, terminò il corso de' luminosi suoi giorni nel dì 9 agosto 1827 di età d' anni 82, e mesi 7 lasciando di se gran desiderio.

Il sig. Tommaso de Rogati degno nipote del defunto ha pubblicato con le stampe molte inedite poesie del medesimo, che presso di lui conservavansi.

XVII.

ALESSIO AURELIO PELLICCIA.

Ebbe costui i natali in Napoli. D' intelletto svegliato e pronto, e coll' animo disposto all' acquisto della virtù, fin da' suoi primieri anni diè a divedere che non doveva fare col tempo una non dispregevol figura nel Mondo letterario. Compiti gli studî primieri, nelle filosofiche discipline ebbe a maestro l' abate Antonio Genovese; e nelle ecclesiastiche monsignor Giuseppe Rossi, chè in mente aveva ascendere al sacerdozio, come in fatti addivenne. In preferenza di ogni altro studio antepose quello della Diplomatica, e delle dottrine Archeologiche. Colmo il petto di non volgari cognizioni animoso si espose a due pubblici esperimenti per ottenere col primo la Cattedra di Etica della nostra R. Università, e col secondo nell' istessa quella di Dritto Canonico. Avido di conoscere le patrie memorie visitò i migliori Archivî del Regno, e ne ritornò arricchito di nuove cognizioni. Nel 1812 fu scelto per professore di Diplomatica nella R. Università. Formatasi una Commessione per sovraintendere agli Archivî, ne fu dichiarato uno de' componenti. Venne anche deputato pro Vicario generale della Curia Arcivescovile di Napoli. Frutto delle sue laboriose applicazioni sono le opere seguenti, che rendè di pubblico dritto. *Dissertazione della disciplina della Chiesa intorno alla preghiera pubblica pel Sovrano.* Fu prima pubblicata in Napoli nel 1760, indi in Vienna in Tedesco per ordine dell' Im-

peratrice Maria Teresa, e finalmente in Latino dall' autore nel 1789 - *Ecclesiae politia vetus media, et novissima Tomus IV Neap.* Ne' primi due volumi si contengono le cose in generale, e negli altri due si occupa a dilucidare particolari argomenti - *Cronache e diarî del Regno di Napoli Tom. V Nap.* per servir di continuazione alla Raccolta degli Storici Napoletani fatta dal Gravier, e contiene molti Codici di autori contemporanei all'epoche di che scrissero - *Dissertazione sul ramo degli Appennini, che termina dirimpetto all' Isola di Capri. Napoli - Dissertazione sopra l' antica Città di Equa.* Sotto altro nome. - *Simile sul vero significato della Sheol del testo Ebreo - Del culto della Chiesa Greca verso la Vergine. Nap. 1780 - Instituzioni della Scienza Diplomatica.* Ne uscì il solo primo Tomo - *Commentar. in Oration. Andreae de S. Cruce - Saggio di una nuova Biblioteca Napoletana, o sia Dizionario Istorico Critico degli Scrittori del Regno di Napoli.*

XVIII.

BERNARDO D'AMBROSIO.



Ben di rado addiviene che in una istessa famiglia quattro fratelli germani sieno egualmente religiosi, morigerati, e di vera dottrina forniti. Ciò si è osservato nella famiglia onorata e distinta d'Ambrosio. Poichè Bernardo nato a 29 agosto 1723, di cui facciam parola, fu dotto ed onestissimo Avvocato professor di Legge nella nostra R. Università, Giovanni Sacerdote che insegnò l'Etica nella Università medesima, Giuseppe nella scienza legale ben istruito seguì con pari onoratezza la via del Foro, e finalmente Nicola Sacerdote nelle Teologiche, e Canoniche facoltà espertissimo, giunse ad esser Vicario Generale dell'Arcivescovo di Napoli, e Vescovo di Filomelia in *partibus*. Bernardo ebbe la natura per madre benigna, che de' suoi doni, con altri non prodiga, gli fu non poco cortese. Da suoi ben accorti genitori la buona indole scorgendo di tal figliuolo fu menato nel Seminario di Aversa, ch'era in quel tempo al sommo fiorente mercè l'ottima cura e vigilanza del Vescovo di quella Chiesa il Cardinale Innico Caracciolo di vita religiosissima, che la direzione affidonne al Canonico Michele Arcangelo Padricelli per dottrina a veruno secondo. Con tale scorta il giovanetto Bernardo fece rapidi avanzamenti nell'acquisto delle scientifiche cognizioni, poichè in poco tempo compì con profitto il corso intero delle umane lettere divenendo ottimo Latino scrittore, mentre con sommo calore apprese il Greco idioma, che al par del Latino giunse a scrivere, ed a parlare con somma felicità. Proseguì con

pari diligenza l'intero corso degli studî più severi, in guisa tale che divenuto adulto, e dovendo abbandonare quell' eletto tempio delle Muse, fu in grado venuto in Napoli immergersi nell'apprendere la Giurisprudenza, cui sentivasi interamente inclinato, sotto la valentissima scorta di Giuseppe Pasqual Cirillo, il cui nome vale un Elogio, suo congiunto. Quale e quanto profitto ne avesse tratto lo fe' palese il felicissimo esito, che incontrò nel Foro, ove difendendo le altrui ragioni non si dimostrò semplice legulejo, ma giureconsulto profondo ed acuto. Egual valore dimostrò ancora nell'esporsi a pubblici esperimenti per ottenere le vacanti Cattedre di Dritto Civile, ed il primo fu nel 1749 ed ottenne la seconda Cattedra delle Instituzioni Civili, nel 1761 la prima delle medesime, e nel 1776 quella primaria del Codice. In tutte le prelezioni di tal facoltà Bernardo d' Ambrosio si fe' ammirare per vasta dottrina, e per eloquenza robusta, e meritò che l' Orilia ne facesse onorevol rimembranza nell'Opera dell' *Istoria dello Studio di Napoli*. Formatosi dal Re Carlo Borbone il Tribunale detto dell'Alcaide, o sia la suprema Delegazione delle persone addette alla R. Casa e Corte, ne fu dichiarato Segretario nel dì 4 agosto 1750. Fu in una parola religioso senza ipocrisia, dotto senza ostentazione, difensor valente dell'altrui ragioni senza cupidigia di ricchezze. Dalla moglie Maria Rizzo ebbe più figliuoli tutti di felicissima indole, e ricchi delle più belle letterarie cognizioni, fra quali si distinsero Paolo, ed Angelo che occupò eminente grado nelle R. Truppe, perchè peritissimo nell' Arte Strategica e Michele attual Giudice della Corte Civile di Napoli uno de'nostri più antichi e pregevoli amici per dirittura di mente, e rettitudine nel giudicare da tutti commendato, al quale consagriamo queste poche, e semplici parole. Morì Bernardo d'Ambrosio lagrimato da tutti i buoni a 26 luglio 1779.

XIX.

GERARDO QUAGLIA.



La difficile ed oscurissima Arte Medica ha non a raro ritrovato nella Città di Napoli dotti ed accurati cultori, che non facendo uso nel visitar gl'infermi di vaghe *e leggiadre parolette* degne de'ciurmatori, si sono industriati, per quanto l' umana condizione il comporta, scorger con attenzione l'origine, e le cagioni di que' malori, che affliggono la misera umanità. Nel numero di costoro si avvisò di buon ora esser annoverato Gerardo Quaglia, che divenne valente Medico dell' età sua. Nato in Salerno nell' anno 1724, fu dal padre, uomo di antichi costumi, e delle lettere più che mezzanamente informato, istruito ne' rudimenti grammaticali, malgrado che l' avesse ancor fornito di un rigido Pedante. Secondo allor costumavasi, procurò che insiem coll'idioma Latino, avesse anche appreso il Greco, così necessario per chi addir si vuole alla Medicina, alla quale il figliuolo voleva incamminarsi. La gracile salute del giovanetto Quaglia gl' impedì che tutto allo studio si fosse dedicato, ma sforzossi di non menare i primi anni in un ozio pernicioso. Riavutosi alquanto in salute si condusse in Napoli per dar opera agli studî matematici, e filosofici, e proseguire in seguito l'acquisto delle facoltà mediche, alle quali volea dedicarsi: Fece in esse rapidi avanzamenti, e fatto noto il valor suo, da chi la R. Università presiedeva fu deputato ad esserne professore estraordinario, per conseguir poscia, previo il

pubblico esperimento una Cattedra di Medicina ordinaria, la quale avrebbe facilmente ottenuta, ben conosciuto il suo valore. Durò in tale stato per anni 10, ma fu costretto ritornare in Patria chiamato dal genitore a vecchiezza pervenuto. Ma qui cominciarono i suoi malanni, poichè fornito di mediche cognizioni in Napoli acquistate, cominciò ivi con felice successo ad esercitar l'arte salutare, in guisa che veniva dagl'infermi con frequenza consultato. Tanto bastò che due medici di Salerno, che avevano fin a quel punto colà primeggiato, gli mossero un'asprissima guerra, ovunque discreditandolo, facendo avverare che *nemo propheta acceptus in patria*, e che *figulus figulum odit*. Tanta fu la costoro nimistà, che Quaglia restò fra poco tempo del tutto inoperoso, e se non avesse avuto dal paterno patrimonio onde vivere, nella povertà al certo si sarebbe ridotto. Le persecuzioni contro Quaglia si avanzarono in modo, che se non avessero preso a proteggerlo il Duca Annibale Marchese, Preside in quel tempo in Salerno, letterato di sommo grido, felicissimo Poeta, ed applaudito autore di sacre Tragedie, riputatissimo perciò dall' universale (che volle finire i suoi giorni nella Congregazione de'Filippini di Napoli) e Gennaro Parrini, anche uom di lettere, ed autore di molte latine opere, doveva da Salerno fuggire. La protezion di costoro giovò molto al Quaglia, in guisa che Salerno fu in due partiti diviso, alcuni vituperandolo a più non posso, ed altri lodandolo a Cielo. Ma i protettori mancati, le inimicizie contro di Quaglia si moltiplicarono a segno, che chiamato talvolta a consulta con altri medici per qualche grave infermità, veniva con aspri modi contradetto, e villaneggiato. In uno di questi casi avvenne, che un infermo gravato da minacciante febbre, che non era ceduta a'rimedî più efficaci, si stimò da Quaglia di devenire

al Salasso, e ciò venne da que' Barbassori deriso. Tale avvenimento diede motivo al Quaglia di scrivere elegantemente in latino un picciol Trattato col titolo, *de venae sectionis usu pro medicina facienda*, che pubblicò nel 1744, e con una lettera lo dedicò a monsignor Celestino Galiani Cappellano maggiore, nella quale descrive tutta l' Iliade de' suoi malanni, e dichiarasi lettore di Geometria e Fisica in Salerno. Da ciò che abbiam detto ci pare che in quel tempo doveva essere in voga la dottrina di Brown che credeva tutti i mali esser *Astenici*, e che bisognava far uso degli *eccitanti*, alla qual opinione è seguita l'opposta del Rasori, che col *contro stimolo*, crede eliminar tutte le infermità con *deprimenti*, fra quali il salasso ha principal luogo, il qual sistema è stato seguito anche dal ch. Tomassini seguace prima del Brownianismo, indi del medesimo reso apostata si fe' seguace del sistema Rasoriano. E chi sa che altri sistemi a questi opposti non succederanno con danno della misera Umanità? Quaglia si ritirò finalmente in Napoli, ove terminò i suoi giorni con general fama di dotto ed accurato medico inimico delle imposture, e chiaro nel dar giudizio delle infermità, senza usar mai motti equivoci, e lusinghieri.

XX.

MARCHESE MICHELE ARDITI.

Nacque nel Comune di Presicce in Provincia di Terra d'Otranto nel dì 12 settembre 1746 da Gaspare, e Francesca Villani. Nel proprio paese apprese le prime nozioni delle belle lettere, e poscia nel 1761 fu collocato nel Seminario di Lecce. Si trasse indi in Napoli, ed ivi si rendè istruito delle scienze matematiche con la scorta di Celestino Cominale, e le filosofiche dell'abate Antonio Genovese, ed in seguito la giurisprudenza da Domenico Mangieri, e Giuseppe Pasqual Cirillo. Per ubbidire al genitore intraprese la carriera del Foro con la direzione dell'avvocato Saverio Simonetti, ed in questa non fu del tutto inoperoso, avendo difeso alcuni litigî, e date alla luce alcune allegazioni a prò de' suoi clientoli, ed un' operetta legale. Ma una tale strada non andandogli a cuore l'abbandonò, dedicandosi interamente agli studî archelogici, che avean formata sempre la sua passione. Risoluto pertanto d' impiegare il suo non infecondo ingegno tutto alla letteratura sì antica, che del medio evo, si applicò con molto calore alla lettura de' Greci, e Latini scrittori, ed a visitare i più celebri Archivî della Capitale, e del Regno da quali soli attinger poteva quelle cognizioni che all'Istoria della mezzana antichità son di forte aiuto. Non trascurò in mezzo a tali non lievi applicazioni, d' istruirsi della più amena fra le belle arti voglio dir la Musica, ed ebbe a maestro l' immortal Jommelli. Nel che

fare seguir volle il consiglio di Plutarco, che credè esser ella atta a riempire gli uomini ben educati di un certo impeto, e che l'asprezza dell'animo e la perturbazione che spesso l'assale, temperarsi col suono delle armoniche corde, onde Socrate favellando con Clinia, lo sforza a persuaderlo non esser ben educato uomo colui, che di musica è del tutto alieno, e secondo l'istituzione degli antichi Greci aspri ed incolti eran riputati coloro che l'ignorassero. Nell'anno 1786 volle trasferirsi in Roma per arricchire il suo ingegno di quelle nozioni a'suoi studî confacenti, non occupandosi d'altro che di osservare oltre i vetusti monumenti che offre quella Città stupenda, ancora nelle insigni Biblioteche, ed Archivî quanto di raro ed in quelle, ed in questi si ritrovava. Contrasse amistà co' migliori uomini di lettere di cui quella Metropoli non fu scarsa giammai, e frequentò le società di costoro, come quelle che di sole letterarie materie tenevansi istruttivi ragionamenti. Reduce in Napoli nel 1787 repristinata da Ferdinando IV la quasi abbandonata Accademia Ercolanese fu Arditi nominato fra i 15 socî, che allora quel consesso componevano. La perizia di lui dell'antichità fatta palese, gli procacciò l'onorevole incarico nel 1807 di direttore degli scavi della distrutta Città di Pompei, che dopo qualche tempo abbandonò, essendo stato prescelto per Direttore del R. Museo, ed uno de'XX socî dell'Accademia Ercolanese che venne denominata di Storia ed Antichità, ripigliando il carico di Direttore degli scavi. Vacata la Prefettura della R. Biblioteca per la morte del P. Andres, fu conferita all'Arditi nel dì 2 aprile 1817, e formatasi una Commissione per dirigere la Biblioteca suddetta cessando di esserne Prefetto, fu deputato ad essere uno de'componenti della medesima. In tutti gl'impieghi che Arditi sostenne fece sempre spiccare le vaste cognizioni di cui

era doviziosamente fornito, diportandosi ancora con sommo decoro ed illibatezza. Fece parte ancora di molte Accademie così del nostro Regno, che straniere. Nel 1828 fu decorato del titolo di Marchese. Oltre dell' Ordine Gerosolimitano del quale era insignito, gli fu conferita anche la Croce del R. Ordine Costantiniano , ed il grado di Commendatore dell'altro di Francesco I ed eziandío quello di Danneborg di Danimarca.

Le opere pubblicate da lui sono le seguenti.

De obligatione pupilli sine tutoris auctoritate contrahentis. Diatriba Neap. 1767. E ristampata nel 1772 - *L'Epifania degli Dei appo gli antichi Nap. 1778*, e riprodotta nel 1779 con aggiunte - *Illustrazione di un antico Vaso trovato nelle ruine di Locri. Nap. 1791 in fol. - Supplica a S. M. chiedendo la sopraintendenza dell' Archivio della R. Zecca. Nap. 1796* con aggiunta - *Dissertazione sul dritto di Padronato del Principe di Bisignano sulla difesa di Arnone. Nap. 1796 - Esame de' titoli co' quali la Casa del Duca di Monteleone ha spogliato del R. Demanio le Università di Monteleone e Mesiano. Nap. 1805 - Il porto di Miseno. Nap. 1808 - Giudizio di una vecchia carta che il Comune di Casal di Principe ha prodotto nella Commissione Feudale contro il Duca di S. Arpino. Nap. 1810 - Lettera al Conte Giuseppe Zurlo intorno al ducale del Re Ruggiero. Nap. 1812 - Moneta da battersi per monumento della R. Amnistia. Nap. 1815 - L' Ermatena , o sia la impronta da darsi al gettone della R. Società. Nap. 1816 - Ulisse, che giunto nella Sicilia si studia d' imbriacar Polifemo Nap. 1817 - La legge Petronia illustrata da una iscrizione rinvenuta nell' Anfiteatro di Pompei. Nap. 1817 - Il fascino, e l' amuleto contro del fascino presso gli antichi. Nap. 1825 - Le tessere gladiatorie. Nap. 1832* - Mol-

tissime altre opere aveva distese, e che nell'età avanzata non si curò mai render pubbliche. Nel gennaio del 1838 infermossi e non uscì mai più di casa. Cresciuti i malori finì di vivere nella notte de' 23 aprile dell'anno istesso.

Alle sue estese cognizioni letterarie accoppiò un cuore assai benefico sovvenendo con larghe largizioni i bisognosi, ed erogando ingenti somme che addisse per soddisfazione di alcune opere di beneficenza, l' esecuzion delle quali commise ad alcuni luoghi pî di questa Capitale.

XXI.

MONSIGNOR VINCENZO CALA'.



Fu figliuolo del Marchese di Villanova, e nacque nel dì 16 luglio 1741. Di tenera età fu collocato nel Seminario Arcivescovile di Napoli fiorente allora di ottimi precettori. La natura non fu in lui avara avendogli fatto dono di perspicace ingegno, e di una decisa inclinazione di far acquisto di scientifiche cognizioni. Apprese ivi le lingue dotte, ed in queste non poco profitto trasse, specialmente avendo avuto per Mentore il chiarissimo Canonico Mazzocchi che per lui concepì parzialissimo affetto. Asceso al sacerdozio, nell'adempirne i doveri con esattezza, non trascurò immergersi ne' teologici studî, coltivando nel tempo istesso l'amena letteratura, che da suoi primi anni avea molto amata. Nel 1793 fece parte del Capitolo della Metropolitana di Napoli, e per li suoi intemerati costumi, ed irreprensibil condotta tenuta nella civil società nel 1805 fu promosso all'arcivescovil Chiesa di Sorrento. Quivi fece veramente ammirare quella virtù che si richiede ne' pastori delle anime, poichè lungi di usar fasto e commodo pel viver suo, fece uso di una estrema parsimonia, erogando tutto il provento di quel non ricco Archiepiscopato in sollievo de' poveri, in reidificar l' Episcopio in cattivo modo ridotto, e tale, che fu per qualche tempo obbligato di prender casa a pigione, di rendere in più decente stato la Cattedrale, di sacri utensili doviziosamente fornendola, e di porre in ordine quell' Ar-

chivio Arcivescovile. Nè a queste sole cose egli attese, ma essendo delle scienze bene istruito, stabilì un miglior ordine di studî in quel Seminario, che anche quasi del tutto rifece, istituendovi una scuola di lingua Greca di cui mancava. Fondò in Meta porzione della sua Diocesi un Orfanotrofio per le donzelle povere corrispondendo la metà della spesa per quant'occorreva. Nel ritorno gloriosissimo di Ferdinando IV in Napoli nel 1815 fu prescelto per uno de'componenti la Giunta Consultiva, ed a 3 luglio dell'istesso anno fu eletto Cappellan Maggiore, nella qual carica durò poco, poichè nel 1817 colpito da maligna febbre terminò i suoi giorni sempre operosi. L'Elogio latino di questo insigne Prelato fu pubblicato dal Commendatore Prospero de Rosa nostro germano.

Ha renduto pubbliche le opere seguenti - *Index Hesiodeus. Neap. 1791 - De Christi resurrectione exercitatio - Alexii Symmachi Mazochii in mutilum anphitheatri campani titulum. Editio secunda auctior. Neap. 1797 in 4.°* Il Calà dopo di aver copiate le aggiunte fatte dal Mazzocchi alla prima edizione di quest'opera la riprodusse a sue spese con sua elegante prefazione latina, e diverse giudiziose note - *Della prudenza e semplicità cristiana. Nap. 1803 in 12 - De Gossipio, et Bysso epistola ad Carol. Ant. de Rosa, cum eiusdem italica interpretatione. Neap. 1804 in 12 - Diverse inscrizioni, ed opuscoletti in fogli volanti - Dell'unità della Chiesa di S. Cipriano tradotta. Nap. in 8.°.*

XXII.

FRANCESCO CARELLI.

In Conversano nella Terra di Otranto ebbe i natali nel dì 7 ottobre 1758. Bernardo suo genitore uomo di sottile intendimento ebbe particolar cura de' suoi figliuoli uno de' quali diventò buon Giureconsulto, due altri furon vescovi dell' istessa lor patria, e l'ultimo Francesco, di cui facciam parola, che fece in Napoli decorosa figura. Ricevette la letteraria educazione da Donatantonio Bruni uomo di molte lettere discepolo del Genovesi, e sotto la direzion di costui Carelli compì tutto il corso degli studî fino alla Giurisprudenza. Di mente perspicace e versatile trasse profitto dagl' insegnamenti del dotto institutore, e lo fe' conoscere avendo con lode intrapresa nella propria Provincia la professione legale. Fin dalla sua giovinezza cominciò ad aver passione per la Numismatica, la quale gli crebbe conversando con Monsignor Francesco Acquaviva dimorante per alcun tempo in Conversano possessore di un ricco Medagliere dagli antenati rimastogli. Venuto in Napoli s' incamminò per la via del Foro sotto la disciplina de' valenti avvocati Angelo Paduano, e Carlo Muzio. Mentre con felice successo si esercitava ne' nostri Tribunali, il Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia richiese due letterati Napoletani che gli proponessero un giovane istruito che in quel governo lo assistesse. Costoro non esitarono nominar Carelli, che a malincuore piegar si voleva al grazioso invito, che alla fin fine si de-

terminò ad abbracciare. Recatosi in Palermo contrasse amicizia col Consultore di quel Regno Saverio Simonetti, uomo di acuto discernimento, gli chiese alcune notizie sù di alcuni punti di materie giurisdizionali, il quale incarico avendo Carelli con dottrina adempito, meritò gli elogî del Consultor Simonetti, che al Vicerè disse che un tal giovane avrebbe meritato non in Sicilia, ma in Napoli una ben altra situazione. Ma quel Vicerè l'aveva già nominato al Sovrano per Segretario di quel Governo, che interinamente ottenne nel 1788. Molto contribuì alle lodevoli intraprese in quel Regno del Principe di Caramanico procurando precipuamente a migliorare il metodo degli studî, ed al perfezionamento delle arti. Trapassato il Vicerè nel 1795 Carelli rimase in Palermo senz' alcun carico, e tutto si diede a coltivar la Numismatica acquistando molte monete, e così impedire che andassero a male. Ferdinando IV essendosi nel 1799 conferito in Palermo si assicurò de' buoni servigî dal Carelli prestati ordinò al Principe di Cassero (allora luogotenente in Napoli) che al Carelli si fosse conferito un impiego simile a quello in Palermo sostenuto. Ma non essendo ciò avvenuto, nel 1802 venne dall' istesso Sovrano incaricato di recare a Napoleone, allora 1.° Console alcuni oggetti di antichità, e specialmente alcuni papiri Ercolanesi, e giunto in Parigi fu con onor ricevuto, e quell' Istituto in qualità di socio corrispondente estero lo aggregò tra' suoi. Visitò i principali Musei di Francia, e quelli della Svizzera, della Baviera, di Milano, di Venezia, di Firenze, e di Roma. Dopo il suo ritorno in Napoli occupato il Regno dalle armi Francesi venne chiamato nella Segreteria dell' Interno col carattere di Capo di divisione, col qual carico di molte innovazioni fu autore, che ridondavano a pubblica utilità. Nel 1807 fu nominato fra' socî della R. Accademia Ercolanese confermata dal Re Ferdinando, e nel 1817 ne

venne dichiarato perpetuo Segretario. Lesse in essa ben 14 Memorie in diverse tornate, i titoli delle quali possonsi leggere nell' opera dell' eruditissimo nostro amico Giuseppe Castaldi, che ha per titolo *della R. Accademia Ercolanese dalla sua fondazione sinora*. Nap. 1840 presso Porcelli in 8.° Pubblicò in Palermo nel 1793 l' *Elogio del Principe di Torremuzza* suo grande amico, e nel 1834 co' RR. tipi la *Dissertazione Esegetica sull' Architettura de' Greci*, la quale forma il X volume delle *Antichità Ercolanesi*. In mezzo a tante laboriose cure non trascurò la sua vasta intrapresa di dar l' esatte notizie di tutte le antiche monete d' Italia eccetto le Romane. Diede alle stampe il solo Catalogo di quelle da lui raccolte, che Giuseppe Bonaparte avea acquistate per lo R. Museo di Napoli, che giunte in mano della moglie di Gioacchino Murat volle assolutamente, e seco portolle nella sua partenza da Napoli. Un tal Catalogo fu renduto pubblico nel 1842 dopo la morte dell' autore dall' erede di lui con questo titolo *Nummorum veterum Italiae, quos Franciscus Carellius collegit, et ordine geografico disposuit, descriptio*. Aveva già prima illustrate circa 300 tavole in Rame dove sono incise tutte le monete cognite finora in Italia, e le inedite da aggiungersi per la Sicilia all' opera del Principe di Torremuzza, ma una tal opera è rimasta inedita, e rimane l' inutil lusinga che voglia l' erede renderla di pubblico dritto. Oltre il ricco medagliere, era ancor possessore di una speciosa Biblioteca, specialmente nel ramo Archeologico, nel quale molto valeva, e di molti quadri di eccellenti dipintori.

Finì di vivere il Carelli nel dì 17 settembre 1832 e pubblici funerali gli furon celebrati nella Chiesa di S. Giuseppe dell' opera di vestire i nudi per cura di suo pronipote ed erede, e vi recitò il funebre Elogio il coltissimo Raffaele Liberatore.

XXIII.

MONSIGNOR CARLO ROSINI.



Senza incorrer la taccia di adulatore dell' amicizia che a Monsignor Rosini ci legava fin da' primi nostri anni, possiamo affermare ch' egli possedè un ingegno sommamente versatile, che pochi gli andaron del pari. Ebbe la nascita in Napoli nel dì 7 aprile 1748. Suo padre Vincenzo professore di medicina, nato in Rofrano nella Provincia di Principato citeriore, uomo di lettere, gl'insegnò a leggere, e per sollazzo gli fece apprendere l' Alfabeto Greco. Di anni 7 lo mandò nelle scuole de' PP. Gesuiti, ove fece rapidi avanzamenti nelle umane lettere, in guisa che chiesero al padre, che rimanesse fra loro. La qual premura avrebbe secondato, se di anni 12 non fosse rimasto privo del genitore, col peso di prestar la dovuta assistenza alla Madre, la quale donna qual era di ottimo discernimento, nulla curando di vedere il figlio da lei lontano determinossi allogarlo nel Seminario Arcivescovile, ove la sua prole quella letteraria educazione ricevesse alla buona indole ed intendimento adattata. Nè andarono le di lei speranze fallite, perciocchè ebbe la fortuna di avere ottimi precettori, di cui quel liceo ha sempre abbondato, e con tali ottime scorte, il giovanetto Rosini fece progressi rapidissimi in guisa che nel 1770 appena ordinato Suddiacono fu prescelto ad insegnare i rudimenti latini, e dopo poco tempo fu destinato ad esser maestro di umanità. Avendo tratto profitto molto nel Greco idioma, trapassato chi l' insegnava, Rosini dovette rimpiazzarlo, il quale insegnamento con sommo profitto de'

suoi allievi continuò per anni 15. Ancor giovane, di ardire e di cognizioni ben colmo, si espose ad un pubblico esperimento per ottenere la vacante Cattedra di Dritto Canonico nel liceo Arcivescovile, nel quale periglioso agone gli fallì la memoria, che non le suggerì quel che aveva meditato, come espose nel Comento della proposta Decretale del lib. 3 tit. 1 che diede alle stampe indirizzandolo all'abate Carlo Blasco sommo canonista di quel tempo. Dall'Arcivescovo Cardinale Capece Zurlo fu deputato col titolo di prefetto per invigilare a tutte le scuole del Seminario anzidetto, che dimostrò la buona opinione che avea del Rosini quell'Arcivescovo; l'esito pienamente corrispose a'suoi giusti desiderî. In tal tempo il Rosini di temperamento caldo anzi che no, pieno di ardor giovanile imitando Monsignor Giusto Fontanini Arcivescovo di Ancira, che divenuto inimico del dottissimo Muratori per la causa di Comacchio gli si avventò contro facendo stampar la risposta di una acerbissima lettera, che poi non pubblicò, per lo ritrovamento in Pavia del Corpo di S. Agostino, così il Rosini per una gara letteraria col non men celebre Bernardo della Torre professore di filosofia nel liceo Arcivescovile indi Vescovo di Marsico, e poi di Lettere prese a censurar le opere di costui sotto il nome di Filalete, facendo conoscere che non solo nell'amena letteratura, ma che istruito era ancora nelle scienze, e nel ramo filosofico. Il de la Torre non si mostrò codardo nell'agone, e rispose con eguale stizza ed acerbità, nel che potè ripetersi ciocchè Orazio parlando della discordia fra Ettore ed Achille disse, che l'ira nasceva *quod virtus in utroque summa fuit;* e la briga sarebbe a lungo durata, se da quell'Arcivescovo non vi si fosse imposto silenzio. Nelle quali letterarie gare imitar si dovrebbe il celebre Bossuet, che la prima opera polemica, che pubblicò, fu la confutazione del Catechismo del Ferry, e

nel tempo della disputa seguitarono ad esser amici come lo erano prima. Ma in tali contese è ben difficile usar moderazione e pacatezza nello scrivere. Sedata una tal tempesta fu prescelto il Rosini a sostituire l' Ignarra nella Cattedra di S. Scrittura nella R. Università, ed in tal aringo fe' conoscere non essere straniero nelle bibliche cognizioni. Nel 1787 fu aggiunto nel numero de' Socî della ripristinat'Accademia Ercolanese, e con altri tre fu incaricato della interpetrazione de' Papiri Ercolanesi, e nel 1793 ne furon tre da lui interpretati. Dal nominato Cardinal Zurlo fu prescelto per Canonico della Cattedrale nel 1792, e dopo cinque anni fu eletto Vescovo di Pozzuoli. Se abbiam lodato il Rosini come uom di lettere, maggior lode dobbiam prestargli assunto all' Episcopal dignità. Fin dal principio diportossi in modo da non meritare il rimprovero, che l'Apostolo delle genti profferisce contro ai reggitor delle anime, poichè tutto studiossi all' esatta disciplina del Clero, ad invigilare con somma assiduità alla disciplina del Seminario, mercè le cure di lui molto accresciuto, fino a supplire ogni maestro quando mancava, tentando anche di aprirne altro in un abolito Convento di Frati Francescani, procurando che quelli alunni fossero ben trattati nel vitto, ed avesssero i migliori nello studio a quando a quando degli onesti ricreamenti, in sua compagnia conducendogli in qualche amena campagna. Fondò a sue spese un ritiro di donzelle orfane, ed altro stabilimento per li poveri, occupando le prime ed i secondi in diverse arti, e mestieri. Fondò anche delle private scuole, le quali dispendiose operazioni egli mandava in effetto co'soldi, e pensioni, che percepiva, usando con lui il più modico mantenimento. Dopo l'entrata delle armi Francesi fu eletto Cappellan Maggiore interino, e sostenne la carica di Presidente della R. Accademia, ed indi fu dichiarato anche Consigliere di Stato; e

ritornato Ferdinando IV fu confermato Presidente perpetuo dell'Accademia accennata. Nel 1822 venne chiamato di presedere alla pubblica istruzione, che a sua richiesta dimise, e fu trasferito alla carica di Consultore di Stato. Dopo una sì laboriosa vita per tanti anni menata colse il premio delle sue fatiche nel dì 17 febbrajo 1836 da un colpo di apoplessia assalito fra le lagrime di coloro che avea con assidue cure per tanti anni governato. Dal dotto Canonico Lucignano ne fu scritto un elegante latino Elogio, ed altro Italiano dal nostro germano, che nella propria casa procurò una ragunata di uomini letterati che con poetici componenti le lodi rammentarono del dotto suo maestro ed amico. Si hanno di Rosini le opere seguenti - *Oratio in adventu Josephi Capicii Zurli Cardinal. Archiep. Neapol. 1784* - *Nuovo metodo per apprendere la lingua Greca tradotto dal Francese, con un trattato delle particelle Greche. Nap. 1789* - *Oratio habita in R. Neap. archigymnasio in solemni studior. instaüratione de vero studiorum scopo. Neap. 1787* - *Herculanensium voluminum quae supersunt. Tom. I. Neap. 1793 in fol.* - *Orazione funebre in morte del Principe di Caramanico Vicerè di Sicilia. Nap. 1794* - *Oratio hab. in R. Neap. Archigymnasio in solemni studior. instauratione. De litter. utilitate difficillimo quoque tempore capienda. Neap. 1796* - *Dissertationes isagogicae ad Herculanensium voluminum explanationem. Pars. I. Neap 1797* - *Orazione eucaristica pel glorioso ritorno di S. M. Nap. 1799* - *Dell' Emissario Claudio nel paese de' Marsi. Nap. 1808* - *Herculanensium voluminum quae supersunt. Tom. II. Neap. 1809.* Fra le opere inedite si numerano molte inscrizioni latine, ed altri componimenti in greco ed in latino, molte Dissertazioni sacre e profane, fra le quali una *de Paschatis celebratione*. Cinque *commedie latine* che nel tempo del Carnevale faceva recitare agli alunni del suo Seminario.

XXIV.

CANONICO FRANCESCO ROSSI.

Suole talvolta benigno il Cielo esser prodigo de' doni con taluni concedendo ad essi vivace, e pronto intelletto, decisa volontà di apprendere, non infingardo a mettere in traffico i proprî talenti, ed insieme dotarli di valida complessione fino all'estremo de' giorni loro. Tra lo scarso numero di costoro allogar si deve senza esitazione il Canonico Francesco Rossi. Nato in Melito paese distante da Napoli miglia 4 da onesti genitori nel dì 23 marzo 1747, fu assai di fresca età menato nel Seminario Arcivescovile di Napoli sempre fiorente di ottimi precettori, che le leggi seguendo che l' immortale Monsignor Carlo Majello avea dettate, l' adempivano perfettamente; il nostro Rossi in pochissimo spazio si rendette perfettamente istruito delle lingue Greca, Latina, ed Ebrea, in guisa che recitò un' orazione latina da lui scritta per la Pasqua di Resurrezione di N. S. G. C. nell' età di 14 anni. Indi le filosofiche facoltà apprese dal professore di quel liceo Fr. Alberto Capobianco Domenicano, le teologiche da Giuseppe Rossi e le scienze legali da Bartolomeo Portanova nel dritto civile, e da Carlo Blasco nel dritto Canonico. Asceso al sacerdozio tutto si dedicò allo studio del diritto Canonico, e ad acquistar piena cognizione della legge Civile, per la quale conceputo aveva particolar trasporto. E tanto s' ingolfò in tali studî, che nell' età di anni 26 fu in grado di esporsi ad un pubblico esperimento per ottener una Cattedra di dritto Canonico vacante nella

R. Università. Tali studî proseguendo, ad altro pubblico esperimento si espose per la vacante Cattedra di Dritto Canonico e Civile nel liceo Arcivescovile che fra ottimi competitori ottenne. Adempì a tale incarico per anni 21 finchè vacata nuova Cattedra nella Università, egli animosamente si fe', previo pubblico esame, a pretenderla, finchè col solito rito gli fu conferita quella delle Civili instituta. Venne dal Cardinale Capece Zurlo eletto Canonico della Cattedrale, ed altro gravoso incarico gli venne addossato, qual fu quello di far parte in qualità di Segretario alla Congregazione Apostolica quì formata, allorchè il sommo Pontefice fu dalla pacifica sua sede allontanato. Fu esaminatore Prosinodale, giudice nella Curia Metropolitana delle cause maggiori, e Maestro di Sacra Teologia. Continuò nell'aringo di pubblico professore con lode, ed approvazione del pubblico, finchè in tempo della straniera dominazione, in cui tutte le antiche cose si cangiarono, in vece d'insegnar le scienze legali, nelle quali per anni 30 aveva dato luminoso saggio del saper suo, fu deputato alla spiegazione della S. Scrittura, e scrisse l'interpetrazione di tutt'i luoghi difficili de' libri agiografi del Pentateuco di Mosè e dell'Apocalisse di S. Giovanni, e finalmente dopo tredici anni fu restituito ad insegnar le Pandette. Nel qual esercizio si diportò sempre con sommo zelo ed attività, ricavandone la gioventù molto utile. Salito a gran fama, le famiglie principali di Napoli lo scelsero a maestro di tal facoltà pe' loro figliuoli, e ripristinata l'antica Accademia Ercolanese egli fu eletto per uno de' socî, ed alcune memorie vi lesse inserite negli atti dell'Accademia medesima; fu anche socio dell'Accademia Sebezia, dell'Istituto d'Incoraggiamento, dell'Accademia Pontaniana, e di altre patrie e straniere. La prudenza negli affari, la prontezza nel deciferare qualunque dubbio, la rettitudine ne' giudizî gli procurarono la generale estimazione.

Dopo aver retto il Seminario Arcivescovile Urbano, ed il così detto Collegio de' Caraccioli, venne prescelto a regolare il primo R. liceo della Capitale, che governò fino alla morte. Fu membro della Giunta della Pubblica Istruzione, e tre volte Presidente interino, e venne decorato dell' ordine di Francesco I.° Ilare, piacevole con tutti, e scevro da quel portamento burbero col quale fan consistere i dotti la loro scienza, il Canonico Rossi si conciliò l'affetto di quanti avean con lui amichevol conoscenza, sempre conservando una valida sanità mercè un tenor di vita moderato e tranquillo. Avanzatosi nell' età cominciarono a venirgli meno le vitali forze, fermo e vegeto nondimeno conservando l' intelletto, fino a comporre latine epigrafi ad altrui richiesta, nel qual genere pochi ebbe, che gli andavano a paro. La prostrazion di forze lo costrinsero suo malgrado a giacere per lungo tempo nel letto, conservando però sempre l'istessa ilarità di spirito come ne' tempi di sua vigorosa salute. Soverchiando i malori, chiuse al giorno le luci nel dì 17 dicembre 1840 di età d' anni 93 e mesi nove.

Per cura di un suo degno nipote presto vedranno la luce tutte le Inscrizioni da lui composte, ed altre latine produzioni. Le opere del medesimo rendute di pubblica ragione sono le seguenti

Commentarius tumultuarius ad Cap. VI libri III decretalium de institutionibus 1774 - Josephi Simeoli elogium - Praelectiones ad institutiones Justiniani 1788 - Juris Civilis, Neapolitani Praelectiones 1790 - Praelectiones juris ecclesiastici 1795 di cui si sono eseguite cinque edizioni con aggiunte - *Commentarius in Pandectas Justiniani 1822.*

Molte memorie e componimenti in verso ed in prosa in latino, in greco, ed in italiano furono pubblicati in diverse raccolte.

XXV.

MONSIGNOR MICHELE ARCANGELO LUPOLI.



Nacque Michel Arcangelo Lupoli in Fratta Maggiore Diocesi di Aversa nel giorno 22 settembre 1765. I primi rudimenti grammaticali gli furono insegnati dal sacerdote Giuseppe Lupoli zio di lui. Volendo dedicarsi agli altari nel 1777 entrò nel Seminario di Aversa, ove sedea maestro il Canonico Padricelli assai riputato in quell' età, ed ivi apprese le umane lettere, la lingua Greca, e la filosofia. Ma fu costretto abbandonare quel suolo, essendo quell'aere per lui nocivo. Venne perciò in Napoli per dar compimento agli studî, ed apprese la lingua Ebrea da Nicola Ignarra, ed il dritto Canonico e Civile da Vincenzo Lupoli (indi Vescovo di Telese) suo congiunto. Cominciò a farsi noto nell'occasione che nel 1790 fu scoverto nel subborgo de' Vergini un antico sepolcreto, e che fu da lui creduto appartenere alla *Fratria degli Eunosti*, (la quale si crede che avesse data la denominazione a quella contrada detta de' *Vergini*) ed una tale interpretazione gli procacciò molta lode, onde venne scelto per socio dell' Accademia allora vigente detta di Scienze, e belle lettere per lo ramo di alta antichità. Nel 1796 fece parte fra'socî dell' Accademia Ercolanese. In tal tempo si occupò a distendere molte letterarie produzioni, che fecero palese di non esser nel numero de' letterati volgari. Nel novembre 1797 fu nominato Vescovo di Montepeloso, e nel 1818 fu trasferito alla Metropolitana di Conza, ove celebrò un Sinodo, e finalmente nel 1834 passò a reggere l'Arcivescovil Cattedra di Saler-

no. In tutte tre le sedi Episcopali, che occupò Monsignor Lupoli si diportò con sommo zelo, attività, e disinteresse, ed attese precipuamente ad aver cura de' Seminarî di tali Chiese, onde fossero in vigore gli studî per trarne utile coloro, che dedicar voleansi ai Sacri Altari. Compì l'umana sua gloriosa carriera nel dì 22 luglio 1834 - Le opere che pubblicò sono le seguenti - *Commentariolum de vita et scriptis Francisci Serai. Neap. 1783 - Commentarius in mutilam veterem Corfiniensem. Neap. 1786.* Ristampata con aggiunte nella R. Tipografia dopo il 1820 - *Commentariolus de vita Michaelis Archangeli Patricelli Neap. 1788 - Oratio in funere Caroli III Hispan. Regis. Neap. 1789 - Iter Venusinum vetustis monumentis illustratum - Theologiae dogmaticae lectiones. Neap. 1793 vol. V.* Se n' è fatta una seconda edizione - *Apparatus Theologicus. Neap. 1797 - Instituzione del Principe Cristiano. Neap. 1799 - Preghiera alla gran Madre di Dio. Nap. 1812 - Omelie e lettere pastorali. Nap. 1814 - Apologia cattolica sull' indissolubilità del Matrimonio Cristiano. Nap. 1815 - Opuscula primae aetatis quae extant: accedunt pauca post inde vulgata. Neap. 1823 - Synodus Compsanat, et Campaniensis. Neap. 1827 - Appendice alle Omelie, e lettere pastorali. Nap. 1830.*

XXVI.

MONSIGNOR FRANCESCO COLANGELO.

Sortì al giorno la luce in Napoli nel dì 26 novembre 1769 da Michele Avvocato fiscale del Tribunale della R. Camera della Sommaria, e da Maria Giovanna Federici. Privo del padre entrò per alunno de' Canonici Regolari Lateranesi, e fin dalla prima età fece noto di esser dotato di perspicacissima mente, e di non volere in oziose piume trarre i suoi giorni. Non trovando quell' Instituto a' suoi voleri conforme, volle nel 1783 far parte fra' PP. dell' Oratorio di Napoli, ed ivi a tutt' uomo si diede ad apprendere le scienze filosofiche e teologiche, e nel tempo istesso alla continua lettera de' greci e latini autori, fra' quali predilesse Tacito, che quasi seppe tutto a memoria, ed in ciò fare, gli obblighi del suo Instituto non trascurò punto nè poco. Salì pertanto ad alta fama, e fu creduto esser fornito di non volgare letteratura. I familiari discorsi che nella sua Chiesa recitar doveva eran conditi di dottrina, e piacevolezza, onde dall'uomo istruito, e dall' idiota erano senza tedio ascoltati. Veniva pertanto a quando a quando visitato da uomini per letteratura assai estimati, che diletto traevano da' suoi familiari ragionamenti. Nell' anno 1820 venne eletto Vescovo di Castellammare e Lettere. Assunto al formidabil peso tutto si dedicò al miglioramento di quelle due Diocesi, e precipua cura aprire in Castellammare un Seminario nell'abolito Convento de' Francescani, attendere alla riforma del Clero,

e vigilare sull'esatto vivere del medesimo, rifare quasi dalle fondamenta il deteriorato Episcopio, e adornare di sacri paramenti la Chiesa Cattedrale, de' quali era bastantemente sprovveduta. E per tali utili divisamenti, e per altri, la memoria di lui sarà in quelle Diocesi meritamente commendata. Fattasi nota la sua dottrina specialmente nelle sacre facoltà, nel mese di marzo 1783 venne ascritto nell' Accademia di Religione Cattolica istituita in Roma dal Sommo Pontefice Pio VI; e venne dispensato dall' esame cui i novelli Vescovi devon soggiacere. Fu trascelto a far parte della Commissione esecutrice del Concordato fra Roma, e Napoli, e nel mese di luglio 1824 Presidente della pubblica Istruzione, e coll' istesso titolo della Commissione amministrativa della Stamperia R. Assalito da incurabil morbo finì di vivere in Napoli nel dì 15 gennajo 1836 nella casa del R. Liceo del Salvatore, condotto dopo in Castellammare ov'ebbe sepoltura in quella Cattedrale. In Napoli fu grande amico de' letterati più noti, come Domenico Cotugno, Nicola Fergola, Francesco Daniele, Saverio Mattei, Nicola Vivenzio, il Cav. Nicola Codronghi, ed altri molti, ed ebbe non interrotta corrispondenza co'Cardinali Borgia, e Gerdil, con Cesarotti, con Zaccaria, con Tiraboschi, con lo Spedalieri, e col P. Gabriele Fabricy Domenicano Francese. Abbiamo di costui le opere seguenti.

Omelia di S. Gio: Crisostomo intitolata, che Cristo sia Dio. Traduzione dal Greco con note, e con un saggio storico del Santo. Dedicata al Cesarotti. Nap. 1793 presso Simone in 8.° Riprodotta nel 1821 in fol. con aggiunzioni - *Riflessioni Storica-politiche sulla rivoluzione accaduta in Napoli nel 1799. To. 1 8.° Napoli - L'irreligiosa libertà di pensare nemica al progresso delle scienze. Nap. To. 1 in 4.° 1804 presso Vincenzo Orsini - Vita di Gio: Battista*

della Porta. Nap. 1833 in 8.° presso Chiancse - Vita di Jacopo Sannazaro. Nap. in 8.° 1817 presso Giovinetti. L'istessa riprodotta ed ampliata. Nap. 1819 per Trani - Opuscoli scientifici di Filalete. Nap. in 4° per Orsini 1817 - Raccolta di opere appartenenti alla storia letteraria, ossia quadro filosofico della letteratura Italiana. Nap. Vol. 3 1816 in 8.° - Il Galileo proposto alla gioventù To. 1 8.° 1813 per Orsini - Vita di Gioviano Pontano To. 1 8.° Nap. 1826 per Trani - Vita di Antonio Beccadelli detto il Panormita. To. 1 8.° Nap. per Trani 1820 - Apologia della Religione Cristiana To. II in 4.° Nap. per Trani. Seconda edizione - *Istoria de' filosofi, e matematici Napoletani To. II in 4.° Nap. 1833 per Trani - Orazione in morte di Ferdinando I. Nap. in fol. 1825 per Trani - Saggio di alcune considerazioni sull' opera di Gio: Battista Vico intitolata Scienza nuova. Nap. in 8.° 1823 per Trani - Delle principali prevenzioni degl' increduli in materia di Religione. Nap. 1820 in 4.° presso Fernandez* - Opere inedite - *Lezioni sopra i Salmi* - Un solo fascicolo - *Idea generale dello stato delle Provincie del Regno di Napoli all' epoca della Romana grandezza* - Esiste fra i m.s. della libreria de' PP. dell' Oratorio di Napoli.

XXVII.

CANONICO NICOLA CIAMPITTI.

Di Nicola Ciampitti Canonico della Metropolitana, e professore di rettorica ed eloquenza latina nella R. Università di Napoli un breve Elogio scrivemmo, che fu premesso ad una raccolta di poetici componimenti pubblicata dopo la morte di lui. Per non sentirci ripetere che vogliamo *Crambem recoquere*, poche cose qui ne diremo. Nacque da civili genitori nel dì 16 settembre 1749. Fu condotto nella prima età nelle scuole de' PP. Gesuiti, ove in pochissimo tempo profittò tanto, che concepir fece di se le più liete speranze, in guisa tale, che i precettori lo premurarono ad ascriversi fra 'l loro numero, lo che avrebbe eseguito se i genitori non vi si fossero opposto. Menato indi nell'Arcivescovil Seminario, e continuando a nudrire il desiderio di dedicarsi interamente all'acquisto delle lettere, gli venne ciò appagato, avendo avuto la fortuna d'incontrare ottimi precettori, quali furono il Martorelli per le greche lettere, il della Calce per l'ebraiche, e l'Aula per l'eloquenza, e nelle scuole esterne, per l'istruzione del Clero il P. Alberto Capobianco nella logica, e metafisica, Bartolomeo Portanova nel dritto Civile, e Canonico, Francesco Scotti, per la matematica e fisica, e per la teologia Giuseppe Rossi prima Canonico, e poscia Arcivescovo di Nicosia, e confessore di Ferdinando IV. Mentre a tali studî dava opera si rendè con trasporto familiari le lingue greca, e latina.

Fatto noto il valor di lui dal Canonico Giuseppe Simeoli, uomo di discernimento acutissimo, e Rettore del Seminario, fu chiamato ad insegnare nell'istesso le umane lettere, ed in tale aringo si distinse oltremodo per elegantissimi componimenti in prosa ed in verso da lui composti, ed applauditi, molti de' quali vennero recitati nelle annuali Accademie che soglionsi ivi tenere. Dall' Arcivescovo Serafino Filangieri venne prescelto prima precettor di Rettorica, ed indi vicerettore del Seminario medesimo. In pari estimazione fu tenuto dal successore del Filangieri il Cardinal Capece Zurlo, che lo nominò esaminatore del Clero. Divulgatasi maggiormente la fama del saper di Ciampitti venne prima deputato ad esser professor sostituto nella Cattedra di eloquenza nella R. Università, non potendo il proprio Gennaro Vico per l'avanzata età più esercitarla. Nella qual palestra avendo mostrato valor non volgare, ne fu nel 1806 dichiarato proprietario. Perciocchè si ammirò sempre in lui nelle giornaliere lezioni esporre i più reconditi Oratorî precetti, misti a profonda erudizione, esponendo i più eletti modi di dire usati dagli scrittori del secol d' Oro, rendendosi ottimo dettator di precetti, ed insigne maestro del facondo e colto parlare. E divenuto egli stesso esemplare *dello bello stile, che gli fece onore*, diverse latine orazioni e poetici componimenti scrisse e pubblicò per svariate occasioni, che sempre più confermarono quanto fosse valente nella lingua del Lazio. Nelle quali latine poesie egli si sforzò d'imitare il patetico stile, e le bellezze di Tibullo e Properzio, simile a quel metallo che ricavò Mummio dall' oro, e dall'argento della debellata Corinto. Scrisse anche con pari eleganza per pubbliche e private occasioni molte inscrizioni latine. Ammesso qual socio nella R. Accademia Ercolanese, in questa si occupò in diversi lavori, e specialmente nell'in-

terpretazione di uno de'svolti papiri che conteneva alquanti versi latini, che opinò descrivessero la vittoria riportata da Ottaviano contro Marco Antonio e Cleopatra nella battaglia Aziaca credendone autore C. Rabirio. Ebbe cura che scevri di errori si riproducessero i libri latini da scuola, alla qual collezione premise una sua dotta Prefazione. Umile, dimesso , urbano , parco estimator di se stesso , non mai s' invanì del saper suo, nè volendo, qual altro Pisistrato, e Tarquinio signoreggiare nella letteraria Repubblica. Gravato prima di un polipo nel naso, ed indi da una gagliarda febbre fu tratto al sepolcro nel dì 23 agosto 1832.

Con raro esempio nell'epoca presente, nella quale la latina lingua diverrà simile alla Cinese, che vien da pochissimi coltivata, il maestro di Poetica nel Seminario Arcivescovile Gaetano Barbati, si è determinato render di pubblica ragione tutti gli opuscoli Ciampittiani.

XXVIII.

MELCHIORRE DELFICO.

Perspicacissimo ingegno, decisa voglia di apprendere, facilità nell' esporre i suoi pensamenti furono le principali doti di cui il Delfico fu adorno, che presto gli procacciaron fama di laboriosissimo letterato. Nacque nel Castello di Leognano in Provincia di Teramo nel dì 1 agosto 1744. Dopo una decente ed istruttiva educazione ne' patrî lari di anni 12 fu menato in Napoli insieme con due fratelli per compir bene il corso della letteraria istruzione. Le umane lettere apprese da Gennaro Rossi, la filosofia da Antonio Genovesi, e da Pasquale Ferrigno la giurisprudenza. Nel 1768 diede ancor giovane il primo saggio del saper suo venendo incaricato dare il suo giudizio su di una controversia insorta con la Corte di Roma per la Città di Benevento, ed il suo parere venne dal Sovrano approvato. Venuto in età maggiore, nel 1774 pubblicò il *Saggio Morale sul Matrimonio*. E dopo questa sua produzione pieno *di Filantropia la lingua e 'l petto* tutt' i suoi pensieri furon rivolti al miglioramento della sua Patria, e degli Abruzzi, quindi diè fuori un'Operetta sull'*abolizione del così detto Tribunal della Grascia*, che in quelle Provincie reggevasi, come quello detto de'*Regî stucchi* che vennero eziandio aboliti. Altro discorso umiliò al Re sul miglioramento *del Tavoliere di Puglia*, e poco stante altro ne presentò dimostrando le irregolarità che nascevan nel Regno per la diversità de' pesi, e misure, nè

si ristette di presentare ancora le sue riflessioni su *la vendita de' feudi devoluti*, le quali confermò con una lettera diretta al dotto Duca di Cantalupo, ed ebbe il piacere che vennero Sovranamente approvate. Formatasi una Commissione per ristorare le infelici Calabrie dopo il tremuoto del 1783 Delfico venne destinato a farne parte; ma non essendosi questa eseguita, intraprese un viaggio per l'Italia per condurre allo studio di Pavía un suo nipote. Tutte le altre Opere, che rendè pubbliche, ebbero in mira di togliere alcuni abusi, che molestavano la sua patria, e l' intera Provincia, tranne quelle che avean per titolo *Ricerche sul vero carattere della Giurisprudenza Romana* pubblicate nel 1791 in Napoli, indi in Firenze, e per la 3. volta in Napoli, *l' Elogio del suo amico Francesco Antonio Grimaldi;* ed avendo dimorato per qualche tempo in S. Marino pubblicò le *Memorie Storiche della Repubblica di S. Marino*, e poco dopo i *pensieri sulla Storia*, stampati prima in Forlì e due volte in Napoli. Le occupazioni che dovette sostener in tempo della militare occupazione non gli permisero dar fuori altre letterarie produzioni, e solo fu obbligato a distendere una Memoria *sul sistema giudiziario.* E dopo quell' epoca fu confermato nella carica di Presidente della Commissione degli Archivî con pensione che nel 1820 gli venne accresciuta, con concedergli un onorato ritiro, dopo essere stato per l' innanzi ammesso qual Socio nella R. Accademia distese una *Memoria sù la necessità di far precedere gli studî fisologici a quelli della filosofia intellettuale.* Con tutto che gli andavano le vitali forze mancando, pure conservando tuttavia il vigor giovanile due elaborate Opere donò alla letteraria Repubblica, una delle quali avea per titolo *Numismatica Atriana*, e l'altra sù le *Ghiande missili degli antichi* pubblicate nel 1826; e nel 1827 senza dar tre-

gua alla sua mano instancabile una sua lettera fu stampata in Siena *sù la preferenza de' sessi*, ed altra *sul Riso secco e Cinese*. Nel fascicolo III degli Annali Civili del Regno di Napoli trovasi accennata una sua Memoria col titolo di *espressioni di riconoscenza della Provincia*, *e Città di Teramo alla memoria di Ferdinando I umiliate al Trono di Ferdinando II*, ch' ebbe la degnazione di andare a visitar Delfico mentre trattenevasi in Teramo , che ricolmò qual dotto vecchio di somma confusione. Morì nel dì 26 maggio 1835 di anni 94. Ne' nominati Annali Civili ne scrisse un giudizioso articolo l' elegante scrittore Raffaele Liberatore; e Ferdinando Mozzetti , e Gregorio de Filippis Delfico pubblicarono due Opuscoli sù gli studî, opere e virtù di Melchiorre Delfico.

XXIX.

ASCANIO FILOMARINO

DUCA DELLA TORRE.



La nobilissima famiglia Filomarino una delle più antiche Patrizie della Città di Napoli ha prodotto sempre nell' età passata uomini insigni che nelle armi, nelle scienze, e nell' esercizio di ragguardevoli cariche si sono oltremodo distinti, lasciando i loro nomi notati nelle Istorie con somma rinomanza. Fra'quali è da nominarsi precipuamente Ascanio Cardinal di S. Chiesa che ritrovossi in gravi angustie nel pericolosissimo tempo della popolar rivoluzione suscitata nel 1646 dal pescivendolo Tommaso Aniello di Amalfi, noto sotto il nome di *Masaniello*, il quale in poco tempo si rese l'arbitro del popolo, che ciecamente l'ubbidiva, finchè stanco del ferreo giogo di tal rivoluzionario gli tramò la morte. Nè in minori pericoli incorsi il Cardinale Ascanio nel seguente decennio, cioè nel 1656 allorchè surta in Napoli una desolante pestilenza, per evitare una sicura morte fu costretto ripararsi nella Certosa di S. Martino, e convivere con que'claustrali finchè l'esizial morbo fu del tutto estinto. E nel tempo che resse la Napoletana Chiesa fe' manifesto la sublimità della sua vasta mente sia per gli ottimi provvedimenti usati nell'esattamente governarla, sia negli edifizî ch' eresse, fra quali primeggia l' Archiepiscopal palagio con tutto il comodo e magnificenza edificato, la suntuosa Cappella gentilizia nella Chiesa

de' SS. Apostoli (ove il ritratto di lui si ammira lavorato a Musaico) ed il palagio vasto , e grandioso per uso di sua famiglia sito nel largo di S. Gio: Maggiore. Il Duca della Torre , di cui discorriamo, portò l' istesso nome del Cardinale , ma non ebbe l' istessa fortuna. Nacque a 18 agosto del 1751 da Pasquale Filomarino Duca della Torre , e da Maddalena Rospigliosi. Di fresca età fu inviato per educazione nel Collegio Nazareno di Roma sotto la cura de' PP. Scolopî. Ivi ben presto fè noto l' acume dell' intelletto , e l' indole docile, e pacata di cui era fornito. Prono all' acquisto delle scienze, e delle utili discipline, non si diportò da ozioso , ed infingardo , nè riprensione meritò mai da' suoi dotti moderatori. Si distinse molto nella fisica sperimentale , che imparò da' PP. Borgiocchi , e Petrini , fondator del Museo Mineralogico arricchito dall'Imperator Giuseppe II. Non contento di tentare esperimenti di ogni genere specialmente in Meccanica , Statica , Acromachia , volle anche imparare in Roma dal fomoso machinista Lwsvergh a lavorare le istesse machine , formò un Quadrante di meravigliosa esattezza, una bilancia idrostatica, e ne migliorò il meccanismo. Tornato in patria si diede a costruire machine fisiche di ogni genere , talchè formò a se stesso un ricco, e ben ordinato gabinetto, che si proponeva di descrivere , e pubblicare , facendo rilevare se non le scoperte da lui fatte , almeno le modificazioni , o addizioni indotte in varî stromenti per facilitarne il maneggio, e renderne i risultamenti più esatti. Incominciò a raccogliere i prodotti Vesuviani , e ne dispose col dottor Thomson una Sciagrafia , di cui comparve un sol foglio con le stampe. Il suo palagio era perciò frequentato da viaggiatori di ogni nazione , o professori , o amatori delle scienze fisiche , il che forse diede motivo ai crudeli sospetti del popolo tumultuante nel-

l'ingresso delle armi Francesi nel 1799, di cui fu spietata vittima, che rifugge l'animo nel sol rammentare. Gli vennero spietatamente troncati i giorni nel dì 20 gennajo 1799. Il Commendator Dolemieu, il Matematico Pessuti, lo Spallanzani furono in corrispondenza col Duca della Torre Ascanio Filomarino. Prese in moglie una Dama dell'istesso suo cognome Filomarino della famiglia de' Duchi di Cotrofiano da cui ebbe più figliuoli. Di dolcissimo temperamento, piacevole ed urbano con tutti, inimico del fasto, e della vanità, l'unico suo sollievo era il continuo studio delle materie fisiche e l'esercitarsi nelle machine da egli stesso costrutte. Pubblicò con le stampe in occasione dell'orribile eruzione del Vesuvio de' 15 giugno 1794 due sue lettere, nelle quali tutte le particolari circostanze descrive che una tale eruzione accompagnarono.

XXX.

CLEMENTE FILOMARINO.



Figlio secondogenito di Pasquale Duca della Torre, e di Maddalena Rospigliosi nacque nel 1754. Insieme col fratello Ascanio (di cui abbiam fatto parola) fu di fresca età mandato in Roma nel Collegio Nazareno per esservi educato nelle lettere, e nelle oneste discipline. Appena ivi giunto si palesò aver sortito un indole buona, ed avido di presto montare il *faticoso colle, ove virtù riposto ha il nostro bene*. Fioriva quel Collegio allora per ottimi institutori, che molto valevano così nelle umane lettere, come nelle scienze mattematiche, e filosofiche, che sono tuttavia con dovute lodi rammentati. Da costoro con sommo trasporto il nostro Clemente apprese il più bello del vasto campo dell' umano sapere. Ben presto diè a dividere essere uno de' più vivaci seguaci di Apollo, e con la direzione del dotto P. Quadri, (che fu in seguito Generale dell' Ordine degli Scolopî) calcò con felice successo le inspide vie del Parnaso. Cominciò a scriver versi con molta franchezza, ed ammesso in Arcadia col nome di *Tersalgo Lidiaco* vi riportò sempre non scarse lodi. Stando ancora in Collegio la prima sua poetica produzione che pubblicò con le stampe fu un poemetto in versi sciolti che dedicò al Pontefice Clemente XIV, e che venne generalmente applaudito, e così per questo, che per altri suoi componimenti Poetici in un aula di quel Collegio fu posto il ritratto di lui, insieme con altri che nel medesimo si eran distinti. Tanto egli che il

Duca suo fratello furon Principi dell' *Accademia* degli *Incolti* in quel Collegio stabilita come Colonia di Arcadia. Per godere alcuni benefizî di famiglia assunse l'abito Chericale. Terminato il corso degli studî fece insiem col fratello ritorno in Napoli, e così non vi fossero ritornati! Ivi stante menò sempre una vita solitaria, e tranquilla, urbano e gentile con tutti diportandosi, occupato solamente a scriver versi, che spesso recitava nella letteraria adunanza che tenevasi presso S. E. il Principe di Roccella amante de' buoni studî e de' loro coltivatori. Ma di tal ozio letterario non potette a lungo godere, poichè fu tratto insiem col fratello a spietatissima morte dalla inferocita plebe, che nell' ingresso de' Francesi nel 1799 insiem con altri furon creduti fautori dell' ingresso delle vittrici armi nemiche. La morte di questi due dotti, e pacifici Cavalieri, che formavano la delizia della Città nostra fu lagrimata da tutt' i buoni, e veramente chi *lor non pianse di che pianger suole?* tanto amendue eran forniti di esimie prerogative. Gli fu data la morte a 20 gennajo 1799. Oltre l' enunciato poemetto del Filomarino scritto nella sua prima età rendè di pubblica ragione altre sue poesie fra le quali meritano di esser rammentate quelle che hanno per titolo, i *Novissimi, col Poema sul Giudizio Universale* di Odoardo Young dedicato al Papa Pio VI. Lucca 1775 in 4.° - *Adunanza Poetica tenuta ne'campi Elisi per le nozze di suo fratello. Nap. 1777 in 4.° - I Canti I V e VI del Tempio di Gnido di Montesquieu trasportati in versi sciolti - Per la ricuperata salute di sua Madre. Stanze sdrucciole ed ode. Nap. 8.° - Per la nascita del primogenito di S. M. Siciliana. Canto intitolato Fenomeno Poetico. Nap. 8.°* - Questi ed altri moltissimi componimenti Poetici furon da lui raccolti, e pubblicati in due volumi in 8.° in Napoli.

XXXI.

P. DIODATO MARONE.

L' inclito Ordine Domenicano è stato fin da' suoi principî sempre ferace di Religiosi che per pietà, e dottrina si sono oltremodo distiuti. Basta vedere l' insigne opera de' PP. Quetif ed Ehard che ne hanno tramandate le memorie per restarne pienamente persuasi. Nel numero di coloro, che ne hanno mantenuto il lustro si può annoverare il P. Diodato Marone. Ebbe i suoi natali in Brindisi da onesti e civili genitori. Di acuto intendimento fè conoscere dal principio de' suoi giorni qual doveva un giorno addivenire, poichè solo amante della ritiratezza attendeva agli studî suoi primieri con assiduità e fervore. Volle dare il suo nome nell' Ordine Domenicano, e vi fu ricevuto con sommo compiacimento da' superiori del medesimo. Fece tutto il corso degli studî in Napoli, e poscia fu mandato in Bologna ove compolli a perfezione. Fatto ritorno in Napoli l' unica sua occupazione era quella di arricchirsi di nuove letterarie cognizioni, avendo non interrotta familiarità con le persone più dotte, delle quali nella Capitale in quel tempo non vi era scarsezza. Precedente pubblico esperimento ottenne nella R. Università la Cattedra di Teologia *ad mentem Divi Thomae*, ed in seguito fu dichiarato Teologo di Corte, Revisore de' libri esteri, ed esaminatore delle R. Scuole del Regno. Riscosse la stima universale per la sua vasta dottrina, e per la facile e pronta maniera di dar giudizio delle materie scientifiche anche le più intricate, e difficili. Era perciò sempre circondato dai letterati così nazionali che esteri, ch' eran solleciti far acquisto di sua amicizia. Carico di meriti nella notte de' 10 ottobre 1786 fu colpito da fulminante apoplessia, che lo tolse la vita nell' età di anni 52.

XXXII.

ABATE FILIPPO DE MARTINO.

La nobile ed antica famiglia de Martino fin da' tempi remoti fece dimora nella Città di Benevento. Posseditrice fu anche di un cospicuo palagio nel vicino paese detto Fragneto l'Abate, e di un ampio podere a quello annesso, ove era solita passar qualche mese dell'anno, e per diporto, e per attendere agl'interessi domestici. Ivi nel 1702 nacque Filippo de Martino da Gaetano, e da Isabella Francipane-Allegretti de'duchi di Mirabella. Da' primi anni suoi si conobbe di non aver avuto la natura per madrigna, poichè si vide esser di sottile giudizio, di sapere avidissimo, e niente all' ozio inclinato. In Benevento diè principio agli studî sotto la direzione de' PP. Gesuiti, che colà dimoravano; ed in essi in poco tempo fè rapidi avanzamenti, specialmente nell'acquisto degl'idiomi Greco e Latino, dell'arte Rettorica; secondando il naturale istinto per la Poesia, cominciò a scriver latini versi con vivacità, ed eleganza. Poichè non fiorì mai dotto uomo, che nella prima età non avesse coltivato le Muse, la qual propensione deriva dall' acutezza dell' ingegno, come insegnò lo Scaligero nelle Greche e Latine lettere, e nella buona critica espertissimo. Rimasto privo del genitore, da un suo zio Gesuita per nome Francesco Saverio (che fu poscia Missionario nella Cina) fu chiamato in Napoli, acciò sotto la disciplina de' suoi Confratelli avesse proseguito il corso delle scientifiche cognizioni, nelle quali il giovane de Martino non si dimostrò inoperoso. Desideroso di esser nel

numero de' Leviti, in Benevento venne ordinato sacerdote. Fissò poscia la sua dimora in Napoli, ed ivi di maggiori cognizioni fatto tesoro, si rendè ben istruito delle sacre e profane Istorie, dell'ecclesiastico e civil dritto, della scienza in Divinità, e di tutto ciò che può rendere un uomo veracemente dotto. Non intralasciò mai il frequente conversar con le Muse scrivendo per ogni occasione latini versi, e e spesso delle Prose. Si esercitò anche nell'epigrafica, e molte di tali produzioni esistono in Napoli, fra le quali quella nella Chiesa di S. Eligio, nella Colonna Milliaria sul Ponte della Maddalena, altre in Benevento sul Ponte Calore, e sù quello di S. Maria della Libera, opere dell' immortal Pio VI. Al qual sommo Pontefice non fu ignoto il merito del de Martino, che gli conferì l'onore dell' Abazia Mitrata *nullius Dioecesis* con pingui benefizî ecclesiastici in Apice, Castelpoto, e Mirabella. Acquistata meritamente fama di dotto uomo, fu prescelto per uno de' socî della R. Accademia delle Scienze e Belle lettere fondata allora in Napoli, e fu anche corrispondente di quelle d'Italia e di Germania. Assiduo nello scriver versi latini per qualunque minima occasione, de'quali moltissimi da noi si conservano scritti col di lui poco intelligibil carattere, perchè fu finchè visse amicissimo del fu nostro padre, pure volle pubblicar con le stampe in versi esametri la traduzione dal francese del Tempio di Gnido di *Montesquieu*, che pubblicò col testo a fronte in Napoli 1786. Indi perchè dal Tedesco Archenholtz in una sua Opera si era detto molto male de' Napoletani tacciandoli di superstiziosi, goffi ed ignoranti, il Martino ne volle prender le difese a persuasione del Marchese Gio: Dragonetti Patrizio Aquilano suo grande amico (che ne fu spinto da un Ciamberlano dell' Elettor di Baviera) con lunghissimo componimento in verso Elegiaco con questo titolo *Hir-*

pini Poetae in Germanum Penthecatostichon. (*Neap.* 1789) nel quale va enumerando con molto giudizio i nomi di coloro che nel Regno di Napoli aveano acquistato fama di scienziati uomini, e per tali venivano generalmente encomiati. Ma lode maggiore si acquistò il de Martino con la pubblicazione dell'Opera che aveva per titolo: *Ad sex primorum Caesarum genealogicam arborem Commentaria. Pio VI P. M. dicata* (*Neap.* 1787). A questa neanche appose il suo nome, ma la rendè pubblica col nome del Marchese Gio: Battista Rotondo Patrizio Beneventano suo intrinseco amico. In questa si ammira la vastità delle sue cognizioni, e quanto era pienamente informato delle più minute cose che all'Istoria Romana riguardavano. Altra utile Operetta distese col titolo di *Manuale Cronologico*, ch'essendosi pubblicata senza esser da lui riveduta, uscì così travisata, e di errori ripiena, che l'autore non volle ricoscer mai per sua.

Ebbe una sorella per nome Maria Gabriella donna di santissima vita, la quale con la protezione della Regina delle Spagne riedificò il Monastero delle Cappuccine di Aversa, la quale essendo trapassata con fama di vera santità fu sepolta in sito distinto, e se ne pubblicò la vita per volontà di Monsignor Borgia Vescovo di Aversa. Coltivò l'abate de Martino le amicizie de' più cospicui personaggi di Napoli, fra quali il Marchese Baldassare Cito Presidente del S. Consiglio, ed il Cav. Luigi de Medici, che l'ebbero in particolar conto. Quantunque fosse stato, come si è detto, facilissimo a far versi latini per ogni occasione, non mai comparse qual uom satirico, nè detrattore dell'altrui sapere, ma di tutti, anche da chi non lo meritava, parlò sempre con approvazione. Colmo di cristiana virtù terminò i suoi giorni con dispiacere di quanti lo conobbero nel 1794.

*

XXXIII.

DOMENICO DE GENNARO.



Figlio terzogenito di Francesco Andrea de Gennaro Duca di Belforte e Cantalupo, Principe di S. Martino, e Marchese di S. Massimo, e di Marianna Brancaccio. Fu di tenera età, insieme col fratello Antonio mandato in Roma nell'anno 1745 per essere educato nel Collegio Clementino diretto da' PP. Somaschi, che in quella età era riputato per uno de' migliori d' Italia. E ben per tempo diè a divedere di non esser dotato di volgare intelletto, dimostrandosi docile e proclive all'insegnamento, e di un giudizio superiore all'età. Con ottimo metodo, e mercè le vigili cure de' moderatori di quel Collegio, il giovane Domenico de Gennaro, proseguì l' intero corso degli studî, ne' quali si distinse oltremodo. Fu ascritto all' Arcadia ov' ebbe nome di *Apollofane Vandalio*, e ne' versi che scrisse si fe' conoscere per non infelice poeta, che meritarono alcuni di essi essere inseriti in diverse raccolte di Arcadia e specialmente in quella intitolata *i Giuochi Olimpici celebrati in onore degli Arcadi defunti*. (Roma 1754 pag. 164). Giunto il tempo di dovere abbandonare quel Liceo, ove, ed in Roma tutta, lasciò di se ottima rinomanza, ritornato in Patria, per li suoi lodevoli costumi, e per le cognizioni di cui era adorno, malgrado la sua giovanile età, si acquistò fama di Cavaliere probo, ed istruito. Quindi venne deputato ad esser uno de' reggitori del grande Ospedale detto degl' Incurabili, ed in

tale uffizio mostrò pienamente di quale spirito di cristiana pietà era fornito, nulla trascurando, onde que' miseri languenti fossero ben curati, ed assistiti. Durò in tal uffizio parecchi anni, e giunto il tempo determinato, dovette lasciarlo, e interamente dedicossi a' suoi geniali studî di pubblica economia, dando al pubblico una molto utile, ed elaborata Opera col titolo di *Annona, o sia piano economico di pubblica sussistenza*. Nizza 1783 in 8.° Ne fu fatta una seconda edizione riveduta e corretta dall'autore in Nizza nel 1785, ed una terza in Genova colla data di Nizza nel 1795, e venne pubblicata ancora nel volume 40 della Raccolta intitolata *Scrittori Classici Italiani di Economia politica Milano 1805*. Dall'essersi replicate l'edizioni di una tal Opera ne mostra quanto venisse applaudita non solo nella Città, ove nacque l'autore, ma anche dagli esteri. Nel tomo XIV dell'Antologia Romana di lui scrisse il celebre Labindo, o sia il Conte Gio: Fantoni: *si è applicato all'Economia, ed alla Politica, e le sue fatiche sono state consacrate all' utilità della patria*, e quindi encomia il libro pubblicato dal de Gennaro sull' Annona. La fama che giustamente si aveva meritata di uomo al sommo onesto ed istruito lo fece nominare per uno della Commissione per dar qualche ristoro alle desolate Calabrie dopo l'orrendo Tremuoto del 1783, che ne furono interamente devastate, ma una tal Commissione non ebbe effetto. Venne però in prosieguo con onorevolissimo Diploma prescelto per amministratore generale de' RR. beni detti Allodiali, ed ebbe anche l'onore di esser dichiarato Gentiluomo di Camera di S. M. di esercizio. Ottime disposizioni diede nell'esercizio di una tale intralciatissima amministrazione con compiacimento del Sovrano, e lodi del pubblico, e fu da lui tenuta fino all' occupazione delle armi Francesi. Visse fino all' estremo di sua vita con vera

filosofica tranquillità, circondato sempre da pochi e leali amici. Franco ne' suoi discorsi, dava libero il suo giudizio senza assentire agli altrui pensamenti, anche di autorevoli personaggi, fiero inimico mostrandosi delle pericolose novità. Religioso per intimo sentimento, devoto al proprio Sovrano, detestò sempre le declamazioni degli astuti novatori amici del disordine, e della detestabile libertà. Dopo esser sempre vissuto senz' alcuna querela col suo amato germano Duca di Belforte, finì placidamente i suoi giorni di anni 83 nel 1803.

XXXIV.

GIUSEPPE MAFFEI.



Giuseppe Maffei nacque nel dì 28 febbrajo 1728 in Solofra terra di Principato ulteriore da Giacinto ed Isabella di Falco. Dotato di precoce e sottile ingegno la madre procurò che si recasse presto nella Capitale per rendersi pienamente istruito in quegli studî, che cominciati aveva nella Patria. Ivi apprese la greca lingua, ed in seguito tutto il corso delle scienze matematiche sotto la direzione del valentissimo Vito Caravelli. Con maggior fervore si addisse allo studio della Giurisprudenza avendo avuto per institutore il celebratissimo Giuseppe Pasqual Cirillo. Ne trasse tanto profitto che nell' età di anni 24 fu in grado di esporsi ad un pubblico esperimento per ottener la Cattedra di diritto naturale nella nostra R. Università. Nel 1761 essendo vacata la seconda Cattedra delle Instituzioni Civili nella medesima, precedente altro pubblico esperimento l' ottenne, nel 1776 nell'istessa guisa gli fu conferita la prima delle Instituzioni Civili, nel 1777 quella del Dritto del Regno. Finalmente nel 1782 occupò quella del Codice, e nel 1785 la primaria delle Pandette sempre esponendosi al pericoloso cimento del pubblico esperimento. Nell'adempire a tali insegnamenti, ne' quali fu sempre indefesso, egli procurò sempre di esser chiaro, facile in modo da esser da tutti compreso, procurando che gli uditori ne traesser profitto. Fu talvolta consultato dagli esteri per questioni legali nel decider le quali

mostrò la perizia non ovvia della ragion Civile. Venne eziandio destinato dare il suo giudizio per lo riordinamento della R. Università degli Studî di Catania. Alla somma dottrina legale non scevra da volgare erudizione, egli accoppiò sempre non apparente religione, massima esattezza nell'istruire la gioventù, e nulla estimazion di se stesso. Finì di vivere nel dì 20 marzo 1812. Diede alle stampe le Opere seguenti.

De restitutionibus in integrum, et de praecipuis vitiis contractuum. Lib. II. Neap. 1783 in 8.° - Institutiones juris Civilis Neapolitanorum in quibus legum Neapolitan. origines, ac vetera et nova Regni instituta enarrantur. Vol. II. Neap. 1784 in 8.° - Fece anche pubbliche alcune annotazioni alle opere del Domat tradotte in Italiano. Rimase inediti un Trattato di diritto di Natura, un' Instituzione di diritto Canonico, un'altra di diritto Romano, ed un Comento su le Pandette.

XXXV.

P. D. CARLO MAZZACANE

CASSINESE.



Giace nel bel paese del Regno di Napoli denominato Cava distante da Salerno miglia 5 un ampio e ben decorato Cenobio cui vi si ascende per lunghe lande, e interrotti burroni, e da un lato da un placido ruscello irrigato. Ivi circa l' anno 590 S. Alferio della nobil famiglia Pappacarbone dopo emessi i sacri voti nelle mani di S. Adilone abate di Cluni, e dopo di essere stato chiamato da Guaimaro per governare un Monastero in Salerno denominato S. Benedetto, non fidandosi regolarlo, lasciatovi un Napoletano per far le sue veci, si ritirò in quell' erma solitudine Cavense, e colà diè principio al rigido Instituto sotto la regola del Patriarca di Occidente Benedetto, che fu creduto esser della famiglia Anicia Romana. In tal solingo soggiorno, che alla SS. Trinità fu dedicato, che alla pietà, ed alla contemplazione sembra esclusivamente esser eletto, arrollar si volle nel 1750 Carlo Mazzacane figliuolo di Nicola Principe di Omignano, famiglia Patrizia di Salerno, e di Caterina Barretta de' Duchi di Simari dell' età di anni 10. Di svegliato intelletto, d' indole docile, ed avido di apprendere compito il corso delle umane lettere, e quello delle filosofiche facoltà, di anni 16 fe' i solenni suoi voti, tutto a Dio dedicandosi. L' obbligo del suo Instituto adempiendo, sostenne

pubbliche dispute in filosofia, non mendicate lodi riscuotendone. De' quali plausi punto nè poco s' inorgoglì, ma continuò ad arricchirsi di utili cognizioni, raro pregio in un giovane d'ammirarsi; che se la *scienza gonfia* in uom maturo, tal difetto allignar più facilmente può in un giovane cui di più estesi lumi abbisogna. Nell' età di anni 19 fu inviato in Roma nel Collegio de' Cassinesi, ove gli alunni con la scorta di ottimi precettori apprender deggiono tutto l'intero studio della scienza in Divinità, e de' sacri Canoni, nel quale di molto aiuto gli fu il P. D. Gregorio Barnaba Chiaromente, al sommo Pontificato di poi assunto col nome di Pio VII che prese a ben volerlo. Terminati tali studî, fu deputato lettore di filosofia in Mantova, ove un cospicuo Cenobio esisteva, che alla magnificenza dell'edifizio il consorzio de' religiosi per dottrina assai riputati vi si accoppiava. In tale aringo si distinse non poco specialmente nelle spiegazioni astruse di metafisica, che procurava deciferare con somma chiarezza, ingegnandovi le filosofiche facoltà spogliarle, per quanto era possibile, di tutte le Aristoteliche sottigliezze. Scrisse in elegante latino, nel quale molto valeva, alcune Dissertazioni intorno alle *sensazioni*, nelle quali i suoi giudiziosi sentimenti espresse sulle allor vigenti questioni delle idee innate. Mentre in Mantova godeva la stima, ed amorevolezza di tutte le persone più savie, e dotte di quella insigne Città, dovette in un tratto abbandonarla, essendo stato chiamato in Napoli a regger la Cattedra di fisica nella R. Università. La perizia in una tal facoltà la palesò maggiormente allorchè nel 1780 fe' di pubblica ragione un' Opera col titolo *Lettere sull' Elettricismo. Napoli in 8.°* indiritte al Marchese Andreassi nobile letterato Mantovano, nelle quali con ottimo ed ameno stile ragiona sull' Elettricismo surto, dirò così, in quella stagione, e dubbio

creduto da' dotti. La qual sua produzione venne in Patria non solo, ma fino a Parigi applaudita, come quella che con somma chiarezza sviluppava la recente dottrina sù di tal materia dal Franklin promulgata, ed ampliata dal P. Beccaria. E su tale argomento scrisse ancora alcuni *Dialoghi*, che lasciò inediti. Promosso dalla sua Religione alla dignità di Priore, ed indi a quella di Cancelliere (che vien riguardata come quella di Abate), fu astretto condursi in Palermo per assistere ai Comizî del suo Ordine, e quivi ascritto a quell'Accademia detta del *buon gusto*, eseguì altro letterario lavoro, cioè, alcune lezioni *sulle leggi del buon gusto*, *e del bello*, che in Palermo vider la luce. In queste sceglie per regola del buon gusto l'Arte Poetica di Orazio, dimostrandone con sode ragioni la validità, e come dovrebbe mettersi in pratica. Ed in una tal dimora ancora occupar volendosi, gli venne in mente distendere un' Istoria di quell' Isola, da' tempi favolosi fino al 1565, che non potè a compimento ridurre, giacchè per gli politici sconvolgimenti del Regno, stimò bene ricoverarsi nel suo pacifico Cenobio, ed ivi attendere tempi migliori. Ma questi non comparvero per lui, poichè assunto alla dignità Abaziale a gravi pericoli soggiacque, essendo stato assalito da alcuni avidi soldati Francesi, che imperiosamente, e con minacce vennero a chieder non lieve somma di danaro. Nel qual pericoloso frangente di molto aiuto gli fu il Gallico idioma, che possedeva perfettamente. Anche abolito l' Ordine Cassinese egli rimase in quel Cenobio qual custode del ragguardevole Archivio; e ritornate le cose all' antico stato, nel 1818 ripigliò in qualità di Abate le redini di quel governo. Nel tempo che fu scevro dalle Monastiche cure, l' ozio del tutto abborrendo, varie svariate Operette si die' a distendere, una fra esse tutta filosofica col titolo del *fi-*

ne dell' Uomo, e l' altra di voltare in Italiano l' Opera del Celebre Chateaubriand intitolata i *Martiri*, che volea pubblicare, ma vedendo che ciò da altri si era eseguito, se ne astenne. Nè fu alieno di esercitarsi nella Italiana eloquenza. Il fe' conoscere in due Orazioni, che a noi per la strett' amicizia che ne stringeva mandò a leggere, una sul Concepimento di nostra donna, e l' altra per la Monastica professione di sua sorella, nelle quali ammirammo oltre la vasta sacra dottrina, la leggiadra, e non forzata eleganza con cui erano scritte scevre dalla dominante mania che si vuol fare ammirare in simili lavori ripiene di viete voci dei Camaldoli, e di Mercato vecchio. Malgrado l' avanzata età e gli acciacchi di salute, che gli facevano aspra guerra, dell' ozio sempre inimico, a taluni dell' Ordin suo procurò insegnare le teologiche dottrine fin dalla sua giovanezza a lui familiari, e si accinse eziandio in italiana favella di porre a confronto alcuni Italiani vocaboli con quei travolti del dialetto Napoletano. Ma soverchiando i malori si congedò interamente dalle lettere, e tutto a Dio consacrandosi in un pacifico ritiro attendeva placidamente la morte. I quali sentimenti a noi manifestava nelle frequenti lettere, che fino agli estremi di vita non mancò mai d' indirizzarci. Rassegnato al Divin volere, e confidando nella misericordia del *primogenito* de' *risorti* compì la mortal carriera nel dì 30 maggio 1830, lagrimato da' suoi confratelli, e *nulli flebilior quam nobis*, che da parecchi anni avevamo tratto non lieve profitto dalla di lui dotta, ed istruttiva amicizia.

XXXVI.

P. VINCENZO ZARETTI.



Nacque in Senise Provincia di Basilicata da onesti e civili genitori. Rimasto privo del padre in età di anni sei fu dalla saggia e diligente sua genitrice condotto in Napoli, onde riceverne quella buona e letteraria educazione, che nel proprio paese a stento poteva apparare. Fin da quella tenera età fe' dir di lui ch' era *ingegnoso*, *e che aveva sortito un' anima buona*; poichè ubbidientissimo alla madre, nulla trascurava di ciò che da quella gli era imposto; e negli scolastici esercizî procurò sempre distinguersi, non mai tacciato di oziosità, o infingardaggine. Di buon' ora mostrò desio di essere ascritto alla Domenicana famiglia, e tali e tante furon le premure, che la madre, religiosa donna qual' era, non vi si oppose. Vi fu dunque ricevuto, e venne ascritto al Convento di S. Pietro Martire. Contento per aver veduto tal suo desiderio appagato, intraprese con sommo fervore il corso di tutti gli studî della sua Religione con sì felice riuscimento, che presto giunse al Magistero con piena soddisfazione de' suoi superiori. Al valore mostrato sia da discepolo, sia da maestro unì una santità di vita non ordinaria, specialmente nell'esattezza della regola, che aveva professata. Fu Rettore nel Collegio de' Domenicani di S. Tommaso d'Aquino; indi creato Provinciale della Provincia del Regno, la qual carica non voleva accettare, e fu d'uopo che il Generale dell'Ordine gli avesse imposto il precetto di ub-

bidienza acciò non la rifiutasse. Non potendo esistere all' autorevol comando, si soggettò all' enorme peso, che sostenne con soddisfazione de' suoi confratelli, senza mancarne l' adempimento. Cominciò allora a distendere il suo Quaresimale, che ridusse a perfezione dopo molti anni, avendo sempre in mano le Opere di S. Tommaso, il cui patrocinio spesso implorava. E quel Santo l' esaudì, dandogli tanta lena da formar le sue prediche tutte come un estratto delle dottrine di quel Sacro Dottore, nel che fare dovette impiegar molto tempo, e non lieve travaglio. Furon da lui recitate in Bologna, in Roma, ed in Napoli sempre applaudite da' dotti e numerosi uditori. Vennero impresse in Napoli nel 1794 nella stamperia Simoniana tom. II. in 4.°

Lasciò inedita un Operetta assai utile contenente la professione di nostra Fede, o sia atti Cristiani per regolamento di persona religiosa. Oppresso dalle Apostoliche fatiche per tanti anni da lui esercitate, da' severi studî non mai da lui intermessi, e dall' esattissima osservanza del suo Instituto, rese l' anima al suo Creatore nel Convento di S. Domenico Maggiore (essendo stato soppresso il suo di S. Pietro Martire nel 1809) nel giorno 20 Luglio 1810, e per le sue esimie, e rare virtù fu sotterrato in luogo distinto.

XXXVII.

MARCHESE GIUSEPPE PALMIERI.



Dalla nobile ed antica gente Palmieri de' Marchesi di Martignano Patrizia Leccese nacque Giuseppe Palmieri nel detto Feudo nel 1721. Ebbe tutt'i doni di natura, e di fortuna, avendo sortito un perspicace intendimento avido di sapere, e di distinguersi fra gli altri della sua condizione, e di esser nato in una ben agiata famiglia. In patria ricevette una ben istruttiva educazione, avendo con ogni sedulità, ed impegno fatto acquisto delle più esatte Letterarie cognizioni. Di anni 15 volle intraprendere la via delle Armi, ed in poco tempo giunse al grado di Alfiere di Infanteria. Ma avendo sofferto un ingiusto disgusto, rinunziò tale impiego. Dopo qualche tempo fu costretto da un suo Zio di riprendere la militar carriera, nella quale con esattezza comportandosi, dando prova delle sue non ovvie cognizioni di Strategica fu eletto Capitano, e nel 1753 Tenente Colonnello. Per attendere ag'i affari di famiglia, e più per curar la salute, che non fu in lui molto valida, si dimise da tal impiego, avendo ottenuto il singolar favore di ritenere il grado militare, e la divisa. Prese in moglie M. Giuseppa Ghezzi nobil famiglia di Monopoli. Si ritirò in Lecce, ed ivi per anni 20 altro non fece che attendere a' suoi diletti studî, ed a meditare le dotte Opere, che in processo di tempo fe' di pubblica ragione, e che gli procac-

ciarono il vanto di dotto e laborioso scrittore. L' unico suo sollievo in tal ritiro fu l' occuparsi in esperienze Agricole per trarne profitto, e togliere da quelle popolazioni que' pregiudizî che ritardavano il sicuro guadagno di quegli ubertosi terreni. Fatto palese il suo merito, e le cognizioni nel ramo economico, gli fu conferita l' amministrazione delle Finanze della Provincia di Lecce nell'anno 1783. E non avendo in tale amministrazione smentita l' ottima opinione di lui concepita, a' 9 marzo 1787 fu prescelto per Consigliere dell' allora formato Consiglio delle R. Finanze in Napoli, e nel 1791 ne fu dichiarato Direttore col soldo di ducati 3000 e 3000 di *soprasoldo*. In un tal Ministero si diportò con sommo zelo, ed attività, molte disposizioni avendo date, le quali senza far danno al R. Erario, riuscirono molto utili all' intera popolazione del Regno. Lo liberò dal gravoso dazio de' Passi, tolse gli appalti delle sete, e quello detto della Marina, e molti altri minori miglioramenti a prò delle popolazioni, come quello dell' abolizione del Tribunale detto della *Grascia* in Apruzzo, ed il dazio sul *zafferano*. Le lunghe fatiche sofferte gl' infievolirono la sua non vigorosa salute, in guisa che colpito da insanabil malore terminò di vivere nel 1794. La sua dottrina non fu disgiunta da somma modestia, non curando la vanità Letteraria, cui aveva tutto il dritto di aspirare. Attivo ed instancabile nell' adempimento del suo uffizio, trascurò qualunque sollievo, e quelle adulazioni di coloro, che agognando un impiego, cercano di ottenerlo con le smodate lodi, e col più vile corteggiamento. Religioso, ed al Sovrano devotissimo, fu sempre dal medesimo riguardato con somma benignità. Nel 1761 diede alle stampe l' Opera intitolata *Riflessioni critiche sull' arte della Guerra*, che furono molto encomiate dal gran Federi-

co II. Re di Prussia, e tradotte in Inglese. E nel 1787 l'altra col titolo *Riflessioni sulla pubblica felicità relativamente al Regno di Napoli* - L'altra la pubblicò, nel 1790, ch'era intitolata - *Osservazioni su' varî articoli riguardanti la pubblica economia;* ed in seguito nel 1792 un' altra della ricchezza nazionale. Nella collezione degli Scrittori di pubblica economia vi sono inserite la prima e l'ultima dell'enunciate Opere, e di più le *Osservazioni sulle Tariffe con applicazione al Regno di Napoli.*

XXXVIII.

CAV. DOMENICO VENTIMIGLIA.



In Vatolla provincia di Principato Citra da Francescantonio, e Gaetana Sergio venne alla luce. Sotto la direzion del Padre, uomo di molte lettere, imparò il Greco, e Latino idioma, e fin dalla prima età diè a divedere di esser fornito di non volgare ingegno, e di aver l'animo alla vera virtù inclinato. Diede opera agli studî Filosofici con la scorta di Frate Ludovico della Polla de' Minori Osservanti nel Convento della Pietà, (della cui libreria l'immortal Vico molto si giovò, mentre in Vatolla fece dimora) le Scienze Matematiche l'apprese dal Sacerdote Francesco Nigro di Matonti, che in tali facoltà molto valeva. Trattosi in Napoli nella fine del 1788 s' istruì nella Filología nella quale ebbe a maestro Crescenzo Morelli, e nel dritto Canonico e Civile Carmine Fimiani, poi Vescovo di Nardò, ambi professori nella R. Università. Ebbe cura dell' edizione delle *Memorie Storiche del Principato di Salerno*, dotta Opera del genitore di lui, ed ebbe parte del *Prodromo* delle suddette memorie. Intraprese la non piacevole carriera del Foro, e presto vi si distinse per sagge allegazioni date fuori a prò de'suoi clientoli, fra le quali quella che avea per titolo *Difesa Storico-diplomatico legale della giurisdizione civile del Monastero della SS. Trinità de' PP. Cassinesi della Cava nel feudo di Tramutola in esclusione della dimanda dell' Università di quella Terra, e del R. Fisco.*

Fu questa assai applaudita, e diede molto lume al Giustiniani nel Dizionario delle Città del Regno, ed il P. de Meo negli Annali del Regno ne fa molti encomî. La sua irreprensibil condotta, e le non volgari cognizioni del dritto Canonico, di cui era fornito, indussero il nostro Sovrano deputarlo Segretario della legazione Napoletana presso la S. Sede. Ivi ebbe l'agio di rendersi più istruito negli studî della Storia, e della Diplomatica, pe' quali ebbe sempre l'animo inclinato, mercè le insigni Biblioteche, ed Archivî di quella gran Metropoli che di frequente visitava. Le quali sue indefesse applicazioni molto gli giovarono per le opere che meditava, e specialmente copiosi lumi a lui somministrarono le carte dell'*Orbis Christianus* del Cardinale Garampi per la sua Opera *del Regno di Napoli sacro*. Il retto suo tenor di vita, le cognizioni che l'adornavano gli conciliarono in Roma la distinta benevolenza del Pontefice Pio VII allora Regnante non solo, ma de' più illustri Porporati, e de' letterati più insigni, fra quali gli Abati Marini e Cancellieri, fu nostro dilettissimo amico, e Mai, che ora fa nobil parte del Sacro Collegio. Richiamato in Napoli lungi di battere il *duro calle di scendere e salir per le altrui scale* per pretendere che altro impiego gli si conferisse in guiderdone degli utili servigi da lui prestati, pien di moderazione non ad altro attese che a dar compimento, ed a render pubbliche alcune sue letterarie produzioni, le quali furono una *Lettera su di un mss. di Virgilio esistente nell'Archivio di Montecasino*, che per la vera amicizia che per noi nudriva ci volle dedicare - *Notizie storiche del Castello dell'Abbate de' suoi Casali nella Lucania. Napoli 1827 in 4.° - Di S. Venere, o Veneranda. Napoli in 4.° 1831.*

Viveva nella massima tranquillità, scevro in tutto dall'ambizione, mentre nella sera de' 20 dicembre 1834 erasi

condotto nella Chiesa de' Sette Dolori per accostarsi al Tribunale di penitenza, com'era uso fare, fu colto da improvvisa morte., vani riesciti i soccorsi dell' arte salutare, che nel momento gli furono apprestati. La sua perdita fu lagrimata da quanti lo conoscevano, e da noi, che eravamo ammiratori di sue virtù, e specialmente per esser verace Cattolico senza menarne pompa, del suo sapere nulla ostentando, costante amico, de' difetti altrui scusatore non parco, tollerante nel sentire i lamenti de' bisognosi, che dimostrò al maggior segno allorchè fu allogato fra' membri della pubblica beneficenza, alla quale ancor noi appartenemmo.

Lasciò inedite le opere seguenti. Il *Regno di Napoli sacro.* Ragiona in esso delle principali memorie di tutt'i Vescovadi del nostro Regno, riportandone l' origine, il progresso, ed il decadimento, e lo stato attuale. Nella prima parte comprendeva la storia de' Vescovadi estinti a tutto il XVI secolo. La seconda di tutti quelli soppressi con la Bolla de' 27 giugno 1819; la terza di quelli la cui esistenza fu confermata con la Bolla medesima. La prima parte in tutto completa è abbondante di erudizioni peregrine, ed in molti luoghi emenda l' Ughelli, e qualche altro storico generale o municipale - *Dissertazioni Storico Diplomatiche.* I titoli sono 1. Delle diverse mogli, de' figli, e figliuole di Ruggiero I Normanno Conte di Sicilia e di Calabria. 2. Goffredo figlio del Conte Ruggieri, che si vuol morto circa il 1090 negli anni della pubertà; dimostra essere stato non solo superstite al padre, ma che preso moglie generò più figli, formando una novella Dinastìa - 3. Dell' origine del Monastero della SS. Trinità della Cava, e della consecrazione della Chiesa fatta da Urbano II nel 1092. Tali Dissertazioni sono tutte complete - *Lettera al Canonico Giuseppe Maria Giovine Arciprete della Cattedrale di Mol-*

fetta della vera spiegazione delle parole cum cruce signare della bolla di Urbano II del 14 settembre 1092 al Monastero della SS. Trinità della Cava. Questa lettera è completa, e tanto la prima parte dell' Opera su i Vescovadi, quanto le Dissertazioni, e la Lettera suddetta, si accingeva l' autore pubblicar per le stampe allorchè fu tolto ai vivi. È desiderabile che gli eredi di cognizioni, e di beni di fortuna a sufficienza forniti mandino ciò in esecuzione - *Memorie Storiche sul Vescovado di Nocera - Del titolo di Signore dell' onore del Monte di Sant' Angelo dagli scrittori, e nelle carte della mezzana età adoperato - Delle solennità degli antichi nella formazione delle scritture, e della diligenza nel conservarle.* Oltre di tali opere si ha nelle sue carte una raccolta di più centinaja di voci tolte da' Diplomi del medio evo, che mancano ne' Glossarî, o non illustrate. Nella dimora fatta in Roma raccolse le Inscrizioni che colà esistono ne' pubblici edifizî, nelle Chiese ed altrove, che appartengono a' Napoletani. Nella morte di Pio VII scrisse le notizie dell' ultima malattia del Pontefice, e di tutto quello, che seguì fino all' elezione del nuovo.

XXXIX.

MONSIGNOR ALESSANDRO KALEFATI.



Di nobile e distinta famiglia di Bari venne alla luce nel 1725. Fin dalla sua puerizia diè a divedere di esser nato con acutissimo intendimento, che dava i più lieti presagi di dovere un giorno non andar compreso nel numero degli oziosi ignoranti. Indossato l'abito chiericale cominciò prima fra le domestiche pareti ad apprender le prime nozioni dell'umano sapere, ed in tal tirocinio palesò maggiormente la sua bella indole, e la vera voglia di apprendere nella piccola età non ordinaria. Vedendo i genitori tal ottima disposizione nel giovanetto lo allogarono nel Seminario di Bari, il quale mercè l'ottimo sistema in cui l'aveva stabilito l'Arcivescovo Muzio Gaeta (uomo di molte lettere) era in riputazione precipuamente per ottimi institutori non essendo riguardato fra gli ultimi del Regno. Ne trasse il Kalefati ottimo profitto, avendo in breve tempo compito il corso delle Greche e Latine lettere, e acquistato sommo trasporto per l'idioma Latino, nel quale cominciò a scrivere con somma eleganza. Compito con ottimo metodo lo studio delle Filosofiche, e Teologiche scienze, e quello del Dritto Canonico, e civile, si distinse per pubbliche dispute, che in tali facoltà sostenne. La somma perizia della Sacra e profana Istoria, ed in tutto il ramo Archeologico Greco e Latino, per la quale scienza concepito aveva sommo trasporto gli conciliarono somma riputazione. Ascese quindi al Sacerdo-

zio, cui dalla prima età fu sempre inclinato. L'ottimo suo tenor di vivere, lo promossero al Canonicato di quella insigne Metropolitana. Per parecchi anni esercitò tal decoroso uffizio, lustro aggiungendo a quella Chiesa Arcivescovile. Ma nell'anno 1770 avendo dovuto la famiglia di lui trasferirsi in Napoli, egli pure vi si condusse. Seguitò ivi i suoi indefessi studî, ed a far conoscenza di uomini per dottrina riputati, e col familiare consorzio di alcun di costoro venne in fama di pío, ed istruito nelle scienze sacre non solo, ma anche nelle profane. La non smentita voce delle ottime prerogative del Kalefati lo promossero ad esser Professore di Teologia, e poi Catechista nella piccola Università degli Studî, che si eresse nella Casa del Salvatore, detta per l'innanzi Gesù vecchio, dopo l'espulsione da questi Regni della Compagnia di Gesù. Nella Casa medesima fu eretto un Collegio di educazione, ed ivi il Kalefati ne venne prescelto Reggitore. L'esatta disciplina, che in quello stabilì venne comprovato da tutti quei giovani, che in quel tempo vi furono educati, che fecero nel mondo non vituperevol figura. Esisteva in quel tempo in Napoli un'Accademia Ecclesiastica instituita dall'Arcivescovo Cardinal Spinelli, e poi proseguita dal successore Cardinal Sersale, nella quale trattar si dovevano materie alla Teologia, ed alla sacra Liturgía pertinenti. In questa Kalefati recitò molte dotte Dissertazioni, che le lodi meritarono di quel dotto Consesso, e per queste con elogio vien rammentato dal Canonico Giuseppe Sparano nell'Opera, che ha per titolo - *Memorie Storiche per illustrare gli atti della S. Napoletana Chiesa di Napoli.* (Nap. 1768 vol. II, pag. 119 Parte I) facendo menzione di una Dissertazione del Kalefati, che chiama *dottissimo*, che avea per titolo *de*

tempore Neapolitanae invasionis a Saracenis factae, deque rebus tunc gestis. Con pari encomî vien nominato dall' insigne Mazzocchi (di cui fu discepolo) nell'Opera *Vindiciae repetitae Actorum Bononiensium S. Januarj* (Par. III nota 20 pag. 162). Dopo molti anni che con lode adempì con la più scrupulosa esattezza tale uffizio, venne eletto Vescovo di Potenza, ed indi trasferito alla Chiesa di Oria. In tale stato novello cangiar dovette l' usato tenor di vita, poichè dato bando alle letterarie occupazioni, tutto dedicossi all' esatto adempimento dell' Episcopato, avendo ritrovato l' una e l' altra Chiesa di tutto sprovviste, e specialmente i Seminarî in pessimo stato ridotti; e prima sua cura fu di provvederli di buoni institutori, e che gli alunni vivessero con quella morigeratezza che il S. Concilio di Trento prescrive. Si studiò molto di ritrovare i migliori Maestri che potè, e fra questi scelse per insegnar la lingua Greca il dotto Gaspare Papadodero, espertissimo nel Greco linguaggio, ed autore dell' applaudita Opera intitolata *della fortuna d' Oria.* Profondo negli Studî Archeologichi si adoperò a tutto potere, che l' antico Paese denominato Casalnuovo si chiamasse *Manduria*, come anticamente chiamavasi. Inimico del fasto, largo sovvenitore de' bisognosi, vigile della condotta di chi era dedicato all' Altare, compì la gloriosa sua vita in Oria nel 1793 dopo aver governato quella Chiesa per anni 13. Aveasi formato una doviziosa e scelta Biblioteca, ed ordinò che i libri migliori si fossero distribuiti alle due Chiese da lui governate. Fu possessore anche di un ricco Museo specialmente di Medaglie abbondantissimo. Ma questi ricchi Cimelî disgraziatamente furon predati, insiem con la Barca, che dal golfo di Taranto moveva verso Napoli, e così si perdettero molte sue dotte produzioni

letterarie, fra le quali alcuni Trattati Teologici, e molte Archeologiche Dissertazioni.

Molte cose scrisse delle quali poche vider la luce cioè

Gli elementi particolari dell' Istoria d' Italia, *e della Cronologia Sacra*, *e profana (Nap. 1794 per Gessari* - *Parentaliorum Mariae Theresiae Augustae Inscriptiones in aede Divi Ferdinandi appositae.* Imitando lo stile delle Tavole Anciranc in lode di Augusto. *Julii Laurentii Selvagii Neapolitani Sacerdotis Vita*, *et scriptis commentarius. Neap. 1775 in 8.°* Lo dedicò a Monsignor Benedetto Clemente di Arostegui nipote di Monsignor Ildelfonso Clemente di Arostegui, che mentre fu in Napoli Ministro plenipotenziario del Re di Spagna fu amicissimo del Kalefati, che in morte ne scrisse gli Elogî, le gesta narrando di quel saggio Diplomatico, seguendo anche lo stile delle Tavole Ancirane. Nell' Elogio del Selvaggi la vasta dottrina ammirasi del Kalefati, che mettendo in ottimo aspetto il vasto sapere del Selvaggi, enumerando non solo le notizie da costui date nell' applaudita Opera, *Institutionum Antiquitarum Christianarum*, ma degli autori, e de' luoghi da colui nominati, ma fin del paese di Maddaloni, che chiama *Metalaunum*, ove il Selvaggi morì.

Le opere inedite sono le seguenti.

La Iapigia degli antichi, *mezzani*, *ed ultimi tempi* - *Dissertazione sulla condotta della Chiesa Romana cogli Eretici contro l' ardito Barbeirac* - *Illustrazione di una testa di Minerva*, *e di una Vestale sù di uno smeraldo annulare* - *Un Capitolo in versi* - *Le illustrazioni sopra i vetusti Calendarî*, *e Martirologio della Chiesa di Bari; sull' Ospedale del Suddiacono Michele*, *e sull' Exultet ricordati nell' Opera del Selvaggi* - *La Storia Diplomatica della Chiesa di Bari e la leggenda del Prete Barese Gregorio.*

**

Tali dotte produzioni l' autore avea in mente render pubbliche, ma occupato dalle cure Episcopali, ed indi prevenuto dalla morte non potette ciò eseguire.

Fanno del Kalefati onorata menzione. *L' Abate Zaccaria negli Annali letterarî d' Italia - L' Abate Galiani nel libro della Moneta - Il Selvaggi nelle Antichità Cristiane - L' effemeridi di Roma letteraria - Il Conte di Tommasi nelle Opere postume di Filippo Briganti*, ed altri che per brevità si tralasciano.

XL.

MONSIGNOR GIO: CAMILLO ROSSI.



Di antica nobile stirpe nacque in Avellino Gio: Camillo Rossi a 26 aprile 1767 da Antonio dottor di legge, e da Agnese Barrecchia, e quei rari doni della natura sortì da poterlo un giorno far comparire uomo dotto e pregiato, qual poscia addivenne. In detta Città apprese con somma diligenza tutto il corso delle umane lettere, quello delle Matematiche, e Fisiche facoltà sotto diversi Maestri, e la Teologia sotto l'insegnamento del P. M. Sangiorgio Conventuale. Conferitosi in Napoli, asceso al Suddiaconato, intraprese l' intero studio legale con i dettami di Vincenzo Lupoli, indi Vescovo di Telese, che scorgendo nel Rossi il profitto che aveva tratto da' suoi insegnamenti, e quanto valesse ad altri insegnarli, gli rimase il suo numeroso uditorio. Il quale incarico Rossi con somma lode sostenne finchè, già Sacerdote, fu chiamato ad esser Vicario in Benevento nel 1796 proposto a quell' Arcivescovo Spinucci dal S. P. Pio VI, essendo stato dichiarato per l'innanzi Teologo della Città di Napoli, esaminator del Clero, e Confessore. Per anni nove con sommo zelo, prudenza, e dottrina esercitò tal geloso uffizio con sommo compiacimento di quel Pastore. Una tal sua lodevole condotta, e la scienza non volgare di cui era fornito indussero l' animo del sagacissimo Sovrano Ferdinando IV nominarlo Vescovo de' Marsi. Per anni 13 governolla col prescritto dell' Apostolo ai suoi diletti Timo-

teo, e Tito, provvedendo quella Chiesa di sacri arredi, mostrandosi sempre largo sovvenitore de'poveri, promovendo le scienze in quel Seminario, unico nel decennio nell'intera Provincia, visitando ogni anno la sua Diocesi, e convocando il Sinodo Marsicano nel 1815. L'età avanzata dell'Arcivescovo di Benevento Cardinal Spinucci indusse questo Porporato a far premure, onde Monsignor Rossi fosse trasferito a qualche Chiesa a se suffraganea per averlo più prossimo, per avvalersene nelle Ordinazioni da farsi, per la visita, e per amministrare il Sagramento della confermazione. Quindi venne traslocato nella vacante Cattedra di S. Severo, e ne fù preconizzato a 26 giugno 1818 giungendovi in novembre 1818. Non mancò di ammonire quegli abitanti con energiche encicliche, e salutari avvertimenti, riordinar la Curia non esistente, rifar con ingente spesa quell'Episcopio, sovvenir largamente i bisognosi, e tutte quelle lodevoli azioni praticando, che nella Chiesa da lui prima governata giuste lodi aveva riscosso. Tanti suoi non efimeri meriti indussero l'animo del religiosissimo Francesco I nominarlo nel 1825 per Consultore di Stato, per la qual promozione gli fu d'uopo rinunziar la sua Chiesa, e dal S. P. Leone XII venne nominato Arcivescovo di Damasco. Nel qual ragguardevole incarico, fe' risplendere la sua rettitudine e dottrina sostenendo con giusta lance le ragioni del Sacerdozio e dell'Impero, con soddisfazione di ambi i poteri, e lo esercitò fino alla sua morte avvenuta in Portici nel dì 16 luglio 1837 ove erasi riparato tentando di evitare l'esiziale Colera morbus, e che ivi ne fu lagrimevole vittima. Fu Monsignor Rossi non solo espertissimo nelle materie Teologiche e Canoniche sostenendo con sommo impegno le ragioni della S. Sede, che l'obbligarono a distendere molte dotte, ed energiche Polemiche, ma fu valente

assai negli studî Archeologici , che a raro con quelle congiungonsi , come nelle Opere da lui pubblicate , e che noi quì sotto rapportiamo, si fa palese.

Lapidi Marsicane illustrate - Illustrazione dell'antica Marruvio Capitale de' guerrieri Marsi - Simile sopra la rinomata Calfernia Città non oscura presso i Romani - Altra sopra la celebre Alba Marso Città non mai debellata da' Romani - Su la strada Valeria, che da Roma per i Marsi conduceva in Taranto - Illustrazione degli atti del Martirio di S. Rufino 1.° Vescovo de' Marsi, di S. Cesidio figlio e compagni, martirizzati in Trasacco Basilica consagrata al di loro santo nome - Sù l' escrescenza del Lago Fucino, sù l'acquidotto di Claudio, sua costruzione, cunicoli e pozzi, illustrando anche la lapida fatta ergere dall' Imperatore CURATORI AQUEDUCUS , non omettendo dare il suo parere per lo spurgo - Sinodo Marsicano da 140 anni non più celebrato. Napoli 1815 Tom. IV - L' Arco di Trajano di Benevento illustrato corredato di Rami tanto de' 14 bassi rilievi maggiori, che de' 15 minori che l' illustrano , che dinotano le gesta di quell' Imperatore. Tom. III in 4.° nella Stamperia Simoniana 1816. Dedicata tal Opera al Re Ferdinando I - *Lettera Pastorale al Clero di S. Severo - Voto , e parere sopra i trattati di Legislazione di Geremia Bentham dimostrandone 70 proposizioni condannate. Napoli presso il Tipografo S. Giacomo - Sinodo Diocesano tenuto in S. Severo dedicato al S. P. Leone XII. Nap. 1826 Tom. I in 4.° - Cronologia de' Vescovi di Civitate, Città distrutta, passata la Sede in S. Severo , continuando la Serie de' Vescovi Severopolitani. Nap. in 4.° Elogio funebre del S. P. Pio VII. Nap. in fol. 1823 - Elogî funebri di Ferdinando I ,* e *Maria Carolina d' Austria. Napoli 1827 presso Criscuolo*

in 4. - Elogio funebre dell' Eminentissimo Cardinal Spinucci Arcivescovo di Benevento 1824 in 4. - Elogio funebre della Contessa Spinucci Madre del Cardinale Arcivescovo di Benevento. Ivi pubblicato - *Istruzione pastorale per godere le Indulgenze del Giubileo - Nap. 1824 in 4. - Illustrazione della lapida Poppedia rinvenuta in Ortona ne' Marsi, dimostrando qual era il mondo muliebre in quella lapida inciso.* Fu recitata nella R. Accademia Ercolanese di cui era socio Onorario. Illustrò, e vi aggiunse il mancante ad una Tavola di Bronzo rinvenuta in Chieti, che conteneva le beneficenze che l'Imperatore M. Aurelio Antonino concesse ai soldati veterani in essa Tavola designati nel numero e condizione, dando ad essi ancora il *jus connubii* con le prime mogli, ancorchè straniere, facendo godere ai figli la cittadinanza Romana, quasi fossero nati *ex duobus civibus Romanis - Alcuni discorsi in lode del SS. nome di Gesù* impressi in alquante Raccolte di Tornate Accademiche tenute per tal festività.

XLI.

GIULIO LORENZO SELVAGGI.

Da distinta onestissima famiglia nato Giulio Lorenzo Selvaggi nel dì 10 agosto 1728 da Filippo, ed Agata Majello, fe' conoscere ne' suoi primi anni di non esser d' ingegno tardo ed ottuso. Giunto all' età di anni 12 ebbe la disgrazia dormendo cader dal letto, e per la veemente percossa il corpo gravemente ne risentì, che di repente comparve gobboso, in guisa che talvolta a stento emanava il respiro. La quale deformità gli produsse una malsanía, che lentamente si andò scemando mercè le provvide cure della sua diligente genitrice, e riavuto fu in grado di cominciare il letterario tirocinio. Quindi apprese le prime lettere dal Sacerdote Alessio Gisolfi, e la Rettorica e Poetica da Giuseppe Guidone anche Prete, ed in tali facoltà espertissimo, e volendo ascendere al sacro altare, indossato l'abito clericale cominciò a frequentare le scuole Arcivescovili, (dal Cardinal Giuseppe Spinelli nel proprio palagio stabilite) come quello stato richiedeva. In esse apprese le filosofiche scienze da Felice Rossi, le Teologiche da Giuseppe Simeoli, ed il dritto Canonico da Carlo Blasco. In un tal Liceo il Selvaggi si distinse non poco, varie Dissertazioni recitandovi, specialmente nelle Teologiche facoltà in guisa, che avendo il Cardinal Spinelli allora Napoletano Arcivescovo condotto il celebre Giuseppe Assemani per osservar quel suo Liceo, il primo che si chiamò a dar conto delle Teologiche lezioni

fu il Selvaggi , che con somma precisione ed accorgimento rispose a' quesiti fattigli , che quel dotto uomo appieno ne restò soddisfatto. Cominciò a frequentar anche una Teologica Accademia che di quei dì adunavasi nella Casa de' PP. Pii Operarî in S. Giorgio di cui era moderatore il Sacerdote *Nicola Trutta* assai dotto nella scienza Teologica , che nell' ultima età sua (tanta è *ambulatoria* la volontà umana) diessi a far l' Empirico medicando uomini , e cavalli. Divenuto il Selvaggi Sacerdote seguitò da se ad immergersi in profondi studî che tendessero alla scienza della Cristiana Religione , e precipuamente nella cognizione delle lingue Orientali , non lasciando passar giorno senza leggere qualche parte della S. Scrittura , e'l dotto Comento del Calmet , nel quale studio lo manodusse il ch. Mazzocchi , che distintamente lo riguardava. Ad esempio del S. P. Benedetto XIV che in Roma crear volle un'Ecclesiastica Accademia ove le materie Teologiche, Canoniche e Liturgiche si trattassero, il Cardinal Spinelli, Arcivescovo di Napoli d'immortal memoria, anche una ne formò, nella quale vi chiamò uomini prestantissimi; il principale oggetto fu la confutazione degli Annali Politici Ecclesiastici di Samuele Basnagio, la quale Accademia per la partenza del Cardinal Spinelli, per qualche tempo interrotta, venne ripristinata dal successore Cardinal Sersale, sotto la direzione del Canonico Giuseppe Sparano. Gli accademici, che furon prescelti furono i seguenti: Monsignor Ludovico Sabbatini Vescovo dell'Aquila, Monsignor Milante Vescovo di Castellamare, Aguello Onorati Canonico Aversano , il P. Annibale Marchese Filippino , Antonio Genovese , Carlo Blasco , Francesco Pratilli Canonico di Capua , Gaetano Mari Professore nella R. Università , Giuseppe Canonico Sparano , Giuseppe Canonico Simeoli , Ignazio della Calce anche R. Professore, il P. Ignazio del-

la Croce, il P. Sebastiano Paoli della Madre di Dio, Scipione di Cristofaro, ed il P. Stanislao da Potenza Cappuccino.

Di costoro il ch. Mazzocchi, dedicando una sua Opera al Cardinal Spinelli, ne fa il seguente Elogio: *Quid de instituta per te celebri apud Oratorianos Patres Academia, in qua viri ex tuo Clero lectissimi crebris dissertationibus publice pronunciatis Ecclesiae Historiam illustriorem efficiunt?* In essa vi venne ammesso il Selvaggi, e vi recitò una Parenetica Orazione. Non fu alieno di esercitarsi nell'arte Oratoria, e ne die' saggio nella Latina Orazione da lui recitata nella Chiesa di S. Giorgio per la morte del P. de Novellis pío Operario, ed in quella Italiana detta nella Chiesa de' Pellegrini per la morte del S. P. Benedetto XIV. Si distinse nello scrivere versi in elegante Latino, specialmente per l'annuale adunanza che tenevasi nella Chiesa di S. Agostino degli Scalzi in onore dell'Immacolato Concepimento di nostra Donna ove denominavasi col nome Arcadico di *Aristone Metastico*. Ebbe cura di scrivere elaborate annotazioni all'Istoria Ecclesiastica di Gio: Lorenzo Mossemio, purgandola da tutti gli errori, che in quella ritrovavansi. Con tutta la dovuta accuratezza istruì gli alunni della Congregazione dell'Oratorio nelle scienze Teologiche. Dall'istesso Cardinal Sersale venne chiamato per insegnare il Dritto Canonico e Civile nelle scuole Arcivescovili, e per questo ultimo si avvalse delle Instituzioni Civili dell' Einuecio, che corredò di giudiziose aggiunzioni, per tutto ciò che al nostro Regno appartenevasi, ed indi per uso delle medesime pubblicò nel 1766 le Instituzioni Canoniche divise in tre libri, premettendovi una Diatriba Isagogica *de ortu Juris Canonici, et incremento*. Dopo esser trascorsi anni 20, nell'anno 1772 il Selvaggi pubblicò la di lui laboriosissima Opera che aveva

per titolo *Institutionum Antiquitatum Christianarum*, che gli procacciò somme lodi non solo da'nazionali, ma anche dagli stranieri divisa in quattro volumi, contando l'Autore non più che anni 44. Dalla savia ed accorta disciplina di uno zio per nome Massimo Selvaggi esemplarissimo, e dotto Sacerdote non mai dipartissi, somma cura colui prendendo degli studî, e delle letterarie produzioni, che dal laborioso nipote a quando a quando si distendevano. Essendo solito il Selvaggi dalle diuturne non interrotte applicazioni per alquanto sollevarsi nelle autunnali vacanze condursi in qualche ameno vicino paese, nel mese di settembre dell' anno 1772 si portò a respirare la salubre aria di Arienzo, detto da'Latini *Arentium*, e nel ritorno riveder volle un suo antico amico in Maddaloni dimorante, e mentre ivi era prossimo, la vettura che lo conduceva insieme con un Canonico di Arienzo si rovesciò, cadendo su di un sasso; e Selvaggi ne soffrì una pericolosa contusione nel destro lato, e nel femore. Ma avendo dovuto per parecchi giorni giacer nel letto in una situazione, gli umori rigurgitarono al petto, nella notte degli 11 novembre di quell' anno, mentre alla Vergine porgeva preghiere con la recita del Rosario placidamente terminò i suoi giorni. Dal Vescovo di Caserta Monsignor Filomarino gli furono disposte onorevoli esequie, e fu sotterrato nella Chiesa allora esistente de' PP. Domenicani Lombardi in Maddaloni.

Molte sue letterarie produzioni lasciò inedite, delle quali i suoi domestici, credendole carte inutili, non presero cura, ed andaron tutte disperse, e secondo accader suole saranno finite

> . . . . *in vicum vendentem thus, et odores*
> *Et piper, et quidquid chartis amicitur ineptis.*



INDICE.



Pag.

Dedica al P. D. Ottavio Maria Paltrinieri 5
Ambrosio = Bernardo d' 24
Arditi = Marchese Michele 26
Ariani = Vincenzo 20
Calà = Monsignor Vincenzo 27
Cappelli = Marchese Orazio 15
Carelli = Francesco 28
Ciampitti = Canonico Nicola 33
Colangelo = Monsignor Francesco 32
Croce = P. Ignazio della 9
Delfico = Melchiorre 34
Fasano = Tommaso 17
Fimiani = Monsignor Carmine 12
Filomarino = Ascanio Duca della Torre 35
Filomarino = Clemente 36
Gennaro = Domenico Duca di Cantalupo 39
Gervasio = Monsignor Agostino 14
Giordano = Girolamo 10
Gualtieri = Monsignor Francesco Saverio 16
Kalefati = Monsignor Alessandro 00
Lupoli = Monsignor Michele Arcangelo 31
Macrì = Canonico 19
Maffei = Giuseppe 40
Marone = P. Diodato 37
Martino = Abate Filippo de 38
Mazzacane = P. Abate D. Carlo 41

Palmieri = Marchese Giuseppe . . . . oo
Patrizî = Marchese Stefano 11
Pelliccia = Alessio Aurelio 23
Quaglia = Gerardo 25
Rogati = Francesco Saverio de 22
Rosini = Monsignor Carlo 29
Rossi = Canonico Francesco 30
Rossi = Monsignor Gio: Camillo . . . . oo
Rugilo = P. Giuseppe 7
Serio = Luigi 21
Selvaggi = Giulio Lorenzo . . . . oo
Simeoli = Canonico Giuseppe 8
Tontulo = Andrea Marchese 18
Ventimiglia = Cav. Domenico . . . . oo
Vico = Gennaro 13
Zaretti = P. Vincenzo 42

Pag.	v.	ERRORI.	CORREZIONI.
		Comecchè	Come che
67	2	un	uno
74		replicato due volte - *Elologia in funere Iosephi Marchion. Caravitae.* Il Fasano per un altro funerale per la morte del Marchese Giuseppe Caravita fece altre Inscrizioni cui diede l' istesso titolo.	
79	10	geneus	genus
ivi	16	Atileto	Mileto
ivi		una non dispregievol	una dispregevol
98	31	consagriamo	consacriamo
100	18	commodo	comodo
108	14	compolli	compilli
128	4	Ehard	Echard
138	18	ingegnandovi	insegnandovi





